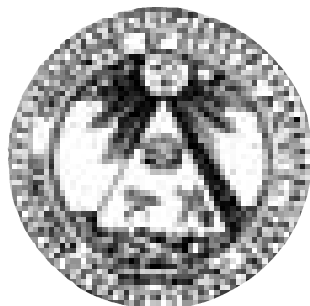


HIRAM



Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 4/2005

• EDITORIALE

- | | | |
|----|---|---------------------------------|
| 3 | Per aspera ad astra | Gustavo Raffi e Antonio Panaino |
| 7 | Massoneria tra realtà storica e mito | Anna Maria Isastia |
| 41 | Gli Eletti Cohen | Giuseppe Abramo |
| 67 | <i>La Lire Maçonne</i> : alcune considerazioni su Musica e Massoneria nel XVIII secolo. | Daniele Tonini |
| 79 | L'etica della rivolta in Albert Camus | Alfio Fantinel |
| 87 | La via della psicologia sacra secondo i Tarocchi | Alberto Samonà |

• SEGNALAZIONI EDITORIALI

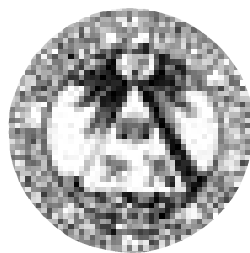
• RECENSIONI

95

103

Errata corrige

106



HIRAM, 4/2005

Direttore: Gustavo Raffi

Direttore Scientifico: Antonio Panaino

Condirettori: Antonio Panaino, Vinicio Serino

Vicedirettore: Francesco Licchiello

Direttore Responsabile: Giovanni Lani

Comitato Direttivo: Gustavo Raffi, Antonio Panaino, Morris Ghezzi, Giuseppe Schiavone, Vinicio Serino, Claudio Bonvecchio, Gianfranco De Santis

Comitato Scientifico:

Presidente: Orazio Catarsini (Univ. di Messina)

Giuseppe Abramo (Saggista) - Corrado Balacco Gabrieli (Univ. di Roma "La Sapienza") - Pietro Battaglini (Univ. di Napoli) - Eugenio Boccardo (Univ. Pop. di Torino) - Eugenio Bonvicini (Saggista) - Giuseppe Cacopardi (Saggista) - Giovanni Carli Ballola (Univ. di Lecce) - Paolo Chiozzi (Univ. di Firenze) - Augusto Comba (Saggista) - Franco Cuomo (Giornalista) - Massimo Curini (Univ. di Perugia) - Eugenio D'Amico (LUISS di Roma) - Domenico Devoti (Univ. di Torino) - Ernesto D'Ippolito (Giurista) - Santi Fedele (Univ. di Messina) - Bernardino Fioravanti (Bibliotecario del G.O.I.) - Paolo Gastaldi (Univ. di Pavia) - Santo Giammanco (Univ. di Palermo) - Vittorio Gnocchini (Archivio del G.O.I.) - Giovanni Greco (Univ. di Bologna) - Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale di Alessandria) - Giuseppe Lombardo (Univ. di Messina) - † Paolo Lucarelli (Saggista) - Pietro Mander (Univ. di Napoli L'Orientale) - Alessandro Meluzzi (Univ. di Siena) - Claudio Modiano (Univ. di Firenze) - Giovanni Morandi (Giornalista) - Massimo Morigi (Univ. di Bologna) - Gianfranco Morrone (Univ. di Bologna) - Moreno Neri (Saggista) - Maurizio Nicosia (Accademia di Belle Arti, Urbino) - Marco Novarino (Univ. di Torino) - Mario Olivieri (Univ. per stranieri di Perugia) - Massimo Papi (Univ. di Firenze) - Carlo Paredi (Saggista) - Bent Parodi (Giornalista) - Claudio Pietroletti (Medico dello sport) - Italo Piva (Univ. di Siena) - Gianni Puglisi (IULM) - Mauro Reginato (Univ. di Torino) - Giancarlo Rinaldi (Univ. di Napoli L'Orientale) - Carmelo Romeo (Univ. di Messina) - Claudio Saporetti (Univ. di Pisa) - Alfredo Scanzani (Giornalista) - Michele Schiavone (Univ. di Genova) - Giancarlo Seri (Saggista) - Nicola Sgrò (Musicologo) - Giuseppe Spinetti (Psichiatra) - Gianni Tibaldi (Univ. di Padova f.r.) - Vittorio Vanni (Saggista)

Collaboratori esterni:

Giuseppe Cognetti (Univ. di Siena) - Domenico A. Conci (Univ. di Siena) - Fulvio Conti (Univ. di Firenze) - Carlo Cresti (Univ. di Firenze) - Michele C. Del Re (Univ. di Camerino) - Rosario Esposito (Saggista) - Giorgio Galli (Univ. di Milano) - Umberto Gori (Univ. di Firenze) - Giorgio Israel (Giornalista) - Ida Li Vigni (Saggista) - Michele Marsonet (Univ. di Genova) - Aldo A. Mola (Univ. di Milano) - Sergio Moravia (Univ. di Firenze) - Paolo A. Rossi (Univ. di Genova) - Marina Maymone Siniscalchi (Univ. di Roma "La Sapienza") - Enrica Tedeschi (Univ. di Roma "La Sapienza")

Corrispondenti esteri:

John Hamil (Inghilterra) - August C. T. Hart (Olanda) - Claudiu Ionescu (Romania) - Marco Pasqualetti (Repubblica Ceca) - Rudolph Pohl (Austria) - Orazio Shaub (Svizzera) - Wilem Van Der Heen (Olanda) - Tamas's Vida (Ungheria) - Friedrich von Botticher (Germania)

Comitato di Redazione: Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Bartolini, Giovanni Cecconi, Guido D'Andrea, Ottavio Gallego, Gonario Guaitini

Comitato dei Garanti: Giuseppe Capruzzi, † Massimo Della Campa, Angelo Scrimieri, Pier Luigi Tenti

Art director e impaginazione: Sara Circassia

Stampa: E-Print s.r.l. - Via Empolitana, Km. 6.400 - Castel Madama (Roma)

Direzione - Redazione: HIRAM - Grande Oriente d'Italia - Via San Pancrazio, 8 - 00152 Roma - Tel. 06-5899344 fax 06-5818096

Direzione editoriale: HIRAM - Via San Gaetanino, 18 - 48100 Ravenna

Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/94

Editore: Soc. Erasmo s.r.l. - Amministratore Unico Mauro Lastraioli - Via San Pancrazio, 8 - 00152 Roma - C.P. 5096 - 00153 Roma Ostiense

P.Iva 01022371007 - C.C.I.A.A. 264667/17.09.62

Servizio abbonamenti: Spedizione in Abbonamento Postale 50% - Tasse riscosse

ABBONAMENTI:

ANNUALE ITALIA: (4 numeri) ∞ 20,64 - un fascicolo ∞ 5,16 - numero arretrato: ∞ 10,32

ANNUALE ESTERO: (4 numeri) ∞ 41,30 - numero arretrato: ∞ 13,00

La sottoscrizione in una unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di ∞ 5,94 per ciascun abbonamento annuale

Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma Ostiense - c/c postale n. 32121006

Spazi pubblicitari: costo di una pagina intera b/n: ∞ 500.

HIRAM viene diffusa in Internet sul sito del G.O.I.: www.grandeoriente.it
E-mail della redazione: rivistahiram@grandeoriente.it

Per aspera ad astra

di

Gustavo Raffi

Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani

e

Antonio Panaino

Direttore scientifico di Hiram
Università di Bologna

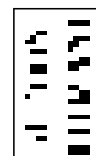
In this article the Authors discuss the positive impact of the entire cycle of public events organized by the Grand Orient of Italy (Palazzo Giustiniani) in the occasion of its 200 years of seminal activity, emphasizing also some new challenges to be faced in the next future.

Carissimi Fratelli,

Dopo un anno di iniziative volte a celebrare il bicentenario del Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani) ci troviamo a fare qualche bilancio e trarre alcune conclusioni, gravide di conseguenze per il nostro futuro.

Ci eravamo prefissati l'obiettivo ambizioso di celebrare questa ricorrenza con un forte spirito di *outing*, di incontro e dialogo con il Paese, con la cultura, i giovani, le pubbliche istituzioni e soprattutto con il mondo dei *mass-media*, senza cadere in una sorta di autoesaltazione o, al contrario, di depressivo elogio del passato sostanzialmente fine a se stesso. Tutte le iniziative

che da Torino a Palermo, da Milano a Roma, passando per Firenze e quindi, finalmente, a Bologna, il 3 dicembre 2005, hanno sicuramente proposto una rivisitazione storica puntuale e rigorosa della storia del G.O.I. Si è trattato di un ciclo di grandi convegni che ci hanno permesso di conoscere meglio il patrimonio umano, spirituale, esoterico e culturale della Massoneria italiana, la quale ha avuto un impatto tanto significativo, quanto (talora) misconosciuto, nella vita dell'Italia, che ciò piaccia o meno ai vari detrattori. Il fatto che tutte queste iniziative abbiano visto non solo sfilare le più grandi autorità scientifiche sulla materia (ossia specialisti di fama riconosciuta, chiamati per i meriti accademici e non sulla





base dell'appartenenza alla nostra Obbedienza), ma anche partecipare un numero sempre più crescente di cittadini estranei al Grande Oriente, di pubblici amministratori, giornalisti, semplici curiosi che volevano saperne di più riguardo a questa strana nebulosa che pare essere la Libera Muratoria, è un successo straordinario.

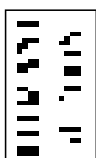
D'altro canto il notevole rispetto istituzionale che ci siamo guadagnati sul campo, come associazione degna di considerazione e di stima, seria per finalità e costruttività, non è venuto dal nulla, ma si deve all'impegno di tutti i fratelli che hanno condiviso un sogno, che sempre più sembra farsi realtà: quello di vivere in una patria più serena, dove l'appartenenza alla Massoneria sia una scelta vista con rispetto e non alla stregua di una sorta di marchio d'infamia, come invece avveniva in un passato non troppo lontano. Questi risultati fanno molto riflettere sulle conseguenze di quanto si è seminato, perché noi ci aspettiamo dei frutti, altrimenti saremmo stati degli sciagurati o dei giocolieri velleitari. L'essere una realtà massonica di profilo così forte significa reggere il confronto continuo con la Società Civile, con le idee e le situazioni che cambiano vorticosamente, senza inseguire strane Chimere o correre dietro gli eventi quotidiani, ma con un senso sempre più profondo dell'alto significato etico-civi-



le che l'appartenere alla Libera Muratoria comporta. Ritornano così, di fatto, sebbene

in modo sempre nuovo, i grandi temi che ci distinguono: la difesa dello Stato Laico, la libertà di ricerca scientifica dinanzi ai diversi tentativi di subordinare il diritto alle visioni di questa o quella teologia, la difesa dei diritti civili e l'attenzione sempre costante alle nuove povertà ed alle sempre più subdole forme di prevaricazione e di sfruttamento, la tutela della Scuola Pubblica come luogo di formazione di un cittadino maturo ed equilibrato, capace di convivere con culture diverse, ma

affratellate da comuni principi garantiti dalla Carta Costituzionale. Siccome questi non sono slogan, né una sorta di lista della spesa, ma contenuti profondi che accompagnano il nostro cammino da due secoli, il futuro ci vedrà sicuramente chiamati a partecipare, come uomini del dialogo e del dubbio, alle difficili riflessioni che emergono intorno ai processi di globalizzazione, ma anche, più semplicemente, riguardo ai temi più tipici (ma non per questo scontati) del pensiero critico. Sì, perché in effetti, se ci pensiamo bene, dove si pensa criticamente oggi? A parte nelle case private di coloro che lo fanno, purtroppo pochi. Lo spaesamento sempre più disarmante del soggetto, ridotto a consumatore, gradatamente esposto ad una perdita di senso, innanzitutto del proprio essere, svilito ad un'appendice del





telefonino, che tra poco scriverà e parlerà al suo posto, ci spaventa. Allo stesso modo ci spaventa il disagio giovanile, che non è solo o soltanto frutto di emarginazione o di povertà; purtroppo il dolore individuale sembra crescere con la ricchezza e con l'incapacità di saper disegnare un progetto individuale e collettivo. Non è, allora, un caso che la depressione ed in genere il disagio psicologico emergano come le nuove malattie del secolo appena incominciato. Quale messaggio, quale funzione, quale aiuto

reale può e deve dare la Massoneria in questo scenario certamente non esaltante?

Bisogna allora ribadire, per quel poco che possiamo fare (ma che andrebbe fatto), che un compito della Massoneria è proprio quello di offrire uno spazio di sociabilità dialogante, di ricerca e di spiritualità. Essa si offre come luogo di mutua educazione, in cui il massone si abitua a non accontentarsi di risposte semplici o dogmatiche (qualsiasi esse siano), ma a porsi sempre nuove sfide, nuovi interrogativi, anche scomodi o, perfino laceranti. Forse, anche per questo, i giovani sono sempre più presenti nelle nostre logge, dato che vi possono trovare un luogo di discussione, lontano da apriorismi, disponibile come spazio di riflessione a tutto campo sulla complessità del reale, ma anche così particolare da non imporre ad

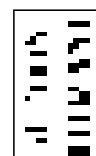
alcuno una "linea" o una verità preconfezionata su cui costruire una casa di argilla. Uomini che si trovano sempre più numero-

si a discutere dell'antico motto *conosci te stesso*, al fine di trovare quel Sé così sfuggente anche a noi stessi, sanno bene che tale discesa nel profondo, tale apertura di porte così "difese", di "censure" tanto sinuose e traditrici, non costituisce affatto un cammino semplice. Come nei nostri rituali, a partire dall'iniziazione, bisogna superare ostacoli e prove, essere alchimicamente scomposti e

ricomposti e, quindi, morire e rinascere, così la nostra Massoneria muore e rinasce di giorno in giorno attraverso l'esempio e la responsabilità che tocca, per la parte affidati, a ciascuno di noi.

Più giovani, più fratelli, non significa semplicemente più aderenti e più quote associative, ma molta più responsabilità e senso del dovere, innanzitutto individuale e, ovviamente, collettivo. Se i massoni si devono riconoscere è per via di come sono e di quello che fanno; per lo stile e per le capacità che dimostrano, innanzitutto come cittadini di serie A. Altri hanno cercato e provato a dimostrare il contrario. Siamo qui, più fieri di prima, ma anche più sereni per il lavoro svolto.

Si sta concludendo un anno di duro lavoro per tutti ed un altro ci aspetta gravido di





responsabilità. Non vogliamo tediare con ulteriori considerazioni, ma solo porgere a tutti, anche a nome del Gran Maestro, un affettuoso e fraterno augurio di buone festività.

Vorremmo però, prima di concludere, esprimere un ringraziamento, come si è già fatto a Bologna, in occasione della chiusura del Bicentenario, a

tutti quei fratelli, molto più anziani rispetto ai tanti che sono stati iniziati negli ultimi anni (tra i quali si colloca anche il Direttore della nostra rivista), per età e per esperienza massonica, i quali hanno attraversato molti momenti così difficili, che parvero per poco essere anche gli ultimi di una storia gloriosa.

Sentiamo, insomma, il dovere, a nome dell'Obbedienza tutta, e soprattutto dei più giovani, di ringraziare coloro che hanno resistito alle tempeste degli anni Ottanta e Novanta per aver tenuto duro e per aver regalato non solo a coloro che sono arrivati in Massoneria quando ormai la tormenta era passata, ma anche all'Italia tutta, questa

meraviglia che è la Libera Muratoria del Grande Oriente d'Italia. A loro vogliamo dedicare la chiusa di questo breve editoriale.

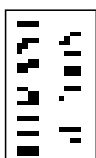
Cari Fratelli, è giunto il momento di salutarVi, così, ricordando che a Voi è permesso declamare a voce alta i versi che Shakespeare mise in bocca ad Enrico V prima della battaglia di Agincourt, quando tutto sembrava finito, senza

possibilità di salvezza:

*We few you happy few. We band of brothers
For he to-day that sheds his blood with me
Shall be my brother; be he ne'er so vile,
This day shall gentle his condition.*

Grazie per aver resistito quando nessuno ci avrebbe più creduto e per aver fatto rinascere dalle sue ceneri la Fenice ancor più vigorosa di prima.

Duecento anni non sono che l'inizio, ma se possiamo dirlo a voce alta, lo dobbiamo a voi che siete restati tra le colonne con senno, beneficio e giubilo per tutta la Comunione.



Massoneria tra realtà storica e mito

di **Anna Maria Isastia**
Università di Roma "La Sapienza"

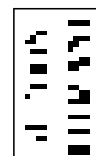
Masonic Institutions spread in various Countries, even if they come from a single initial background, have elaborated, in consequence of historical facts, many significative differences which permit to distinguish them one from the other. In the first part of this contribution the Author examines the historical motivations which took Italian Freemasonry to grow independently from the English Craft and from other Latin Masonic Institutions. Then the Author speaks about the mythology which involved Freemasonry in most of European culture of the last two centuries. The collective imaginery tended to transform in a multitentacular octopus what has been one of the places where modernity and the culture of freedom were founded.

Uno studioso non massone che si avvicini alla Libera Muratoria come oggetto di ricerca storica non può accontentarsi di raccogliere e studiare la documentazione disponibile, ma deve almeno tentare di penetrare oltre, nella particolare psicologia dei fratelli, nella quale pubblico e privato sembrano mescolarsi in modo praticamente inestricabile. Forse è per questa sensibilità, che ho acquisito nel tempo, che desidero introdurre l'argomento citando alcune frasi scritte da un uomo che ha contribuito alla storia della sua città, Trieste, e a quella della Massone-

ria italiana: Manlio Cecovini si staglia nel panorama dell'Italia della seconda metà del Ventesimo secolo con caratteristiche culturali, ideologiche e politiche che lo avvicinano idealmente a figure carismatiche del passato quali Ernesto Nathan, Ettore Ferrari o Guido Laj.

Commovente la fede che conserva, anche in età avanzata per la Massoneria:

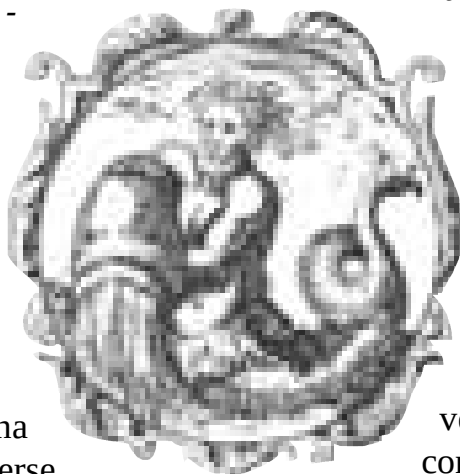
Presto sarò, come uso dire, polvere di stelle, ma non ho dubbi che l'Istituzione continuerà a vivere nei secoli, perché risponde a un bisogno spirituale dei tanti





che non accettano i dogmatismi delle religioni consolidate e tuttavia rifiutano di essere definiti atei. E ancora: Entrai in Massoneria (1949) per una consolidata tradizione triestina liberale e patriottica, e vi trovai quella fratellanza laica che altre istituzioni generalmente non offrono¹.

Sono frasi, scritte nel 2002, che riecheggiano una Libera Muratoria che sembra scomparsa e confermano una volta di più l'estrema complessità di una Istituzione dalle tante e diverse anime.



Prima parte: Cenni storici

L'Istituzione massonica, come collettività rituale *non può non avere anche scopi sociali*² e, come struttura organizzata, ha sempre pesantemente risentito del contesto storico in cui i fratelli hanno vissuto e operato anche se durante i lavori rituali essi dovrebbero vivere una dimensione che li pone fuori dal tempo storico e dallo spazio reale. Tutto il resto però è calato nello spazio, nel tempo e nella cultura di un determinato paese, in una determinata epoca: dalla possibilità stessa di avere una vita massonica (libera negli Stati retti democraticamen-

te, ma non in quelli dove prevale un regime totalitario), all'accettazione dei principi massonici da parte della società in cui i fratelli vivono.

La Massoneria è considerata dagli storici una delle molteplici fonti ideologiche della democrazia e dunque del mondo moderno³. Nella sua preoccupazione di costruire l'Uomo, ha funzionato dal XVIII secolo come un catalizzatore di idee, ma soprattutto come un vettore di nuove forme di sociabilità. Questo concetto, generalmente condiviso dagli storici, è stato invece messo in discussione da studiosi massoni, come il Jones⁴ ripreso in Italia da Di Luca⁵ che lo considera riduttivo rispetto alla spiritualità muratoria che sarebbe il vero aspetto peculiare di primaria importanza.

La Massoneria moderna, nata in Gran Bretagna nel 1717 e diffusasi rapidamente in Europa e nel resto del mondo, è venuta assumendo, con il trascorrere del tempo, connotati molto diversi nei diversi paesi.

In Inghilterra c'è una storia senza storici, nel senso che l'attenzione degli studiosi è incentrata prevalentemente sull'evoluzione della ritualità mentre poco spazio è lasciato allo sviluppo delle relazioni storiche con il mondo profano.

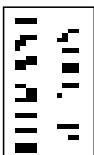
1 Cecovini, 2002: 134 e 212.

2 Vanni, 2002: 31.

3 Ciuffoletti 1991; Thual 1994.

4 Jones, 1995: 164-165.

5 Di Luca, 2000: 7-8.





Nel mondo latino abbiamo invece un confronto tumultuoso che, unito a rotture politiche come la rivoluzione francese, ha provocato una modifica profonda della Massoneria.

Eppure, anche nel passato della Comunione inglese è possibile delineare una storia e una nuova e diversa storia, come accenneremo, ricomincia ad averla oggi. La Massoneria inglese è stata a lungo segnata dallo scontro tra le due Grandi Logge dei *Moderns* e degli *Anciens*, conflitto dovuto alle differenze di natura sociale e religiosa che opponevano i membri delle due diverse Obbedienze. Il conflitto fu superato solo nel 1813 con la nascita della Gran Loggia Unita d'Inghilterra.

Nel corso di quel lungo e difficile confronto, le due massonerie inglesi dovettero combattere (vittoriosamente) la legge che si proponeva di limitare il diritto di associazione (*Combination Act* del 1799). A seguito di quel pericolo si lavorò per l'unificazione e contemporaneamente ci si avvicinò alla Corona. I massoni inglesi iniziarono tutti i membri della famiglia reale e proclamarono i re d'Inghilterra "Protettori dell'Ordine".

Anche nella Germania appena unificata, nel 1871, il kaiser Guglielmo I fu nominato

"Gran Protettore"⁶ riprendendo una tradizione che risaliva a Federico II di Prussia.

La Massoneria inglese, dunque, diventata "governativa" e, legata alla Corona, si sviluppò in tutta tranquillità occupandosi

dei problemi del pauperismo (istituzioni di carità, asili dei poveri, ospedali massonici).

Poco tollerante si dimostrò però in materia di religione se è vero che un Gran Maestro in carica, il marchese Earl de Grey and Rippon, dovette dimettersi nel 1874 perché si era convertito al Cattolicesimo. In quella occasione i fratelli inglesi

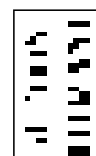
decisero di stringere ulteriormente i legami con la casa regnante offrendo la più alta carica al principe di Galles che l'accettò, ma solo un anno dopo, nel 1875⁷. All'inizio del Ventesimo secolo, i massoni inglesi organizzavano ancora manifestazioni pubbliche contro i "clericali" nel corso delle quali sfilavano con i paramenti di loggia. Ancora oggi in Irlanda protestanti e massoni sfilano in corteo sfidando i cattolici.

Durante la grande espansione coloniale inglese, la Gran Loggia Unita d'Inghilterra divenne una istituzione imperiale, ansiosa di servire la famiglia reale. Anche nel XX secolo, fedele alla sua tradizione, è rimasta molto vicina alla monarchia e agli ambienti politici conservatori.



6 Esposito, 1979: 88.

7 Il marchese Earl de Grey and Rippon era subentrato a Lord Zetland nel maggio 1870. Per avere una idea della potenza della Massoneria inglese ricordiamo che nel 1874 vi erano 1299 logge con un attivo di cassa di 38.025 sterline (Gould, 1887 vol. VI: 1814-1885).





Lo storico massone Moramarco rileva che il lealismo al trono britannico proclamato nelle grandi logge del Commonwealth contraddice la presunzione neutralista messa in discussione anche dalla funzione di supporto esercitata dalle logge nel controllo coloniale.

Alla luce di queste brevissime note non può stupire la grande fortuna della Massoneria inglese che alla vigilia della prima guerra mondiale contava 210.000 fratelli⁸ ed è arrivata a raccogliere 8/900.000 fratelli nella seconda metà del Novecento.

Gli studiosi delle massonerie latine sentono la necessità di approfondire le connessioni tra la storia dell'Istituzione e quella delle società in cui ha operato. Gli inglesi invece sembrano tenere in scarsa considerazione questo aspetto, privilegiando gli studi sulle lontane origini della Gran Loggia Unita e quelli legati alle modifiche dei rituali.

Nate da un unico ceppo, per motivi religiosi, culturali, politici le massonerie si sono profondamente differenziate, assumendo caratteristiche peculiari nei diversi paesi in cui sono presenti.

Le massonerie nordiche e anglo-sassoni, "organiche al potere", hanno potuto far prevalere gli aspetti rituali e speculativi, mentre le massonerie latine sono state chiamate a svolgere un forte ruolo pubblico.

Limitandoci a considerare il secondo Ottocento, appare con chiarezza la necessità delle massonerie latine di operare nei contesti nazionali. Ed è per questo che il sapere massonico delle Comunioni latine è un patrimonio di conoscenze modellato su ideali politici.



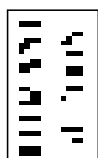
I massoni portoghesi che operavano in un paese dove il nazionalismo di Stato era forte e dove la difesa dell'indipendenza nazionale era sentita come un valore primario, hanno elaborato una *Costituzione* (1878) nella quale si contemplava l'amore della patria e la difesa dell'indipendenza nazionale⁹.

In Spagna le Obbedienze massoniche erano tante e in perenne conflitto tra loro; tutte comunque si impegnarono per le libertà civili e la secolarizzazione della società. I massoni spagnoli proposero, in un primo periodo, la trasformazione dello Stato su base repubblicana, poi rielaborarono il concetto di democrazia all'interno del liberalismo. I massoni catalani fondarono atenei del libero pensiero, leghe anticlericali, scuole laiche, appoggiarono il primo pacifismo e l'emancipazionismo femminile, esercitando una significativa influenza sulla società civile.

In Francia si arrivò a sostenere una totale identità tra istituzione massonica e sistema repubblicano: *la Massoneria è la Repub* -

8 Nel 1913 la Gran Loggia di New York contava 180.000 membri (*Acacia*, 1913: 169).

9 Gonzalo, 1999:19.





blica al coperto. La Repubblica è la Massoneria allo scoperto sosteneva nel 1894 il ministro del commercio Gadaud sintetizzando quello che molti pensavano¹⁰. A

fine Ottocento “tra le colonne” sedevano repubblicani, liberi pensatori, anticlericali, concordi nel volere riforme sociali. La Massoneria era considerata una forza filosofica e politica atta a radicare il laicismo nel Paese, combattere la Chiesa e i monarchici, e preparare l'avvento di una società giusta e fraterna¹¹.

Le elezioni del 1902, che portarono al Blocco delle Sinistre, condiviso dal Grand Orient, collocarono l'Ordine tra i pilastri del potere¹².

I massoni italiani condivisero con le altre Comunioni latine sentimenti, aspettative, problematiche. In più gli italiani sentivano il dovere morale di difendere la stessa esistenza dello Stato nazionale che alcuni di loro avevano contribuito a far nascere. La potenza che lavorava per abbattere l'Italia unita era la Santa Sede e questo dato arricchiva di ulteriori motivazioni lo scontro in atto in tutta l'Europa cattolica.

Della grande famiglia latina si consideravano parte anche i fratelli belgi¹³ e lussemburghesi così come quelli ungheresi e rumeni¹⁴.



I massoni di oggi stigmatizzano, con evidente disprezzo, le “deviazioni del passato”. Natale Di Luca ha criticato, credo a ragione, nel suo lavoro, le Grandi Maestranze di Giordano Gamberini (1961-1970) e soprattutto di Lino Salvini (1970-1978), che gestì il

Grande Oriente d'Italia

come un partito politico creando le premesse della successiva catastrofe. La sua sensibilità di massone moderno ha indotto Di Luca a condannare – in un libro del 2000 – anche tutti i Grandi Maestri di età liberale, commettendo, a mio giudizio, un errore di prospettiva storica¹⁵ che ha infatti corretto nel successivo lavoro su Arturo Reghini, nel quale appare molto più attento ad interpretare positivamente la sensibilità dell'epoca. Sulla stessa linea appare la posizione di Massimo Della Campa, che parla addirittura

10 *Histoire des francs-maçons en France de 1815 à nos jours*, sous la direction de Daniel Ligou, Toulouse, 2000, pp. 89-97.

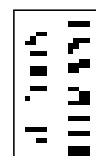
11 Combes, 1986: 86.

12 Le questioni discusse all'epoca nel Grand Orient de France sembrano più adatte ad un parlamento che ad un consesso massonico (*Acacia*, gennaio-febbraio 1911, pp. 39-40).

13 Reggiani 2000.

14 Geografia massonica, *Acacia*, aprile-maggio 1910, p. 81.

15 Di Luca 2000.





ra di “Massoneria deviata” in riferimento agli anni di Adriano Lemmi (1885-1896), Ernesto Nathan (1896-1904), Ettore Ferrari (1904-1917)¹⁶.

I massoni italiani di cento anni fa invece rivendicavano con orgoglio la loro specificità di cui erano pienamente consapevoli. Nel marzo del 1882 l'allora Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia Luigi Castellazzo scriveva sulla *Rivista della Massoneria italiana*:



Coloro adunque che predichino l'assoluta astensione dalla politica come un obbligo imprescrittibile per tutti i massoni, o scientemente aspirano ad evirare il nostro libero sodalizio per farne un'arcadia di pastori belanti, o una confraternita di frati gaudenti, o, incoscienti, e per vano spirito d'imitazione, si propongono ad esemplari quei massoni che, vivendo in ben altre condizioni di cose, hanno diritti e doveri ben dai nostri diversi.

Il Gran Maestro Adriano Lemmi nel 1886 scriveva, in una circolare in cui invitava i fratelli a mobilitarsi in vista delle elezioni politiche:

Se le antiche dottrine e tradizioni dell'ordine vietarono ai liberi muratori di gitarsi in mezzo alle gare dei partiti politici,

esse però non li vollero inerti, ed in ogni occasione nella quale, al di sopra di meschini e partigiani interessi, si agitassero questioni vitali per la patria, i massoni si schierarono sempre all'avanguardia, e con la parola e con l'opera procurarono il maggior bene del loro paese.

Dunque gli italiani si dibattevano tra la consapevolezza dei limiti posti loro dai *Landmarks*, i principi base della fratellanza, e la spinta morale ad agire.

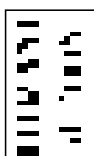
Lo rilevava con acutezza un massone tedesco che visitò le logge italiane all'inizio del Novecento notando la grande differenza con quelle del suo paese:

Ciò che noi escludiamo, politica e religione, forma in Italia parte considerevole dell'attività massonica. La loggia a dire il vero, non si ingerisce nel sentimento religioso di ciascuno, si aspetta però che i suoi componenti operino sempre in senso progressista e secondo le esigenze del libero pensiero¹⁷.

Segnalava che in loggia l'abbigliamento era il più vario, le formalità di ricevimento erano minime, mancava la parte musicale. Colpiva molto il ruolo svolto dall'oratore, assente nel mondo anglo-sassone. Alla fine

16 Della Campa e Galli, 1998: 43.

17 *Rivista della massoneria italiana*, 1902, p. 262.





dei lavori non seguiva l'agape, cioè la cena tra fratelli, ma una semplice "bicchierata".

La consapevolezza della diversità si trasformò in orgoglio della diversità nelle pagine della rivista *Acacia* nata dopo la crisi massonica del 1908 – risoltasi con la scissione del Rito Scozzese Antico e Accettato e la nascita della Serenissima Gran Loggia d'Italia di Saverio Fera – nata proprio in opposizione ad una linea socio-politica contestata perché troppo progressista e troppo poco governativa.

La rivista del Rito Simbolico appariva molto attenta a quanto accadeva nel mondo anglosassone: molti gli spunti polemici che si accompagnavano a serie riflessioni. La rivista è un florilegio di attacchi alla Massoneria anglo-sassone:

*Le logge degli Stati Uniti d'America sono dei circoli sociali in cui si fa esclusi - vamente del ritualismo recitando frasi catechistiche dopo le quali si pranza*¹⁸.

Ma c'è di più. Si vuol far sapere che dietro tanto sussiego c'è poca sensibilità umana. Nella Carolina del sud si respingono

coloro che hanno piccolissimi difetti fisici come, per esempio, la falange di un dito amputata o addirittura *per non poter pie -*

*gare il dito medio di una mano*¹⁹. In Pennsylvania, uno degli Stati con il più alto numero di massoni, il GM della GL ha deciso che un nano non può essere iniziato. Commento polemico: *La Gran Loggia di Pennsylvania non riconosce il Gran - de Oriente d'Italia: e que - sto ci fa veramente piacere*²⁰.

In realtà la questione della mancata ammissione di persone con difetti fisici era assai dibattuta negli Stati Uniti ed era stata lasciata andare in disuso in Inghilterra²¹.

Sulla rivista *Acacia* si insisteva molto sulla metodologia di lavoro della Massoneria latina, rivendicandone la superiorità su quella anglo-sassone dove le logge *consa - cravano quasi tutte le loro tenute al Rituale e a banchetti*²². Si stigmatizzava il fatto che le tornate di loggia settimanali si tenevano per lo più presso ristoranti, alberghi, sale da pranzo o da ballo²³, ignorando evidentemente che si trattava di incontri informali "d'istruzione" e non di tornate rituali.

In risposta al disprezzo delle Grandi



18 *Acacia*, dicembre 1909, p. 242.

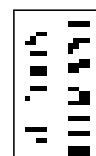
19 Stranezze della massoneria nord-americana, *Acacia*, aprile-maggio 1910, p. 83.

20 *Acacia*, 1912, p. 186.

21 Jones, 1995: 261-262.

22 *Acacia*, gennaio-febbraio 1911, p. 41.

23 *Ivi*, p. 42.





Logge nord americane per la Massoneria latina e all'impossibilità per i fratelli del Grande Oriente d'Italia di visitare le loro officine, perché non riconosciuti, si progettava di fondare logge all'obbedienza italiana nell'Illinois, nel Massachusetts e nella Pennsylvania²⁴, in palese conflitto con le potenze massoniche che già occupavano il territorio.

Alla *vis polemica* si accompagnava una più profonda riflessione. Il direttore della rivista Umberto Zanni si interrogava sulle motivazioni profonde che avevano portato alla traumatica scissione del 1908 con considerazioni che restano valide ancora oggi:

Vi sono due anime entro la Massoneria, due diverse concezioni del suo scopo immediato e dei suoi mezzi: e da questo contrasto dipende la profonda crisi che, da lungo tempo latente o poco manifesta, si fa oggi gravissima, sotto l'incalzare degli eventi, tanto da richiedere decisioni ben precise e rapide [...] Siamo ad un bivio: o interessare la Massoneria a tutta la vita del paese e specialmente a quella politica, aiutando alla attuazione dei principi democratici sociali; o farla rimanere estranea, smarrita in freddi e vuoti atteggiamenti liturgici; pascoleggiante in pratiche di beneficenza, in preoccupazioni di educa-

cazione, in dimostrazioni di mutua solidarietà.

Dunque quelli che erano i punti cardine della Massoneria anglo-sassone erano considerati da un massone italiano vuota perdita di tempo.

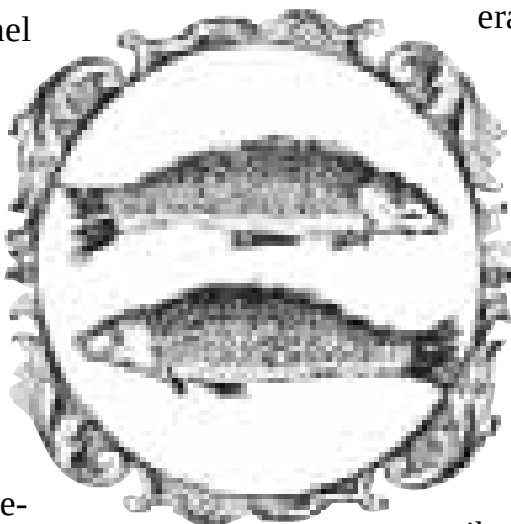
Zanni credeva nella missione delle massonerie latine e lamentava anzi lo scarso impegno politico del Grande Oriente. Non voleva certo che la Massoneria facesse politica di partito, ma ribadiva che la Massoneria *ha*

tuttavia una sua politica. Riflettendo sulla diversa condizione delle altre Comunioni ripeteva che:

L'apoliticismo proprio delle massonerie dei paesi anglo-sassoni e tedeschi, che può essere giustificato dalle particolarità della loro vita politico-sociale non è possibile nei paesi latini e tanto meno è possibile in Italia²⁵.

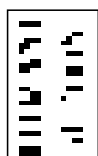
In realtà, come abbiamo già accennato, il presunto apoliticismo inglese era invece totale adesione alla linea della Corona.

Non erano solo gli italiani ad interrogarsi sui perché delle diversità. In una loggia di Strasburgo, regione di confine, il Venerabi-



24 Acacia, marzo 1910, p. 54.

25 La massoneria italiana al bivio, *Acacia*, giugno-luglio 1909, pp. 145-147.





le aveva spiegato la diversità fra massoni francesi e massoni tedeschi sulle questioni religiose facendo riferimento alla maggiore libertà mentale dei protestanti. A suo dire un popolo soggetto al clero cattolico non poteva avere la nozione di Dio nel suo senso più vasto, cioè in quello dello Spirito inesplicabile dell'Universo, ma vi vedeva il Dio personale e dogmatico che gli era stato insegnato e in nome del quale per secoli le coscienze erano state oppresse.

Nei paesi protestanti era molto più sviluppato il rispetto delle convinzioni e delle persone. Dunque i fratelli francesi, perseguitati e ingiuriati dai clericali erano obbligati a difendersi per non scomparire e quindi nelle loro lotte, commentava il Venerabile alsaziano, *sono obbligati a occuparsi della Chiesa cattolica che cospira alla loro rovina e a quella della politica liberale [...]*²⁶.

Anche Oswald Wirth della Gran Loggia di Francia si interrogava nel 1913 sulle due diverse massonerie di cui *una sola sembra vivente perché è essenzialmente combattente*. Questa Massoneria era nata dall'istinto di conservazione, che spinge a difendersi e

ad attaccare il nemico, ed era la sola conosciuta dagli anti massoni che rifiutavano di considerare l'altra Massoneria che reputavano "fossile".



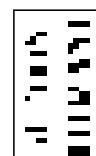
La Massoneria considerata "fossile" era quella tradizionale che, diceva Wirth, *esce dalla terra ogni volta che l'Istituzione ha bisogno di rigenerarsi ritornando ai suoi principi primitivi ed eterni*. Dunque la vera Massoneria era proprio quella che i profani non prendevano in considerazione; quella che non muore, quella che si rinnova inces-

santemente, quella che rinasce dal passato. Wirth si considerava un massone meditativo, un pensatore, ma sosteneva anche che la sua tranquillità era resa possibile dai massoni che combattevano in prima fila *disputando di giorno in giorno il terreno al nemico*²⁷. Dunque, a suo dire, le due anime della Massoneria potevano, anzi dovevano convivere lasciando ad ognuno la possibilità di esprimere se stesso.

Nel 1914, nei mesi che precedettero lo scoppio della prima guerra mondiale, si nota una grande effervescenza nel mondo massonico internazionale. Sembra di capire che si sentisse l'esigenza di "formalizzare" i modi diversi in cui si erano venute evol-

26 Perché la massoneria francese è più radicale della anglo-sassone?, *Acacia*, giugno-luglio 1910, pp. 113-114.

27 Wirth, 1913: 157-160.





vendo le varie comunioni nei diversi paesi.

L'italiano Giulio Capurro proponeva la suddivisione tra:

Massoneria apolitica, filantropica (tipo la GLU d'Inghilterra); Massoneria democratica (tipo GO di Francia); Massoneria di tipo misto (tipo GO del Belgio).

A sua volta, il Bureau International de Relations Maçoniques con sede a Neuchâtel (non riconosciuto dai Corpi massonici anglo-sassoni) proponeva la seguente ripartizione:

Massoneria senza professione di fede (Grande Oriente di Francia, Gran Loggia di Francia, Grande Oriente d'Italia, di Spagna, del Portogallo, del Belgio, degli Stati Uniti, dell'America del sud); Massoneria dei *Landmarks* (Inghilterra, Stati Uniti, Africa del sud, Germania, Svizzera, Ungheria, Grecia, Olanda); Massoneria puramente cristiana (Scozia, Norvegia e Gran Loggia dei massoni tedeschi).

Negli stessi mesi anche la Gran Loggia Unita di Inghilterra stava istituendo a Londra un ufficio internazionale per i gruppi anglo-sassoni e dei *Landmarks*.

Riflettendo su questa realtà Giulio Capurro, un fratello assai critico nei confronti della linea politica e culturale del Grande Oriente d'Italia, rimarcava i principali punti che separavano i due raggruppamenti massonici. Il raggruppamento latino non riteneva importante seguire i seguenti *Landmarks*: credere nell'esistenza di Dio, come Grande Architetto dell'Universo; credere nella resurrezione ad una vita futura;

dare la necessaria importanza al Libro della Legge di Dio. Con queste premesse, era assolutamente velleitario aspirare alla

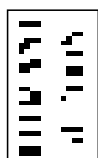
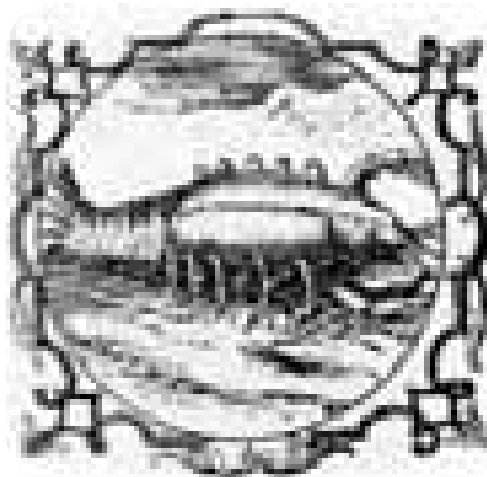
Comunione Universale con gruppi che proclamavano quei *Landmarks*.

La Massoneria dunque non poteva considerarsi universale finché fosse rimasta divisa in due gruppi, uno dei quali teista-apolitico, l'altro agnostico-democratico.

Solo rinunciando all'affermazione politica

che, diceva Capurro, coinvolgeva anche la Massoneria inglese, e adottando i *Landmarks* spiritualistici e teistici, si poteva sperare di raggiungere uno stato di perfezione. Egli criticava l'anticlericalismo giudicato una espressione negativa, senza contenuto spirituale e morale, ma riteneva che il clericalismo fosse il dogmatismo religioso predicato dai preti; eliminandolo restava il teismo e lo spiritualismo, *l'albero religioso mondato delle male foglie*. A suo dire *l'organo religioso amputato del clericalismo* era rappresentato dal teismo inglese, cui si ricollegava la Massoneria, mentre l'anticlericalismo predicato nelle logge dei paesi latini era una forza negativa che non univa ma separava i massoni.

Per questo accade che la Massoneria latina si accontenti delle declamazioni, che non abbia una sua spiritualità, mentre quella degli anglo-sassoni è altamente spirituale. [...] È doloroso l'ondeggiamento

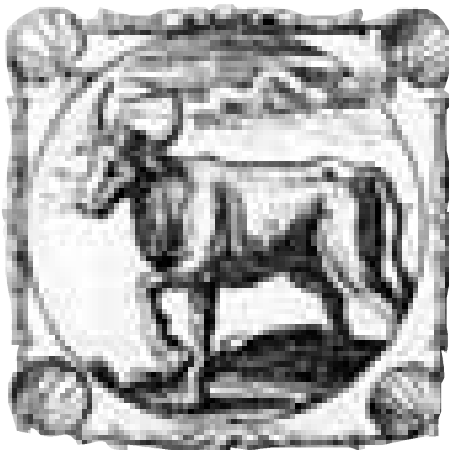




dell'opinione corrente nelle logge secondo il momento politico e spirituale, è doloroso il vedere che sono rari quei bei caratteri massonici, granitici, impas-

sibili dinanzi agli eventi, chiusi nella loro fede, felici di questa loro fede, infinitamente superiori ai profani. Invece la Massoneria si è andata man mano profanando, in fin di bene, in buona fede, come un soldato che si disarmi per far piacere agli altri o muti la divisa, per seguire la moda.

Oggidì le tenute di molte logge sono sedute di circoli, con questa aggravante che vi manca un'idea cardinale per confrontarle con circoli politici, e il divertimento per confrontarle cogli altri²⁸.



A questa accorata perorazione rispondeva sulle pagine dello stesso periodico Ferdinando Colucci ribadendo orgogliosamente il carattere specifico della Massoneria latina che doveva essere *un'associazione eminentemente politica e di una politica eminentemente democratica*.

Capovolgendo tutte le argomentazioni di Capurro, Colucci ricordava l'efficienza organizzativa della Chiesa cattolica, le linee direttive da quella Istituzione perseguite, la trama delle sue strutture sul territorio. La Chiesa non faceva *sterile filosofia*: essa fa *della politica alta o spicciola che sia, ma fa*

della politica.

In Italia dunque la Massoneria aveva il duplice scopo di difendere la libertà di coscienza e di difendere la patria dalle insidie del clericalismo. I massoni italiani avevano il dovere di lavorare attivamente perché il trionfo rivoluzionario – scritto sul fronte dei templi – entrasse nella coscienza dei popoli²⁹.

Posizioni inconciliabili dunque all'interno dello stesso sodalizio, che già in passato avevano causato scissioni poi rientrate. L'ultima e la più grave, quella del 1908, non sarebbe stata più sanata.

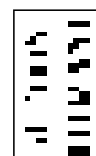
Le vicende della prima guerra mondiale esasperarono ancora di più, se possibile, le differenze e spinsero il francese Oswald Wirth, direttore della rivista *Le Symbolisme*, a contrapporre al ritualismo inglese e allo studio dei *Landmarks* la proposta di una Massoneria che si aprisse a tutti coloro che erano in grado di "iniziarsi".

Consapevole delle profonde trasformazioni indotte dalla guerra, Wirth si diceva convinto che anche la Massoneria dovesse cambiare.

Bisogna che allarghi la sua azione adattando i suoi metodi alle nuove condizioni. Siamo rimasti troppo, troppo attaccati sin qui a usi che non hanno più la loro ragion d'essere. Ci rendiamo ridicoli con dei

28 Capurro, 1914: 193-196.

29 Colucci, 1914: 209-216.





segreti che non sono più tali da gran tempo. Oramai bisogna che noi sappiamo uscire fuori de' nostri templi e chiamare a noi tutti gli iniziabili.

Per questo scopo io penso che bisogna diffondere molto largamente la dottrina iniziatica, con l'intendimento che ognuno possa iniziarsi da se stesso, se ne è capace. Si tratta dunque di esteriorizzare una Massoneria puramente intellettuale, a cui potranno aderire tutti quelli che hanno l'intelligenza di comprendere, senza che sia loro imposta alcuna incorporazione. In altre parole, bisogna insegnare a farsi massoni [...].

Ora, questa Massoneria nuova, noi Latini siamo chiamati a costituirla. Essa risponde con la sua idealità al nostro genio particolare, che non si piega che a fatica alla stretta disciplina delle associazioni materialmente organizzate. Lasciamo agli anglo-sassoni e ai tedeschi la Massoneria ispirata dei clubs o delle compagnie finanziarie; ciò che attira e trattiene noi latini è l'idea e tutto ciò che vi si riferisce nella nostra vivace e impressionabile immaginazione [...].

È iniziato chi comprende, rimane profano chi non comprende, anche se si decora delle più ambiziose insegne. Un Gran Maestro ignorante non è tutt'al più che il simbolo di un massone ma non ne è la realtà. Or, io comprendo che i simboli non ci bastano

più: adesso ci abbisogna la realtà che essi simbolizzano³⁰.



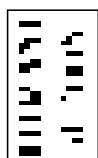
Concluso il lungo e doloroso periodo della prima guerra mondiale, un ex Gran Maestro della Gran Loggia di Francia, Bernard Wellhof, sentì la necessità di pubblicare l'opuscolo *Des tendances de la Franc-Maçonnerie française* nel quale si contestavano le accuse di ateismo e di politicizzazione. Le massonerie latine, egli diceva, profes-

savano il rispetto di tutte le credenze, senza però imporne nessuna ai propri adepti. Quanto alla politica, i massoni erano costretti a mescolarsi alla vita pubblica per difendere quei principi di tolleranza e di libertà che erano combattuti dalla Chiesa.

Gli inglesi nei loro scritti ribadivano naturalmente argomentazioni opposte facendo raffronti tutt'altro che benevoli tra le due Famiglie, delle quali quella anglo-sassone aveva saputo conservarsi elitaria e godeva di ottima reputazione, mentre quella latina, invischiata nelle lotte democratiche, era mal vista e sospettata addirittura di anarchia e di ateismo.

In Italia, come abbiamo visto, la questione delle due massonerie era stata dibattuta a lungo sulle pagine della rivista del Rito Simbolico *Acacia* negli anni Dieci.

30 Il lavoro massonico dopo la guerra, *Acacia*, giugno 1916, pp. 1-3. Si tratta di una lunga lettera scritta a maggio 1916 ad Umberto Zanni, direttore di *Acacia*.





All'inizio degli anni Venti il dibattito riprese su una nuova rivista, questa volta curata dal Rito Scozzese Antico e Accettato. La rivista *LUX* nacque nel 1923 in un periodo particolarmente tumultuoso della storia italiana contribuendo al non facile lavoro di chiarezza e difesa delle tradizioni democratiche del Grande Oriente, contro lo sbandamento filo-fascista di non pochi fratelli. La volle l'ormai vecchio, ma non domo, Ettore Ferrari³¹ per meglio divulgare il suo pensiero. Essa fondeva questioni politiche a problematiche esoteriche. Ancora alla fine del 1925 impegnava i fratelli a difendere i valori laici del Risorgimento.

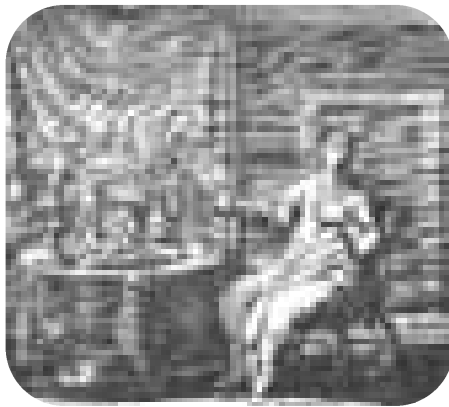
Scorrendo le pagine di questa rassegna di cultura massonica e rituale, colpisce lo scritto di apertura del numero del giugno 1925 nel quale si davano una serie di informazioni sui *Landmarks di cui spesso è parola nelle discussioni massoniche, e ai quali assegna una particolare importanza la Massoneria anglo-sassone*³². Ebbene anche questo tema, trattato con esemplare correttezza, sfociava nella consueta polemica. L'autore dello scritto, dopo aver discusso i principi base della fratellanza così continuava:

Disgraziatamente, proprio nel paese dove la Massoneria sorse, dove Anderson e Desaguillier le impressero l'originario e

liberale suo moto iniziale, proprio in Inghilterra si andò manifestando durante il secolo XIX un movimento involutivo che condusse le Grandi Logge Madri ad imitare quella splendid isolation che informa la tradizionale politica inglese. Onde quella Comunion si chiuse sempre più nelle sue formule intransigenti e parve disinteressarsi alle grandi lotte che le Famiglie latine sostennero per la libertà di coscienza e di pensiero, per il principio di nazionalità e per la pace tra i popoli redenti dalle autocrazie e dalle teocrazie. E quando nell'ottobre del 1921 si riuscì a costituire la grande Federazione Massonica Internazionale, mancò al convegno la rappresentanza dell'Inghilterra.

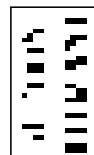
Ribaltando le denunce inglesi, si accusava l'Inghilterra di aver operato cambiamenti nel tempo ai principi della *Costituzione* di Anderson cui si riferivano invece i massoni latini che volevano preservare le pure origini dell'Istituzione.

La Massoneria deve avere per principii la mutua tolleranza, il rispetto degli altri e di se stessi, l'assoluta libertà di coscienza, e considerare le concezioni metafisiche come di esclusivo dominio dell'apprezzamento individuale de' suoi membri, rifiu -



31 Isastia 1997.

32 Si informava che il tedesco Findel aveva stabilito 9 *Landmarks* e l'inglese Mackey li aveva aumentati a 25.





tandosi ad ogni affermazione dogmatica. E sembra a noi che sotto questa lata formula ben possono convivere tutte le Famiglie massoniche e associarsi in un programma di lavoro benefico all'avanzamento del genere umano. Ma l'intransigenza inglese non si appaga di ciò, e vorrebbe imporre alle altre Famiglie i suoi particolari principii; il che è in aperto contrasto con lo spirito che animò alle sue origini e suscitò la Massoneria speculativa. La quale deve rimanere ciò che essa fu, e cioè un istituto aperto a tutte le concezioni, a tutte le idee morali ed alte, a tutte le aspirazioni larghe e liberali. Essa deve spaziare serenamente al di sopra delle dispute teologiche per restare l'asilo sicuro sempre aperto a tutti gli spiriti generosi e audaci, a tutti i cercatori coscienziosi e disinteressati di verità, a tutte le vittime, finalmente, del dispotismo e dell'intolleranza.

Ecco dunque il grande compito che sta innanzi alla Massoneria nel secolo ventesimo. Se l'età nostra, aiutata dagli eventi che si maturano, sarà riuscita a vincere la tenace resistenza anglo-sassone e a raccogliere concordi sotto un unico *landmark* tutte le Famiglie massoniche del mondo, noi avremo fatto un gran passo sulla via del progresso e della solidarietà umana³³.

I fratelli italiani, insieme a quelli francesi, ripetevano che le diversità, che indubbiamente esistevano tra le diverse Comunioni, erano una conseguenza di situazioni diverse che non autorizzavano giudizi negativi. I massoni inglesi si erano mai trovati nelle condizioni del Gran Maestro della Massoneria belga, Carlo Magnette³⁴, imprigionato e minacciato di fucilazione dai tedeschi, durante la guerra,

per aver fatto il suo dovere di cittadino e di massone?

Ribadivano che farsi massone nei paesi latini non era una cosa comoda.

La figura del massone, da noi, non è punto aristocratica. [...] Le nostre logge col loro fare democratico, li urtano alquanto [gli inglesi], Se essi vi si presentassero, invece di gentiluomini corretti in abito da sera, stesi su eleganti poltrone, vi troverebbero gente vestita alla buona su mode - ste panchette. Ma vi troverebbero cuori veramente fraterni. [...]

Che se vi sono nel mondo logge ove si fanno distinzioni di credenza, di razza, di

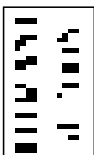


33 Gunti, I Landmarks, *Lux*, giugno 1925, p. 99.

34 Nel 1924 Magnette era vicepresidente del Senato.

35 Massoneria latina e massoneria anglo-sassone, *Lux*, Bollettino del Supremo Consiglio dei 33 per la giurisdizione italiana, a I, n. 1, novembre 1923, pp. 16-17.

36 Geografia massonica, *Acacia*, 1909, pp. 224-227.





*nazionalità, di posizione sociale, dove si respinge l'israelita per la sua fede o l'operaio per la sua giacchetta, esse, e non noi, sono fuori delle nostre leggi*³⁵.

Il confronto serrato, come si può vedere, si è dipanato nei decenni. Le argomentazioni restano le stesse e sono comuni a tutti i massoni di cultura latina. Anche i numeri segnano la differenza. Nell'area anglo-sassone i massoni, ai primi del Novecento, erano 1.600.000 contro i 60.000 della Massoneria latina³⁶.

Nel 1925 quando Mussolini portò in parlamento il disegno di legge sulle associazioni, che mirava a mettere fuori legge la Massoneria, il relatore nazionalista Emilio Bodrero riprese un tema – strumentalmente usato dal capo del governo – facendo sua la distinzione tra la Massoneria anglosassone, che si riteneva fosse dedita solo alla filantropia, e quella latina, troppo interessata alla politica³⁷ e quindi da condannare per i suoi sentimenti democratici. L'avversione di Mussolini nei confronti della Massoneria datava dal tempo in cui militava nel Partito socialista. Allora aveva voluto estirpare la Massoneria dalle strutture del partito, ades-

so intendeva sradicarla dall'intera nazione. Eppure Mussolini si servì anche di massoni per conquistare il potere, in particolare dell'Obbedienza che faceva capo a Raul Palermi, l'erede di Fera, un

fascista convinto che Mussolini facesse riferimento alla Massoneria di Rito Scozzese di Piazza del Gesù quando dichiarava di apprezzare la Massoneria di tipo anglo-sassone³⁸ e che continuò a rivendicare le proprie benemerienze fasciste, convinto che la legge sulle associazioni del 1925 avrebbe colpito solo i

confratelli del Grande Oriente di Palazzo Giustiniani e avrebbe dato invece riconoscimento giuridico al suo Ordine.

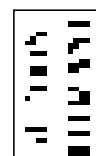
In quei frangenti, mentre i fascisti devastavano le logge e la nuova legge imponeva lo scioglimento delle due massonerie, gli inglesi stigmatizzavano l'attività antigovernativa di una parte dei fratelli italiani colpevoli di non comportarsi da "pacifici sudditi", come richiesto dalle *Costituzioni* di Anderson, e negli anni in cui i massoni italiani vissero in esilio o al confino, ogni loro richiesta di aiuto ai fratelli inglesi cadde nel vuoto in nome della apoliticità della Comunità anglo-sassone e del rispetto che si doveva ai governi in carica.



37 Queste stesse argomentazioni si ritrovano in Mussolini, 1983 (1928): 121-122.

38 La bibliografia su questo argomento è vastissima. Segnaliamo De Felice 1966; Vannoni 1980; Mola 1992; Pruneti 1994.

39 Indicativa al riguardo la Circolare n. 21 del 13 gennaio 1948 che invitava i massoni a votare per i partiti che garantivano la democrazia e l'indipendenza politica e a combattere i partiti reazionari.





L'attività massonica riprese in Italia solo dopo l'arrivo degli anglo-americani anche se non mancò una certa operosità clandestina. In poco tempo sorsero un numero incredibile di gruppi estremamente litigiosi che poi – negli anni – confluirono progressivamente nelle due Comunioni storiche di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù, l'una ancora legata ai valori del laicismo progressista ottocentesco e dello Stato aconfessionale³⁹, l'altra chiusa alla società.

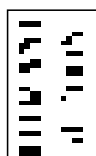
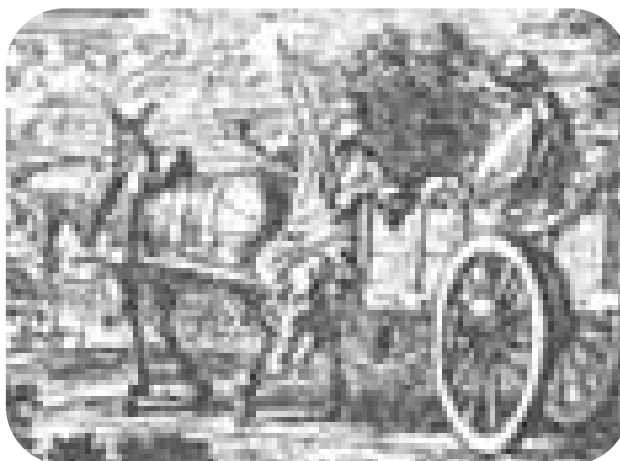
Il ciclo storico della Massoneria di cultura risorgimentale si è chiuso in Italia all'inizio degli anni Sessanta, quando il Grande Oriente abbandonò la pregiudiziale anticlericale sotto la Gran Maestranza di Giordano Gamberini, di religione valdese, studioso delle sacre scritture. Alla fine degli anni Sessanta una lunga serie di incontri tra personalità del mondo cattolico e della Massoneria sembrarono preludere ad una apertura della Chiesa cattolica mentre, nello stesso tempo cominciavano i primi contatti con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra che nel 1972 concesse al Grande Oriente il sospirato riconoscimento⁴⁰. Negli anni Settanta le logge italiane si moltiplicarono e crebbe molto il numero dei fratelli. Tra il 1970 e il

1976 la popolazione massonica triplicò, sotto la spinta del Gran Maestro Lino Salvini che cercava uno spazio politico, nell'area della democrazia progressista, per l'Istituzione da lui diretta.

Paradossalmente la più grande crisi del Grande Oriente d'Italia maturò a seguito dello sforzo fatto per ottenere finalmente il riconoscimento ufficiale degli inglesi e per tentare di chiudere il lungo contenzioso con la Chiesa cattolica. Negli anni Set-

tanta il Grande Oriente sembrò rinunciare a tutta la propria storia e alle proprie radici per allinearsi alle posizioni di Londra. Abbandonati i temi del laicismo risorgimentale, il Grande Oriente provò con Giordano Gamberini ad allacciare rapporti con il Vaticano e cercò con Lino Salvini una nuova visibilità politica mentre lasciava crescere al suo interno la loggia P2 che avrebbe provocato in seguito uno sconvolgimento da cui non si è ancora ripreso del tutto. Furono molti quelli che abbandonarono una Comunione squassata al suo interno e travolta dalle inchieste giudiziarie.

Dieci anni dopo lo scandalo della P2, sul Grande Oriente che aveva appena cominciato a trovare una nuova tranquillità si abbatté l'inchiesta di un magistrato di Pal-





mi, Agostino Cordova, che dopo molti anni è approdata ad una archiviazione d'ufficio. In questa sede ci interessa perché fu la causa scatenante di un evento massonicamente di grande rilievo.

Il Gran Maestro allora in carica Giuliano Di Bernardo, professore all'Università di Trento, divenne infatti il peggiore accusatore dei confratelli che lo avevano eletto e colse il pretesto della presunta corruzione della Comunione che dirigeva per dimettersi da Gran Maestro fondando



nel 1993 una nuova Istituzione massonica che ottenne subito la benevola attenzione di Londra che si affrettò a ritirare al Grande Oriente il riconoscimento per assegnarlo alla neonata Gran Loggia Regolare d'Italia. Sembrava la prova della veridicità dell'inchiesta condotta da Cordova ed era invece il risultato di un ottimo lavoro diplomatico degli inglesi decisi a recuperare peso e prestigio nella Massoneria internazionale. L'Italia non fu l'unico paese a subire uno scossone di questo tipo. India, Grecia, Portogallo subirono nel giro di pochi mesi lo stesso trattamento degli italiani. La Gran Loggia Unita d'Inghilterra revocò il riconoscimento ai massoni greci, accusandoli di collusione con la politica, e a quelli indiani responsabili di politeismo. Gli italiani furono invece ritenuti colpevoli perché riconoscevano al loro interno il Rito di Memphis legato alla Francia. Anche i belgi erano stati condannati alcuni anni prima perché legati alla

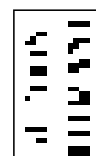
Francia.

L'iniziativa di Giuliano Di Bernardo mirava a creare in Italia una Massoneria di stampo inglese, cancellando definitivamente duecento anni di storia. Più chiaro l'interesse inglese, che è stato definito di tipo neocoloniale e neoreligioso ed ha infatti riscosso all'epoca l'adesione di alcune frange cattoliche. A febbraio 1995 i settimanali cattolici *Avvenimenti* e *L'al-*

tra repubblica ripresero, condividendoli, gli attacchi di Di Bernardo al Grande Oriente e parlarono di una Massoneria buona (la GLRI) che combatteva una Massoneria fascista, razzista, di destra che faceva capo alla Germania. Questo fatto darebbe credito ad una ipotesi che vedeva nell'operazione Di Bernardo il tentativo di fondare in Italia una Massoneria cristiana coll'appoggio inglese.

Si disse che gli inglesi temevano la contiguità delle massonerie latine e il progetto di una specie di federazione continentale che avrebbe legato i paesi europei, dalla Grecia, alla Germania, al Portogallo. Per impedirlo avevano colpito le Comunioni più piccole o comunque le più vulnerabili, come quella italiana, favorendo la nascita di una Obbedienza su posizioni filo-inglesi come premessa per il successivo disconoscimento della Istituzione storica nazionale.

L'operazione è però fallita ovunque per-





ché il prestigioso riconoscimento inglese non è stato sufficiente a dare lustro a Comunioni massoniche che non avevano tradizione né storia. In Italia Di Bernardo contava di veder svuotare il Grande Oriente, rimasto senza vertice in un momento in cui la stampa e la televisione non facevano passare giornata senza denunciare sequestri di carte e misteriosi retroscena mentre l'attività del tribunale di Palmi occupava le prime pagine dei giornali. Ci sono stati in effetti assonnamenti e abbandoni, ma in numero molto minore al previsto perché la gran maggioranza dei massoni ha aspettato che la bufera passasse. I massoni del Grande Oriente, che erano circa diciottomila nel 1992, sono crollati a undicimila circa negli anni successivi, ma la Gran Loggia Regolare è rimasta di modeste proporzioni, fallendo clamorosamente la missione assegnatale; inducendo Londra a guardare con rinnovato interesse al Grande Oriente.

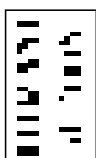
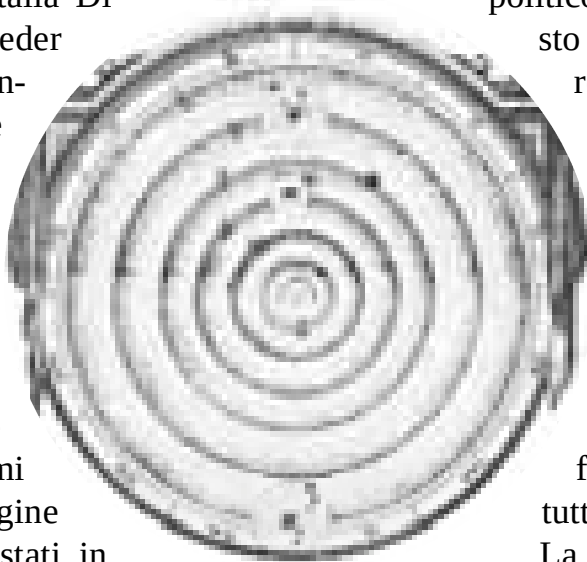
La caduta del muro di Berlino ha cambiato gli equilibri anche nel mondo massonico, dove in passato le logge militari hanno assolto anche un compito di penetrazione pacifica e di controllo del territorio.

Dall'inizio degli anni Novanta c'è stata una corsa a penetrare nei paesi dell'est e le massonerie estere si sono trasformate in centri di affari. Gli inglesi hanno cercato di compensare una pesante crisi interna all'Istituzione avviando – con il Gran Segreta-

rio Higham – una forte politica estera volta a restituire a Londra, almeno in campo massonico, il prestigio perso in campo politico ed economico. Per questo hanno tentato di costituire una rete di massonerie fedeli per neutralizzare la prevalenza della Massoneria americana. L'operazione è clamorosamente fallita e si è conclusa con le dimissioni del Gran Segretario inglese alla fine del 1997, cosa del tutto inusuale in quel paese.

La Massoneria inglese è in forte crisi. Aveva circa 1 milione di confratelli che si sono ridotti a poco meno di 360.000, con un'età media molto alta. Molte logge di conseguenza sono state demolite. In Inghilterra il capo della Massoneria era per tradizione il sovrano che poi è anche il capo della Chiesa anglicana. Da cinquanta anni questa tradizione si è dovuta forzatamente interrompere perché la regina non può essere nominata Gran Maestro in quanto donna. A dirigere l'Ordine troviamo un membro della famiglia reale. È però significativo che il principe Carlo non abbia voluto essere iniziato.

L'avvento del governo laburista di Tony Blair ha contribuito ad accelerare la crisi. Il primo ministro britannico ha dichiarato guerra alla segretezza delle logge del suo paese, considerate il serbatoio di una parte della classe dirigente del partito conservatore, oggi all'opposizione. La lotta alle logge di ordini professionali, la richiesta di





pubblicizzare i nomi dei fratelli è stata traumatica ed è stata vanamente contrastata con proteste e operazioni di *lobbing* a difesa della tradizione.

Perse le prime battaglie, si sta cercando di non perdere la guerra ed, incredibilmente, è iniziata una certa apertura. Gli inglesi stanno cominciando a farsi conoscere e hanno avviato un cauto proselitismo. Il Gran Maestro in carica, il duca di Kent, ha lanciato una campagna che invita tutti i fratelli a presentare almeno un amico per incrementare il numero dei massoni⁴¹.

Anche le massonerie francesi hanno attraversato un momento delicato per il coinvolgimento di molti iscritti nei grandi scandali politico-finanziari esplosi in Francia alla fine del secondo millennio e le inchieste giornalistiche che ne sono scaturite.

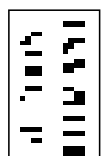
te.

La crisi della Massoneria, comune anche all'America del Nord, dove il numero degli aderenti è crollato dai sei milioni circa a meno di due milioni e mezzo, con una età media molto alta, è meno avvertita in Africa e nell'America centro-meridionale.

Mentre in Africa le massonerie sono in genere gemmazioni militari o di uomini d'affari e sono ancora tutte da inventare, apparendo più comitati d'affari che scuole iniziatiche per il miglioramento dell'uomo, nell'America centro-meridionale la connotazione sociale è nettissima. L'uguaglianza propugnata degenera, sia in teoremi parapolitici con venature radicali e marxiane, cattoliche e giustizialiste, sia in manifestazioni di difesa delle disuguaglianze sociali a favore dell'alta borghesia e dei militari.



41 "Un amico in loggia" è il motto lanciato di recente dal Deputy Gran Master. Il 19 giugno 2002 l'ANSA ha lanciato il seguente dispaccio: *La massoneria britannica cerca di darsi un'immagine più trasparente e, per la prima volta nella sua storia, apre al pubblico la sede londinese: allo stesso tempo, però, si batte in tribunale per garantire ai propri membri il diritto all'anonimato. Tra qualche giorno, la Grande Loggia dell'Inghilterra – che raggruppa i massoni inglesi e gallesi – aprirà al pubblico per un giorno le porte del Grande Tempio presso il quartier generale londinese di Freemasons Hall. Il previsto open day rientra nella "settimana per la comunità", vale a dire 7 giorni di concerti, mostre e convegni previsti dai massoni britannici per mostrare l'anima sociale di un'organizzazione che ogni anno dona in beneficenza 14 milioni di sterline (circa 22 milioni di euro). Se da una parte i massoni si aprono al pubblico, tuttavia, dall'altra fanno di tutto per proteggere la loro privacy. La settimana scorsa, la centenaria Grande Loggia Unita ha avvertito il Governo che è disposta a ricorrere alle vie legali per garantire ai membri il diritto all'anonimato. In particolare, una recente proposta di legge costringerebbe i poliziotti del Paese ed i membri del sistema giudiziario a dichiarare la propria appartenenza alla massoneria. I massoni cercano di dimostrare che non sono una società segreta – ha commentato il parlamentare laburista Chris Mullin – ma allo stesso tempo si battono fino alla morte per proteggere la loro segretezza.*





Parte seconda: *Il mito*

Alla vicenda storica della Libera Muratoria si affianca e si sovrappone il mito massonico che attraversa gran parte della cultura europea degli ultimi due secoli.

Il filosofo massone Lessing ha scritto che *il Massone è colui che organizza la propria esistenza in modo da contribuire al perfezionamento di quell'opera d'arte che è la vita dell'intera umanità*.

È un ideale etico che dovrebbe essere apprezzato e invece sappiamo che l'antiMassoneria è praticamente contemporanea alla nascita storica della Massoneria. Eppure già nel '700 l'abate Antonio Niccolini ha sostenuto che la Massoneria rientra tra le cose che sono *mala, quia proibita, non proibita quia mala*.

Fin dai suoi esordi la Massoneria è venuta acquisendo un ruolo e una collocazione speciali, non tanto per i suoi meriti o demeriti, quanto per l'attenzione che le ha dedicato la Chiesa cattolica, imponendo ai sovrani cattolici dei paesi europei di inter-

venire a loro volta con editti di condanna che si aggiungevano alle scomuniche papali che si sono reiterate nei secoli.

All'origine di tutto c'è però, quasi certamente, una motivazione politica contingente che si è poi mano a mano arricchita di contenuti sempre nuovi e sempre diversi.

Le interpretazioni della scomunica del 1738 sono le più diverse e variegate, anche se si ritiene ormai di poterla collegare al conflitto giurisdizionalistico tra Roma e Firenze, la cui situazione politica stava particolarmente a cuore

al papa Clemente XII Corsini, che era fiorentino e preoccupato della fine della dinastia medicea.

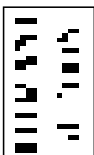
La Muratoria viene scomunicata perché mette in discussione il principio politico di autorità della Chiesa e dello Stato. In questo contesto la scomunica è utilizzata per riaffermare l'autorità della Chiesa⁴². Per dare un esempio ci si accanisce sul solo massone fiorentino che non occupa cariche e non ha titoli nobiliari: Tommaso Crudeli, poeta e segretario della loggia, che morirà in conseguenza della durezza della detenzione.

In quegli anni un altro personaggio subi-



42 Non sono state poche nella storia le bolle papali, pensate per motivi contingenti e poi rivelatesi determinanti nel segnare le vicende di un'epoca. Si pensi per esempio alla strumentalità dei documenti papali che a fine Quattrocento divisero tutte le terre appena scoperte tra Spagna e Portogallo. Nel 1460 il papa assicurò il monopolio portoghese in Africa, mentre quaranta anni dopo, Alessandro VI per favorire gli aragonesi contro i portoghesi, legittimò la colonizzazione dell'America meridionale e la spartizione del mondo.

43 Giarrizzo, 1994: 86.





sce un trattamento analogo, John Coustos, un ugonotto svizzero, intagliatore di pietre, che apre una loggia a Lisbona. Arrestato dall'Inquisizione nel 1743 è accusato di eresia e sodomia, in quanto massone, e condannato a quattro anni di prigione.

Così facendo, scrive lo storico siciliano Giuseppe Giarrizzo, *la Chiesa cattolica ha reso un doppio servizio alla muratoria: le ha dato dei martiri, e ne ha fatto un ordine religioso che ha per regola la fraternità e la carità, che sono in un tempo di intolleranza politico-religiosa anche principi e scopi*⁴³.

Ecco come la Chiesa cattolica, fin dalla prima metà del '700 ha cominciato a costruire il mito massonico: una struttura associativa, destinata ad avere un suo ciclo fisiologico di sviluppo e declino, ha cominciato a diventare "altro" in seguito alle con-

danne e alle persecuzioni. Sappiamo quanto gli attacchi, le condanne e le persecuzioni siano importanti per cementare il senso di appartenenza di un gruppo.

Bisogna infatti ricordare che l'antimassonismo ha cominciato a fiorire dopo la scomunica di Clemente XII⁴⁴.

Gran parte della letteratura antimassonica si alimenta delle accuse del mondo cattolico – di cui troviamo una prima sintesi nel 1745 in un libro del senese Giovanni Gualberto Bottarelli ex monaco benedettino⁴⁵ – e

come avverrà altre volte, la Chiesa cattolica contribuisce potentemente a definire l'identità del nemico che vuole colpire, facendo nel contempo della Muratoria un oggetto di crescente interesse per tutti coloro che si entusiasmano alle nuove idee illuministiche.

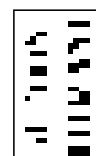
Negli anni Quaranta la Muratoria conti-



44 I primi attacchi alla Massoneria sono arrivati, secondo gli studi dell'americana Margaret Jacob da uno studioso di religioni pagane deluso nei suoi tentativi di influenzare la Gran Loggia, nel momento stesso in cui la Massoneria fissa le linee della sua cultura e organizzazione con le *Constitutions* del 1723. I temi della battaglia antimassonica nascono contemporaneamente alla Massoneria moderna accusata di essere legata al culto dei celti, all'esoterismo, alla qabbalah degli ebrei. Saranno poi gli attacchi del mondo cattolico quelli che domineranno la pubblicistica antimassonica.

45 *L'Ordre des Francs-Maçons trahi et le secret des Mopses révélé*, Amsterdam, 1745. La Massoneria è descritta come un ordine segreto che complotta per distruggere trono e altare e che ha fatto proprie le tecniche che in passato erano state attribuite ai gesuiti. Si afferma anche che la Massoneria è stata fondata da Olivier Cromwell e ha mire repubblicane. Per assicurarsi l'appoggio dei governi la Chiesa di Roma attribuisce alla Massoneria un contenuto eversivo e antistatale. Cromwell rappresentava il simbolo dello sconvolgimento politico e sociale.

46 Giarrizzo, 1994: 87-88.





nentale si va definendo nel confronto con l'Inquisizione, diventando non solo uno dei canali della anglomania, ma anche la sintesi del modello inglese, patria della scienza, della tolleranza religiosa, della libertà d'opinione, mentre gli uomini di scienza si avvicinano alla loggia convinti di trovare nella Libera Muratoria quello che proprio loro vi portano⁴⁶. È questo un fattore di fondamentale importanza che spiega le successive trasformazioni che i massoni imprimono alla loro Istituzione nel corso dei secoli; una sorta di grande involucro che viene riempito di contenuti diversi secondo i tempi e le necessità dei fratelli.

Bisogna infatti ricordare che non esiste una sola posizione culturale, una sola teoria scientifica, una sola ideologia politica che sia nata in loggia, vale a dire che sia stata autonomamente concepita in una sede massonica. I fratelli, al contrario, intercettano le idee e la cultura del loro tempo, la elaborano autonomamente, la veicolano nelle logge e da queste sedi la ripropongono all'esterno diffondendola.

Nel '700 la Muratoria ha ritualizzato la fraternità garantendo al proprio interno una mobilità superiore a quella della società profana; ha facilitato la mescolanza tra borghesia e aristocrazia⁴⁷ considerata allora molto sconveniente; ha sviluppato una sor-



ta di pedagogia fondata sulla microsociabilità; ha assorbito e diffuso i principi di quella che è stata chiamata la cultura dei Lumi con la rivoluzione dell'individualismo e lo sviluppo della persona umana. Individualismo e Massoneria sono emersi insieme nell'evoluzione della società dell'epoca, ma è un errore ritenere che la Libera Muratoria sia all'origine di questa rivoluzione culturale; ha avuto un suo ruolo nel consolidamento del mondo moderno accordando il primato alla coscienza individuale come fonte e fondamento della morale, privilegiando nello stesso tempo lo sviluppo dell'uomo.

Questa equazione Massoneria-modernità – quali che siano le forme della Massoneria – è all'origine dei tanti equivoci e delle persecuzioni che ella ha subito dal momento della sua apparizione.

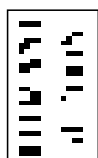
Si trattava infatti di una rottura col passato che è stata combattuta ritenendo che fosse sufficiente attaccare chi ne condivideva lo spirito.

Massoneria è diventato – a torto – sinonimo di modernizzazione e in quanto tale esaltata dagli uni, demonizzata dagli altri.

Nel 1973, nel momento in cui ad alcuni ecclesiastici è stato chiesto di studiare senza preconcetti questa Istituzione, il gesuita Giovanni Caprile faceva sua la seguente affermazione del massone francese Jean

47 Billington, 1986: 137.

48 Caprile, 1973: 358.





Saunier:

La Massoneria del sec. XIX non ha fatto altro che echeggiare una corrente di idee nate fuori di essa e che sono le idee generali su cui si fonda la civiltà moderna; ma una cosa è considerare tali idee come moderne e perniciose, un'altra scambiare la parte per il tutto e ammettere che la Massoneria è all'origine di ciò che s'è limitata a diffondere⁴⁸.

Non è affatto esagerato affermare che la Massoneria si è affermata nel mondo sia per l'impegno dei suoi membri che per la virulenza dei suoi nemici. Sono molti quelli che in passato sono entrati a farne parte attratti proprio dall'immagine costruita da coloro che volevano distruggerla.

Il peso reale della Massoneria è molto inferiore a quello che si ritiene e la sua importanza viene più da quello che si crede che da quello che è realmente. Eppure la Massoneria, per gli entusiasmi e i rifiuti che suscita, per le ispirazioni che ha fatto nascere, come per le leggende che ha accreditato, è un fenomeno che non può non essere studiato come espressione della modernità occidentale.

Così come la Massoneria si è sviluppata nell'epoca dei Lumi, ma non ne è all'origine, così non si può negare che nelle logge siano stati elaborati temi che si sono poi diffusi negli anni della rivoluzione francese. Ma è ridicolo pensare che la rivoluzione francese sia stata opera dei massoni.



Eppure il mito della rivoluzione francese, opera della Massoneria, è duro a morire sia presso i massoni sia presso coloro che li condannano.

La tesi del “complotto massonico” alla base dei profondi mutamenti che travagliano l'Europa tra fine Settecento e inizi dell'Ottocento, – paventato da una parte della nobiltà e dagli ambienti clericali – serve a spiegare una realtà drammatica e un totale stravolgimento di valori, identificando un nemico preciso e facile da combattere.

Un esempio emblematico di questa posizione è rappresentato dalle vicende di Giuseppe Balsamo, arrestato a Roma nel 1790.

Ciarlatano e filantropo, ma personaggio comunque carismatico, il Sant'Uffizio lo processa proprio perché massone, accusandolo anche di eresia e di magia. Si vuole colpire ciò che Cagliostro rappresenta e mentre questo protagonista del suo tempo viene mandato a marcire in una segreta del forte di San Leo, la Curia si affretta a pubblicare e diffondere in tutta Europa gli atti del processo per *far conoscere l'indole della setta de' liberi muratori*. Tutta la “vicenda Cagliostro” è chiaramente orchestrata a fini politici. A Roma, per decenni, avevano trovato ospitalità noti massoni di tutta Europa che, malgrado le scomuniche, non avevano mai avuto problemi. È la situazione politica internazionale che consiglia di cambiare registro attaccando un personaggio tanto noto quanto chiacchierato e comunque pri-





vo di appoggi, che può essere speso “mediaticamente” nel modo migliore per ottenere il massimo del consenso, non tanto contro di lui quanto contro la Muratoria, che sarebbe responsabile della congiura contro il trono e l’altare. È la prima volta che succede ed è un atto politicamente di grande rilievo.

La tesi del complotto massonico è così dimostrata e serve di base al lavoro dell’ex gesuita Augustin Barruel pubblicato a Londra alla fine del secolo. I *Mémoires pour servir à l’histoire du Jacobinisme* mischiano notizie vere a molte falsità. Si afferma che i club dei giacobini erano le logge massoniche, e che i massacri del settembre 1792 e le esecuzioni del Terrore sarebbero stati programmati dai filosofi illuministi e dagli enciclopedisti coordinati dal Grand Orient de France. I quattro volumi di Barruel diventano il documento principe della lotta cattolica alla Libera Muratoria, come dimostra la ristampa italiana dell’opera curata, nel 1887, addirittura da Propaganda Fide.

Bisogna però aggiungere che l’affermazione che la grande rivoluzione francese sarebbe stata promossa dalla Muratoria lusinga ancora oggi non pochi fratelli che hanno accettato e rilanciato questa tesi reazionaria e antimassonica, già all’epoca smentita dai protagonisti.

Al di là del mito bisogna invece ricorda-



re che l’appartenenza massonica è trasversale, come dimostra il fatto che ritroviamo massoni ovunque: tra gli emigrati così come in tutte le correnti politiche di quel periodo. Non dimentichiamo che il capo effettivo dei massoni francesi, il duca Montmorency-Luxembourg, designato a presiedere la Nobiltà quando si riuniscono gli Stati generali il 5 maggio 1789, si segnala per la sua ostilità a riconoscere nuovi diritti al Terzo Stato, e poi è tra i primi a scappare dopo i fatti del 14 luglio.

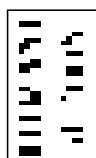
All’opposto il Gran Maestro del Grand Orient Filippo d’Orléans è invece un protagonista della rivoluzione – ma non come massone – anzi nel 1793 rimette il mandato facendo sapere di aver *lasciato il fantasma per la realtà* e sollecitando alle autorità la chiusura dei templi. Alla fine del 1795 la Muratoria francese è ridotta a ben poca cosa e solo con il ritorno dell’ordine riprende ad espandersi.

Mito massonico e teoria del complotto massonico hanno attraversato insieme i secoli alimentati entrambi da ambienti cattolici.

Tutti gli snodi più importanti della storia dell’800 e del ‘900 sono stati collegati impropriamente ad una improbabile regia massonica.

In Italia uno dei miti più resistenti è quello che lega alla Massoneria tutto il processo risorgimentale.

Il Risorgimento – opera della Massone-





ria – viene ripetutamente affermato da tutta la stampa cattolica con lo scopo dichiarato di delegittimare, agli occhi dei credenti, l'Italia unita, frutto di questa operazione. Nel 1915 si può leggere sulla rivista dei gesuiti:

dall'Alpi al Lilibeo tenevano il loro sotterraneo esercizio le versipelli frazioni delle sette coi nomi - gnoli di Guelfia, Adelfia, Sublimi maestri perfetti, la Stella, la Spilla nera, Cacciatori americani, Figli di Marate, Figli dell'onore, Fratelli seguaci, Protettori repubblicani, i Decisi, i Federati, i Riformati, i Patrioti etc.; i quali tutti in massima parte erano altrettante parvenze di una carboneria unica, la quale alla sua volta non era se non lo sdoppiamento o la metamorfosi della stessa Massoneria⁴⁹.



In realtà nessuno storico è riuscito a trovare documenti che dimostrino che il Risorgimento italiano sia stato fatto dai massoni, per il semplice motivo che dal 1815 al 1859 in Italia non è esistita una struttura massonica in grado di elaborare, diffondere e realizzare un qualsivoglia programma⁵⁰. Tutto quello che è stato scritto sull'argomento si basa su illazioni, ipotesi, demonizzazione o accettazione acritica di postulati non docu-

mentabili.

Eppure alcune frange del mondo cattolico non hanno ancora cessato di riproporre questa versione del processo di unificazione nazionale. Si pubblicano libri su *L'altro Risorgimento: una guerra di religione dimenticata*, oppure *Il Risorgimento: una guerra civile tra cattolici e massoni*.

Storicamente questo atteggiamento è più che comprensibile. L'unificazione della penisola ha significato la fine del potere temporale dei papi, considerato a lungo indispensabile per poter esercitare liberamente il magistero spirituale. Questo dato di fatto ha spaccato la società italiana per decenni ed è stato sanato solo con la firma del Concordato nel 1929.

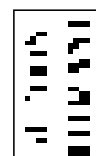
Oggi il card. Ruini celebra l'Italia unita e riconosce che:

Il cattolicesimo italiano della seconda metà dell'800 è stato vissuto in antitesi con la "nazionalità" di Mazzini e di altri. Ma siamo nel XXI secolo e questa contrapposizione si è sciolta. Nessun cattolico, ormai, avverte in modo problematico il rapporto con la patria. L'identità italiana non si risolve nel cattolicesimo⁵¹.

Questo afferma con convinzione un alto prelato cattolico, ma i massoni continuano ad essere condannati per aver fatto l'Italia.

50 Si veda al riguardo quanto pubblicato in Isastia, 2004: 35-50.

51 Il brano è tratto dal *Corriere della sera* del 28 marzo 2004: intervista al card. Ruini di Luigi Accatoli e Massimo Franco.





In realtà è vero che i massoni hanno svolto un ruolo nell'Italia liberale, ma solo dopo che la penisola era stata unificata. Ancora una volta il loro ruolo è stato quello di partecipare alla modernizzazione del paese entusiasmandosi alle nuove idee e facendosene propagandisti.

È certamente indubbio che in Italia gli anni 1861-1922 sono stati quelli della contrapposizione più dura tra le posizioni clericali e le posizioni laiche anticlericali. Scontri non meno duri avvenivano in tutti i paesi europei a maggioranza cattolica, ma in Italia erano resi più duri dalla "questione romana".

Tra una Chiesa arroccata nella difesa del passato e una classe politica impegnata a ridimensionarne il potere fino a quel momento egemone, non poteva che essere scontro aperto. Gli storici, anche cattolici, sono generalmente concordi nel riconoscere gli errori insiti nella difesa di certe posizioni. La chiusura di Pio IX a tutto quanto aveva elaborato il pensiero occidentale nel corso del secolo, trova la sua sintesi nel *Syllabus*, l'elenco dei principali errori dell'età nostra condannati solennemente nel 1864. Era considerato errore l'idea che *il romano pontefice può e deve conciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà*. Il senso del documento è dunque quello di contrastare una integrazione tra Chiesa e società moderna.

Sono molti i cattolici che oggi sostengo-

no che la modernità è stata una grande eresia cristiana che la Chiesa non ha voluto riconoscere.



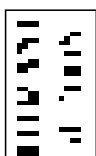
I massoni italiani di quel periodo si collocano senza alcun dubbio tra coloro che si impegnarono a dare all'Italia nuove leggi e una cultura basata sui principi del liberalismo, ma appare inspiegabile il fatto che tutti gli strali furono indirizzati contro di loro, se non facciamo riferimento ancora una volta al mito che ha accompagnato tutta la storia

della Massoneria.

I massoni in Italia negli anni Settanta/Ottanta dell'800 erano poche migliaia, divisi in Comunioni diverse e tra loro in conflitto. Per di più, tra di loro, solo una minoranza era attiva. Eppure *Civiltà Cattolica* dedica una attenzione quasi ossessiva a quanto fanno e dicono i massoni e la pubblicistica cattolica antimassonica fiorisce con un numero impressionante di giornali e *pamphlets*.

Ai massoni e alla loro attività si attribuisce, ancora una volta un ruolo e una importanza assolutamente sproporzionata al numero dei fratelli e agli obiettivi da loro perseguiti.

Quando a fine Ottocento anche in Italia cominciò a crescere il peso del Socialismo,





accanto alla colpa di aver fatto l'Italia, ai massoni fu imputata la responsabilità del programma politico e sociale dei socialisti e il pericolo massonico fu dai vescovi italiani coniugato con il pericolo del sovversivismo socialista.

In questo contesto il Gran Maestro dell'epoca si vantava di un potere che non aveva e di una capacità di controllo sulla vita politica italiana che era ben lungi dal poter realizzare, legittimando però così la reazione di quanti – terrorizzati dall'avanzata di questi miscredenti – dava vita a leghe antimassoniche e organizzava congressi antimassonici, arricchendo impostori di ogni risma che diedero alle stampe sciocchezze di ogni genere (che ancora oggi vengono ristampate dagli stessi massoni senza una riga di introduzione critica, che spieghi al lettore il senso di ciò che sta leggendo).

È veramente impressionante il numero di documenti papali antimassonici diffusi sotto i pontificati di Pio IX e di Leone XIII, cui vanno aggiunti quelli dei vescovi e dei parroci, in un crescendo che culmina nel decennio 1886-1896. La mobilitazione antimassonica prende le mosse dalla scomunica, comminata a chi sceglie la cremazione,

come sistema di conservazione dei suoi resti mortali, e raggiunge l'acme nel Congresso Antimassonico di Trento del 1896 che si fonda sulle accuse, totalmente inventate, di Leo Taxil, un personaggio che costruì le sue fortune economiche cavalcando la credulità interessata degli ambienti cattolici. La prova che le rivelazioni di Taxil erano completamente destituite di fondamento non sono servite a far scomparire i suoi scritti che continuano ancora oggi a trovare lettori attenti e convinti. Eppure Taxil fu messo a tacere dal gesuita austriaco Hermann Gruber che ne denunciò la totale inaffidabilità⁵².

La Chiesa dell'800 ha vissuto male il rapporto con la modernità considerata pericolosa per i cattolici, così come ha vissuto male il rapporto con gli ebrei, cuore di tutte le diversità che i cristiani avevano imparato a temere.

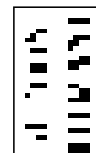
L'antigiudaismo e l'antimassonismo hanno molti punti di contatto. Degli uni e degli altri si è detto che avrebbero elaborato piani di "dominio mondiale". Clamoroso il falso storico, noto come *I Protocolli dei Savi di Sion*, il sedicente piano ebraico di "asservimento dell'umanità da parte della



52 Una volta scoperto, lo stesso Taxil in una conferenza ammise di aver inventato tutto quello che aveva scritto e divulgato per anni (Esposito, 1997: 335-370).

53 De Michelis 2002.

54 Giovanni Sale S.I., *Antigiudaismo o antisemitismo? Le accuse contro la Chiesa e la "Civiltà cattolica"*, 1 giugno 2002, 3647, p. 421.





stirpe di Giuda” elaborato agli albori del ‘900 negli ambienti moscoviti delle “centurie nere” e destinato ad una diffusione mondiale seconda solo alla Bibbia⁵³. Quest’opera, ancora oggi, viene frequentemente ristampata e promossa come un’assoluta fonte originale, in molti paesi.

La stessa *Civiltà cattolica*, parlando di antiggiudaismo religioso e antiggiudaismo politico-sociale ricorda che tra i motivi che spinsero a lottare contro l’influsso che gli ebrei andavano acquistando a livello sociale *fu il ruolo primario che molti di essi ebbero nella Massoneria internazionale fortemente anticattolica e nei moderni movimenti rivoluzionari*⁵⁴.

Il filo rosso del sempre rinascente complotto massonico attraversa tutto il Novecento: dalla prima guerra mondiale al nazismo non c’è vicenda tragica dietro la quale qualcuno non veda i massoni, anche se ipotesi del genere possono interessare solo gli scrittori di fantapolitica⁵⁵.

Due secoli e mezzo di demonizzazione

hanno lasciato una traccia profonda nella cultura dei paesi a maggioranza cattolica.

L’immaginario collettivo, alimentato nel tempo, ha trasformato in una piovra dai mille tentacoli quello che è stato uno dei luoghi della modernizzazione e uno dei luoghi di diffusione di una cultura della libertà.

C’è sempre stata e persiste tuttora una enorme sproporzione numerica tra le parti in competizione che non pare abbia mai interessato nessuno.

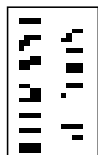
Viene da pensare che la Massoneria sia attaccata con tanta esemplare insistenza non perché sia forte, ma proprio perché viene giustamente percepita come l’elemento debole della modernizzazione, l’elemento meno coeso e nel contempo il più facile da colpire. Ecco allora che i massoni sono accusati di essere libertini nel ‘700, carbonari nell’800, socialisti alla fine dell’800, comunisti nel ‘900. Si ha l’impressione che con il passare dei decenni cambi il tipo di accusa, mentre la Massoneria resta sempre sotto tiro.



55 Il presunto “potere massonico” non venne meno in Italia neanche sotto il fascismo, dopo che le persecuzioni e le leggi fatte approvare da Mussolini avevano azzerato le Istituzioni massoniche. I cattolici temevano contatti tra il regime e i massoni in funzione anticattolica, mentre alcuni fascisti sembravano temere un assai improbabile collegamento tra cattolici e massoni contro il regime. Nella primavera del 1929, subito dopo la firma del Concordato, gli informatori del regime farneticavano di presunti contatti tra massoni ed emissari del Vaticano in funzione antifascista. Nell’ottobre del 1929 si ipotizzò addirittura su una improbabile coincidenza di interessi tra il papa e i massoni!

56 Mola, 1992: 707.

57 Esposito, 1987: 356.





Nel secondo dopoguerra, gli attacchi riprendono immediatamente, fin dalle elezioni politiche del 1948, in cui si mettono in guardia gli elettori contro un – peraltro inesistente – pericolo massonico. Nel 1953 la Sacra Congregazione del S. Ufficio ribadisce la necessità di contrastare i massoni, anche quelli *che cercano di avere contatti con le Autorità ecclesiastiche*. Nello stesso anno Egilberto Martire deputato popolare negli anni Venti – pubblica il volume *La Massoneria italiana. A proposito di una Massoneria filo-cattolica* con lo scopo dichiarato di stroncare sul nascere ogni ipotesi di mutuo rispetto tra cattolici e massoni⁵⁶.

Eppure nel 1955 Pio XII ha beatificato il sacerdote Jean M. Gallot martirizzato all'epoca del Terrore (1794) e sicuramente iscritto alla loggia L'Union di Laval⁵⁷.

Non è affatto casuale che il confronto tra cattolici e massoni si avvii per la prima volta quando, con il Concilio Vaticano II la Chiesa si apre alla modernità.

Lo ricorda Alberto Melloni, curatore della *Storia del Concilio Vaticano II* e coautore della biografia documentata per la beatificazione di Giovanni XXIII, il papa che volle il cambiamento:

Il rapporto con la modernità vissuta come un luogo in cui dialogare e non come la dannazione dei cattolici; il rapporto con gli ebrei cuore di tutte le diversità che i cri-

stiani avevano imparato ad odiare; la pace come sigillo di un bene che ricade senza distinzioni e privilegi sui giusti e sugli ingiusti.

Ha ricordato Melloni che Roncalli non aveva progetti di riconquista, paranoie di restaurazione, tavoli di trattativa, ma una fede vissuta in piena umanità; questo era il centro della sua spiritualità e del suo concilio.

Negli anni Sessanta il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia era il ravennate Giordano Gamberini

che affrontò per la prima volta questioni mai trattate da massoni. Esponente della Società Biblica Italiana, promosse nel 1968 la pubblicazione della *Bibbia concordata*, di cui fu uno dei curatori, coinvolgendo cattolici, protestanti, ortodossi ed ebrei ed aprendo un capitolo totalmente nuovo nella storia dei difficili rapporti tra cattolici e massoni.

Gamberini insisteva su una questione di fondamentale importanza ricordando che la Massoneria, causa la scomunica che incombeva sui suoi adepti di fede cattolica, dal 1738 in poi, aveva dovuto limitare il proprio reclutamento a coloro che già in precedenza avevano in qualche modo respinto la religione cattolica⁵⁸.

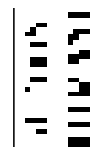
Diceva Gamberini:

Questa limitazione ne ha rallentato il



58 Esposito, 1979: 17.

59 *Ibidem*.





cammino verso l'universalità, l'ha esposta alla fatalità di adottare programmi a breve e a medio termine e di contrarre alleanze devianti.

E ancora:

La scomunica della Chiesa Cattolica era rivolta proprio alla Massoneria originaria, solo potenzialmente alle sue deviazioni. Nel 1738, infatti esisteva non solo tre Grandi Logge, tutte e tre indiscutibilmente ortodosse ed esenti da quelle che noi avremmo considerato deviazioni: la Gran Loggia di Londra, la Gran Loggia di Scozia e la Gran Loggia d'Irlanda. Nessuna di esse aveva compiuto atti di ostilità verso la Chiesa Cattolica. Al contrario, in Inghilterra la Massoneria era a quell'epoca il solo sodalizio cui i cattolici venivano ammessi senza discriminazioni, alla pari di tutti gli altri cittadini⁵⁹.

Nel 1970 affermò in questo paese a religione unica e ufficiale, ci fecero assumere una polarità che non proveniva né dai nostri simboli né dalle nostre leggi né dalla

essenza della nostra Istituzione. Siccome la Massoneria non era una religione, simmetricamente essa fu per molti l'anti-religione⁶⁰.

Sul versante cattolico si manifesta, forse per la prima volta, durante i pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI, una sincera volontà di conoscenza⁶¹.

Paolo VI nel 1965 istituisce il Segretariato per i non credenti presieduto dal card. Fr. Koenig che, insieme al segretario, il salesiano don Vincenzo Miano, avvia una serie di incontri riservati e informali con esponenti della Massoneria.

All'estero caute aperture sono già presenti da decenni: si pensi alle puntualizzazioni contro Taxil del gesuita tedesco Hermann Gruber che scrive con lo pseudonimo di Ildebrando Gerber o agli incontri tra il gesuita Joseph Berteloot e il massone francese Albert Lantoine che, negli anni Quaranta, auspica una "santa alleanza" tra Chiesa e Massoneria contro il materialismo bolscevico e il neopaganesimo nazista, in nome di un neoumanesimo.

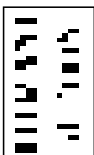
Negli anni Sessanta si moltiplicano in tutti i continenti le sollecitazioni del mondo



60 *Rivista massonica*, settembre 1970, p. 392.

61 Prove di colloquio nel 1928 tra il gesuita padre Gruber e i tedeschi (p. 279); nel 1938 con padre Berteloot gesuita francese (p. 278); 1948 in Austra (p. 281), in Don Ernesto Pisoni (testo autorizzato del 1976), Rapporti tra Chiesa e Massoneria, in *La libera muratoria. Massoneria per problemi*, Milano, 1978, pp. 273-288. Una ricostruzione puntuale e completa è reperibile in Suchecki 1997.

62 Padre Caprile ha intrattenuto rapporti personali con Giovanni XXIII e con Paolo VI.





cattolico ad avviare un dialogo con i massoni.

Nel 1968 la Congregazione per la dottrina della fede effettua due inchieste sulla Massoneria presso l'episcopato di tutto il mondo, con positivi risultati.

Nello stesso anno esce in Spagna *La Masoneria después del Concilio* del gesuita Ferrer Benimeli che ha avviato un serio lavoro di ricerca negli archivi.

In Italia si organizzano incontri riservati tra cattolici e massoni. Da una parte Gamberini, l'avv. Roberto Ascarelli, ebreo, il prof. Augusto Comba, valdese che insegna Storia del Risorgimento all'Università di Torino. Dall'altra parte don Miano, professore di filosofia alla Pontificia Università Salesiana, il paolino Rosario Esposito, professore alla Gregoriana, il gesuita Giovanni Caprile, vaticanista di *Civiltà Cattolica*⁶². Esposito è autore di saggi e volumi polemicamente antimassonici, ma ha modificato profondamente le sue convinzioni dopo un soggiorno in Congo dove si è trovato a svolgere attività umanitaria gomito a gomito con massoni africani ed europei. Padre Caprile ha pubblicato su *Civiltà cattolica* una serie di scritti antimassonici che reiterano le



argomentazioni di sempre. A seguito di questi incontri avvia uno studio serio e senza preconcetti che lo portano negli anni tra il 1971 e il 1980 a pubblicare, sempre su *Civiltà Cattolica*, molti saggi che capovolgono tutta la storiografia cattolica.

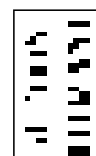
Nel 1979 Caprile traduce il lavoro di Benimeli e lo pubblica con integrazioni e aggiunte col titolo *Massoneria e chiesa cattolica ieri, oggi e domani*. Esaurita la prima edizione, nel 1982 esce la seconda che però viene fatta scomparire rapidamente dagli scaffali delle librerie.

La veste talare non ha preservato neanche lui dal mito che trasforma in massone chiunque si avvicini, sia pure a titolo di studio, a questa associazione. È infatti nella convinzione che si trattasse di un massone che il consiglio direttivo della Enciclopedia Italiana affidò al gesuita Giovanni Caprile la voce *Massoneria* nel IV supplemento pubblicato nel 1979.

Dopo l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Paolo II, a padre Caprile viene detto di non occuparsi più di Massoneria. Il gesuita obbedisce e probabilmente è lui l'autore di uno scritto antimassonico apparso sull'*Osservatore Romano* nel 1984 che rispecchia non il suo pensiero ma il pensiero ufficiale della Chiesa in quel momento⁶³.

63 Inconciliabilità tra fede cristiana e massoneria, *Osservatore Romano*, 23 febbraio 1984.

64 Esposito, 1979a: 24.





Può essere di estremo interesse, per capire questo fondamentale snodo, seguire la biografia intellettuale del gesuita Giovanni Caprile che aveva cominciato ad occuparsi di Massoneria ripetendo le argomentazioni di sempre. Poi, quando gli fu invece chiesto di studiarla seriamente, la sua impostazione cambiò completamente aprendosi ad una non celata disponibilità. Diceva Caprile nel 1979:

Ho sempre sostenuto che il dialogo con la Massoneria costituisce, per noi cattolici, un atto di giustizia. Parlo di dialogo che, come ho notato, non va inteso né come un decreto di beatificazione, né come una resa incondizionata, né come un'andata a Canossa, né come compromesso dottrinale, o cose del genere⁶⁴.

Ancora Caprile (1970):

Considerando la realtà con animo sereno e con le disposizioni suggerite dal Concilio, bisogna riconoscere la esagerazione e la ingiustizia di certe prese di posizione proprie della polemica cattolica di un tempo, passate purtroppo nella mentalità corrente e ancor oggi abbastanza vive.

Oggi si tende a riconoscere anzitutto che la Massoneria ha pur fatto qualcosa di buono specialmente in campo sociale,

sostenendo e promovendo certi valori: libertà, uguaglianza, fraternità, soccorso dei più deboli, elevazione delle classi umili, spirito di nazionalità, azione per la pace tra i popoli, opposizione alle dittature e ai totalismi, diffusione della cultura, etc. Si tratta di valori positivi sui quali si potrebbe eventualmente trovare una feconda collaborazione.

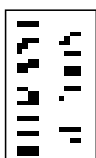
Similmente bisogna riconoscere i valori di un certo spiritualismo, sempre migliore del materialismo professato da alcune correnti politiche e ideologiche del mondo attuale. Nel ribadire questi valori dello spirito – ciascuna nel suo ambito – Chiesa e Massoneria potrebbero utilmente collaborare⁶⁵.

In un libro pubblicato nel 1979, quando il dialogo tra Chiesa e Massoneria sembrava ormai ben avviato, don Vincenzo Miano (Segretario del Segretariato per i non credenti) sosteneva che i Massoni non sono né si possono considerare non-credenti. Aggiungeva che *molte delle difficoltà sollevate in generale nella Chiesa Cattolica rispetto alla iscrizione di cattolici* [si ricordi che la scomunica, cioè l'esclusione dalla comunione ecclesiale, con la conseguente proibizione d'accesso ai Sacramenti, riguardava solamente i cattolici, e non, ad es., i membri di altre confessioni cristiane, né gli



⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Ivi, pp. 13-14.





ebrei, musulmani, etc.], *non avrebbero dovuto sussistere rispetto alle Massonerie regolari: non si può, infatti, dire a loro riguardo che complottino contro la Chiesa e i suoi insegnamenti dogmatici e morali*⁶⁶.

Don Miano proseguiva affermando che il dialogo non mirava a distruggere la natura specifica della Chiesa e della Massoneria, che restavano comunque diverse, ma non necessariamente incompatibili. Un cattolico poteva partecipare con tranquillità di coscienza all'attività della loggia perché sapeva che in essa non vi sarebbe stato alcun attentato contro la propria fede e le proprie convinzioni morali e che non avrebbe ricevuto alcuna



pressione per agire contro la propria coscienza cristiana. Così i membri non cattolici di una associazione massonica “regolare” non erano e non potevano sentirsi vincolati dai dogmi e dalle norme dei cattolici, ma perseguivano liberamente la propria ricerca e le proprie opzioni.

La Massoneria come tale li aiutava e non li coartava, come non coartava, ma spronava ed aiutava i membri cattolici, desiderosi anch'essi di approfondire la propria esperienza religiosa e la propria vita morale. Don Miano aggiungeva che il dialogo ha

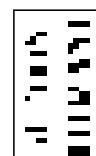
come scopo primario *la conoscenza mutua che può essere sempre allargata e approfondita, eliminando pregiudizi, chiarendo gli*

Riferimenti bibliografici

- Billington, J.H. (1986) *Con il fuoco nella mente. Le origini della fede rivoluzionaria*, Bologna.
- Caprile, G. (1973) Massoneria e Chiesa cattolica. Sfogliando alcune pubblicazioni, in *La Civiltà Cattolica*, 1973-IV.
- Capurro, G. (1914) Le due massonerie, *Acacia*, giugno.
- Cecovini, M. (2002) *Coi Sofi in Paradiso. Memorie di un eclettico*, Trieste.
- Ciuffoletti, Z. [a cura di] (1991) La massoneria e le forme della sociabilità nell'Europa del Settecento, *il Vieusseux* n. 11.
- Colucci, F. (1914) La massoneria italiana e il suo carattere politico, *Acacia*, settembre.
- Combes, A. (1986) *La Massoneria in Francia dalle origini a oggi*, Foggia.
- De Felice, R. (1966) *Mussolini il fascista. I La conquista del potere 1921-1925*, Torino.

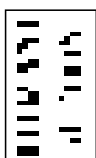
67 Ivi, pp. 14-16.

68 Rousse-Lacordaire 2003.





- Della Campa, M. e Galli, G. (1998) *La massoneria italiana. Grande Oriente: più luce. Due opinioni a confronto*, Milano.
- De Michelis, C.G. (2002) *La giudeofobia in Russia. Dal Libro del <kahal> ai Protocolli dei savi di Sion*, Torino.
- Di Luca, N.M. (2000) *La Massoneria. Storia, miti e riti*, Roma.
- Esposito, E. (1979) *Pio IX, La chiesa in conflitto col mondo. La S. Sede, la Massoneria e il radicalismo settario*, Roma.
- Esposito, R.E. (1979a) *La riconciliazione tra la Chiesa e la Massoneria. Cronaca di alcuni avvenimenti e incontri*, Ravenna.
- Esposito, R.F. (1987) *Le grandi concordanze tra chiesa e massoneria*, Firenze.
- Esposito, R.F. (1997) SSP, Il 1° Congresso antimassonico internazionale nei documenti pontifici, in *Palestra del clero*, maggio-giugno.
- Giarrizzo, G. (1994) *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia.
- Gonzalo, I.C. (1999) Massoneria e coscienza nazionale in Portogallo nel secondo Ottocento, in *Massoneria e politica in Europa fra Ottocento e Novecento* (Italia-Spagna-Portogallo), *Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea*, 4/luglio-dicembre.
- Gould, R.F. (1887) *The history of Freemasonry. Its antiquities, symbols, constitutions, customs*, vol. VI, 1814-1885, London.
- Isastia, A.M. [a cura di] (1997) *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra politica e arte*, Milano.
- Isastia, A.M. (2004) Carboneria e massoneria, in *La nascita della Nazione. La Carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, Rovigo.
- Jones, B.E. (1995) *Guida e compendio per i liberi muratori*, (1° ed. 1950), Roma.
- Leti, G. (1925) *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano. Saggio di critica storica*, Genova.
- Mola, A.A. (1992) *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano.
- Mussolini, B. (1983) *La mia vita*, (1° ed. 1928), Milano.
- Pruneti, L. (1994) *La Tradizione massonica scozzese in Italia*, Roma.
- Reggiani, L. [a cura di] (2000) *Il contributo della massoneria alla formazione della cultura nel Belgio francofono (1830-1914)*, Bologna.
- Rousse-Lacordaire, J. (2003) *Jésus dans la tradition maçonnique. Rituels et symbolismes du Christ dans la franc-maçonnerie française*, Paris.
- Suchecky, Z. (1997) *La Massoneria nelle disposizioni del Codex iuris canonici del 1917 e del 1983*, Città del Vaticano.
- Thual, F. (1994) *Géopolitique de la franc-maçonnerie*, Paris.
- Vanni, V. (2002) *L'essenza e le origini della Massoneria*, prefazione di Silvio Calzolari, Firenze.
- Vannoni, G. (1980) *Massoneria, fascismo e chiesa cattolica*, Bari.
- Wirth, O. (1913) *Due massonerie, Acacia*, ottobre.



Gli Eletti Cohen

di **Giuseppe Abramo**

Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia, Palazzo Giustiniani

Is the Elect Cohen mark significant in Freemasonry? Who are they and what have they represented in that world that is rich of so many "-isms": Occultism, Martinism, Martinezism, and why not also Cabalism, which – really – had been only touched by the "Wisdom" of the Sefer ha Zohar?

The Age of Enlightenment is not far away, and yet, even the well informed thought, sometimes has surrendered to this involvement.

The Author of this article – or better of this research – is convinced that time has done justice of certain mixtures of extolled connections, but that nevertheless there are others that have pretended to affirm a Masonic presence, which more that essential, reveals itself to be only conventional.

This complicated subject is tackled with some particular researches, aiming to demonstrate the following basic thesis: the Order of the Elect Cohen is "unrelated" to Freemasonry; that, on the other hand, does not exclude some links with other institutions and organizations, maybe also with some "initiatory" ones.

This research, also with reference to the cabalistic aspects of the Elect Cohen doctrine, aims to give an informative and knowledge contribution to a subject that certainly is an old vexata questio.

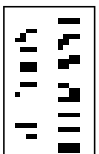
1. Gli Eletti Cohen e la Massoneria

Su *Hiram* n. 2/2005 è apparso un pregevolissimo articolo a firma di Ovidio La Pera intitolato *Martinismo e Martinezismo. L'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo*.

In verità era da tempo che non si sentiva più parlare di "Eletti Cohen", di un "Ordine" abbastanza antico (che – a dire di qualcuno – vanterebbe importanti legami con la Massoneria), di "riunioni equinoziali e solstiziali" in paesi "esotici", "telluricamente validi" e così via di questo passo.

L'interessante articolo affronta con competenza e precisione le impostazioni concettuali e strutturali del Martinismo ed anche del Martinezismo, ma, ritengo per scelta dell'Autore stesso, i legami con la Massoneria sono rimasti alquanto sfumati e appena accennati.

Ciò premesso, poiché, nonostante talora categoriche affermazioni o altrettanto chiare e precise "denominazioni", nutriamo il fondato dubbio di trovarci di fronte a "Istituzioni" o "Organizzazioni" che non hanno né "profondi" né "decisivi" legami con la Massoneria, vogliamo qui, dopo aver





ringraziato *Hiram* e l'illustre Autore dell'articolo in argomento, per lo stimolo allo studio e alla ricerca, cercare di dare un modesto contributo ad una ancora *vexata quæstio*.

Per cercare di chiarirci le idee e di capire di che cosa si tratta, dobbiamo "avventurarci" in un mondo che, sin dalle primissime "battute", si annuncia ricco di Occultismo, di Misticismo, di Martinismo e non so di quanti altri "-ismi"; sicché in un mondo così vasto e particolare non è facile trovare un punto da dove incominciare.

Tuttavia, prima di intraprendere qualsiasi disamina ci corre l'obbligo di precisare che i contenuti sostanziali e talora anche semplicemente formali di questo lavoro, attingono innanzitutto a documentazione "ufficiale" la cui reperibilità è relativamente facile e che è stata sempre chiaramente indicata o riportata ed inoltre a fonti bibliografiche (in verità abbastanza scarse in lingua italiana) che talora si sono occupate del tema solo indirettamente.

Inoltre, per correttezza di informazione è il caso di dichiarare che chi scrive ha avuto la fortuna di conoscere "personaggi", non solo studiosi della materia, ma talora anche direttamente coinvolti in qualcuna di quelle vicende che si intendono esaminare e pertanto "notizie, indicazioni o suggerimenti" che sembravano essere solo un *pour parler*, con il tempo e con qualche ricerca hanno

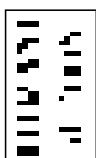
finito con l'assumere una luce del tutto nuova e diversa.



Ciò premesso lo "studio" può definirsi un semplice lavoro di "assemblaggio" di pensieri ed idee spesso altrui, utilizzati allo scopo di dimostrare la tesi di fondo che consiste, puramente e semplicemente, nella profonda convinzione che l'Ordine degli Eletti Cohen non abbia nulla a che fare con la Massoneria, ma forse, con altre istituzioni od organizzazioni, probabilmente anche "iniziatiche".

Tuttavia è bene sin d'ora precisare che, con queste affermazioni, tutte da dimostrare, non si intende formulare alcun giudizio su quell'Ordine, ma piuttosto lasciare ai suoi adepti, (se tuttora "attivi e quotizzanti", sempre che l'espressione sia compatibile), la responsabilità del suo valore intrinseco.

Abbiamo detto che è difficile trovare un punto di partenza. Comunque, non avendo molta fantasia partiamo dal nome, "Cohen", che è un adattamento del termine ebraico "Choanim" con il quale venivano designati i membri della casta sacerdotale costituita da Salomone, per assicurare il servizio divino nel Tempio. La discendenza proviene direttamente da Aronne, anche se il fondatore degli "Eletti Cohen" afferma, in verità senza nessuna dimostrazione o plausibile ragione, che questa casta sarebbe esistita anche prima del regno di Salomone e prima ancora di Mosè.





Ciò detto è bene abituarsi sin d'ora a non formulare troppi "perché" e a prendere le cose come vengono, talora cioè, anche, come si suol dire, non proprio "con i piedi per terra".

Così ad esempio è "notorio" che il sopra accennato fondatore era un "massone riconosciuto", anche se si ignora quando fu accolto nell'Istituzione.

Tuttavia c'è chi è pronto a giurare che Jacques de Livron Joachin de la Tour de la Case Martinez de Pasqually, nato a Grenoble nel 1727 e morto a S.

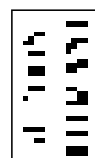
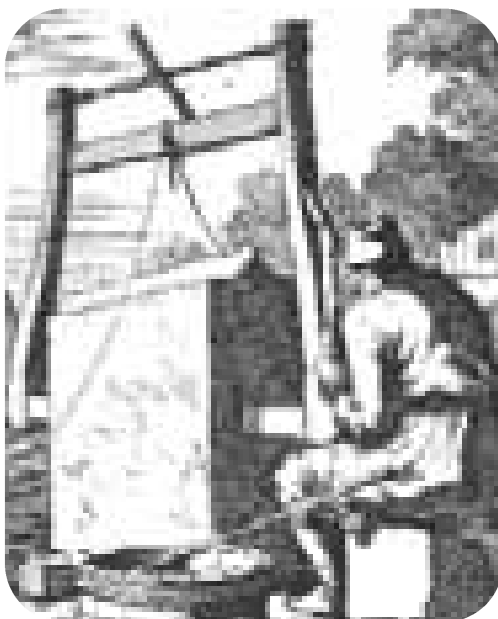
Domingo nel 1774, *ha lasciato una traccia indelebile nella Massoneria (!?) che l'insieme dei contenuti della dottrina massonica, debba essere indissolubilmente associato all'insegnamento di Martinez de Pasqually* e, per finire, che Martinez è sostanzialmente il fondatore del *regime massonico che più di ogni altro ha colpito e sollecitato l'immaginazione mistica negli ultimi due secoli* e tutto ciò con quell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo, costituito all'Equinozio di Ariete del 1767, e che, praticamente cessa ogni attività, al massimo nel 1781, con la consegna degli "Archivi" al marchese Savalette de Lange, conservatore anche degli Archivi dei Philaleti.

Infatti dopo la morte di Martinez de Pasqually (1774) a succedergli come Sovrano Universale viene chiamato Caignet de Lester, che muore dopo pochi anni il 19 dicembre 1779.

A questi succede Sebastiano de Las Casas, che appare alquanto disinteressato delle sorti dell'Ordine e che già nel 1780 consiglia ed invita gli Eletti Cohen a chiudere i loro Templi (che nel periodo di maggior fioritura erano arrivati a 12, di cui uno a Port au Prince nell'Isola di S. Domingo) e a consegnare gli archivi ai Philaleti. D'altra parte l'Ordine, quasi subito dopo la morte del suo fondatore, aveva iniziato un precipitoso declino.

Ma torniamo alla "iniziazione massonica" di Martinez, che, contrariamente a quanto avevamo sempre ritenuto e cioè che la trasmissione potesse aversi solo per il tramite di una regolare organizzazione "tradizionale", sarebbe avvenuta per via "ereditaria" o "sanguigna". Infatti egli era in possesso di una "patente" massonica concessa a suo padre da Carlo Edoardo Stuart nel 1738, con la quale si autorizzava *l'intestatario Don Martinez Pasqualis, scudiero, di sessantasette anni, nativo della città di Alicante in Spagna [...] nonché [...] suo figlio primogenito, di ventotto anni di età, nativo della città di Grenoble in Francia [...] a costituire massoni e ad aprire templi A.G.D.G.A.D.U.*

In sostanza Martinez, pur non essendo stato iniziato con le normali procedure, poteva trasmettere l'iniziazione massonica da solo, cioè senza il concorso di altri





Fratelli, com'è nella normale prassi, cosa che peraltro Martinez fece quando i pochi discepoli non reclutati nella Massoneria provenivano dal mondo profano, ed in questi casi conferiva subito tutti i gradi che aveva a disposizione (Apprendista, Compagno e Maestro).

Non credo che sia qui il caso di cimentarsi in una discussione sull'importanza della "patente" Stuart, ma tenuto anche conto del fatto che il Grande Oriente di Francia è ancora di là da venire (sarà infatti istituito solo nel 1773), un qualche valore deve aver avuto, se è vero, com'è vero, che nel 1765 la Gran Loggia di Francia riconosce regolare la Loggia Madre dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo, costituita nel 1764 a Bordeaux, sotto il titolo La Francaise Elue Ecossaisse, e nel 1776, dopo la morte di Martinez, il Tempio di La Rochell ritorna all'obbedienza della Gran Loggia di Francia ben presto seguita da quelli di Libourne e Marsiglia.

Inoltre, come si è accennato, il reclutamento avveniva nella Massoneria e la struttura dell'Ordine degli Eletti Cohen elencava nei primi tre gradi gli stessi della Massoneria Universale, il che dava all'Ordine stesso l'apparenza di un rito massonico.

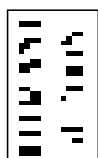
Abbiamo detto "l'apparenza" e non a caso, perché di questo si trattava e non – come vedremo – di una effettiva situazione massonica.

Non vogliamo qui insistere sulla iniziazione massonica di Martinez, anche se, quanto meno, andrebbe chiarito il testo della cosiddetta "patente Stuart" che parla di [...] *suo figlio primogenito, di ventotto anni di età, nativo della città di Grenoble in Francia* [...]. Questo "figlio" era il fondatore degli Eletti Cohen oppure no?

Al riguardo c'è da considerare che se la data della "patente" è quella del 1738, a tale epoca Martinez aveva solo 11 anni, se invece, come pare ritenga Ambelain (*L'Initiation* n. 2, 1959, p. 84) la patente massonica che Martinez pretendeva di aver ereditato da suo padre avrebbe in realtà portato la data del 1758, a tale epoca Martinez aveva 31 anni.

C'è anche chi, per far quadrare i conti, ritiene come data di nascita di Martinez quella del 1710, ma poi se la data della patente è, come dice Ambelain, il 1758 i conti nuovamente non tornano.

Tuttavia, anche a non voler discutere della iniziazione massonica di Martinez, una cosa è certa e cioè che l'Istituzione massonica servì solo al reclutamento, e, come meglio vedremo in seguito, l'Ordine degli Eletti Cohen di massonico non sembra mostrare tracce significative anche perché, in definitiva, pur poggiandosi formalmente su basi massoniche, in realtà era un ordine sacerdotale, con una sua dottrina, una sua





liturgia, che voleva richieggiare il vero culto dato da Dio stesso, ed i membri che ne facevano parte dovevano necessariamente accettare una regola per poter compiere i riti stabiliti.

Infatti l'eletto Cohen doveva osservare una regola di vita a carattere ascetico. I piaceri dei sensi dovevano essere contenuti al massimo. L'alimentazione abituale richiedeva l'abolizione del sangue, del grasso e delle interiora degli animali. L'uso dell'alcol era assai limitato. Erano inoltre prescritti dei periodi di digiuno e di ritiro dalla vita profana che dovevano essere scrupolosamente osservati.

La precisione delle cerimonie – scriveva Martinez de Pasqually – non è da sola sufficiente, necessita una esattezza ed una santità di vita all'adepto che vuole entrare in relazione con gli Spiriti e gli necessita una preparazione spirituale fatta per mezzo della preghiera, del ritiro e dell'attesa.

Il testo “sacro” per eccellenza, tesoro, supporto e codice del sistema, fu il *Trattato della reintegrazione degli esseri nelle loro primitive virtù e potestà*, che veniva dato manoscritto ai soli iniziati, probabilmente accompagnato da una liturgia e da quegli elementi magico-teurgici indispensabili per la operatività.

Ma una ulteriore ragione che ci porta ad escludere una significativa impronta massonica nell'Ordine degli Eletti Cohen sembra rintracciabile nelle liste dei gradi Cohen che, pur presentando alcune non significa-

tive varianti dovute alla diversità degli Autori, possono così riassumersi:

- 1) Massoneria blu o di S. Giovanni: Apprendista, Compagno, Maestro;
- 2) Classe del “Portico”: Apprendista Cohen, Compagno Cohen, Maestro Cohen;
- 3) Classe (o Gradi) del Tempio: Grande Architetto (o Apprendista R+C), Grande Eletto di Zorababel (o Comm. d'Oriente o Comp. R+C);
- 4) Classe Segreta Reau + Croix.



Della Massoneria di San Giovanni si è già detto.

Quanto ai gradi della Classe del “Portico” pur conservando un aspetto massonico, in realtà preparavano alla rivelazione della dottrina segreta.

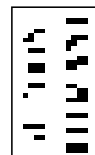
Infine i gradi del Tempio introducevano nel pieno dell'esoterismo Martinista, in cui invece di essere iniziati si veniva ordinati.

Infine l'ultimo grado, quello della Classe Segreta, trasportava sul piano pratico teurgico la teoria appresa in precedenza.

In queste ultime considerazioni ci sembra di poter cogliere una sostanziale e diversa impostazione di fronte a quella massonica.

Infatti innanzitutto, il che non è poco, nella Classe Segreta erano ammesse anche le donne e pertanto per raggiungere il massimo grado dell'ordine non era necessaria l'appartenenza alla Massoneria, in quanto le donne allora non vi erano sicuramente ammesse.

Inoltre, a nostro avviso, nella tradizione muratoria operativa, la “Mistica” non è





ignorata, ma è solo una delle “scienze madri”, al pari dell’Astrologia o dell’Alchimia e viene sovente associata alla “Teurgia” (dal greco *theos* “dio” e *ergon* “opera”), la quale – secondo il significato che le attribuivano i neoplatonici – altro non è che un insieme di “tecniche” iniziatiche per mezzo delle quali l’uomo dovrebbe essere in grado di realizzare in sé una progressiva “divinizzazione”.

Nella visione Martinezista la “Mistica” o la “Teurgia” sembra assumere il significato di magia superiore, di tecnica, di arte che permette all’adepto di porsi, tramite la magia cerimoniale in rapporto con le Intelligenze che popolano la nostra biosfera, costituente la “quarta dimensione”.

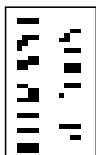
A testimonianza e conferma di questo assunto ricordiamo il segno o il “passo”, cioè il risultato delle operazioni teurgiche del Cohen, vale a dire, la comparsa sul piano del quaternario delle potenze e degli spiriti interposti tra l’operatore e la Causa Prima.

Per il momento, su questo argomento, conviene fermarsi, sperando che le divergenze o le diversità fra le due situazioni emergano meglio e più chiaramente dal seguito di questo lavoro. Tuttavia, prima di passare ad altro, va precisato che, a conclusione di questo primo approccio, ci sembra comunque di poter constatare – senza voler

fare, con questo, alcuna affermazione pregiudizievole o negativa – che nelle cronache o nella Storia della Massoneria, quale ci è stata tramandata da qualsivoglia Autore, non ci sembra di poter cogliere una importante e significativa presenza degli Eletti Cohen, cosa che al contrario troviamo, in particolare dopo il loro “risveglio” ad opera di R. Ambelain nel 1943, nell’Ordine Martinista sia in Francia, sia in Italia. Infatti, mai, in nessun contesto locale o nazionale o internazionale rappresentati-

vo dell’Istituzione massonica universale, gli Eletti Cohen come tali, cioè nella loro espressa e dichiarata qualità, sono stati destinatari di “poteri” massonici o hanno preso parte “ufficiale” ad una qualche manifestazione massonica, cosa che, al contrario, come si è già detto, è avvenuta nell’ambito del Martinismo.

D’altra parte basta appena enunciare le tematiche degli Eletti Cohen per rendersi conto della loro lontananza ed estraneità da quelle della Massoneria. Infatti, come vedremo, gli Eletti Cohen professavano uno gnosticismo legato alla Cabala, ricercavano una “illuminazione interiore” che desse accesso alle “Verità Superiori”. Per ottenere ciò il rituale prevedeva “esorcismi” – contro il male e contro le proprie tendenze basse – ed un culto rivolto alle “Potenze





Celesti” con l’ausilio degli “Antenati” e con la “Comunione dei Santi”, cioè richiedendo l’ausilio invisibile di coloro che avevano già raggiunto lo stato di “congiunzione con il Logos”.

2. La dottrina di Martinez de Pasqually

Prima di passare ad esaminare gli eventi “storici” che ci interessano e che possono aiutarci a chiarire la tesi che vogliamo dimostrare non ci appare superflua qualche riflessione sulla dottrina di Martinez che, come è stato accennato, è contenuta nel *Tratato della reintegrazione degli esseri nelle loro primitive virtù e potestà*.

Cominciamo con il precisare che – secondo il pensiero di Martinez – gli esseri emanati dal Primo Principio, furono “precipitati” a causa della “prevaricazione” di Adamo. Essi, pertanto, dovranno “riconciliarsi” con Dio, ma la cosa appare alquanto problematica data l’assoluta negatività del nostro mondo.

Tra l’uomo ed il suo “Maestro celeste” esiste tutta una gerarchia di esseri non materiali e, tra questi, ve ne sono anche di malvagi e di prevaricatori.

Per la sua salvezza “l’uomo di desiderio”, oltre a divenire signore di se stesso, cioè della sua natura inferiore, focalizzando il suo essere verso il divino, deve anche combattere contro i tentativi delle entità decadute che cercano di asservirlo e di legarlo agli impulsi inferiori ed al mondo delle percezioni sensoriali.

I mezzi per la reintegrazione consistono: nello studio dei misteri cosmici e nella com-

prensione dello scopo da raggiungere; nei riti di riconciliazione appoggiati ai riti di purificazione e di servizio o di lotta contro la negatività.



Indicativamente si può dire che tutte le operazioni Cohen possono essere raggruppate in tre categorie:

1) operazioni di purificazione dell’aura terrestre; 2) operazioni di guarigione; 3) operazioni di riconciliazione e di reintegrazione.

In definitiva la “via operativa Cohen” si

avvale di una, diciamo così, tecnica iniziatoria, strutturata secondo tecniche magiche classiche e soprattutto di una tecnica culturale, ritenuta idonea a realizzare le finalità espresse nella dottrina contenuta nel *Tratato* di Martinez.

A scopo meramente informativo riportiamo qui i culti propri dell’Ordine, sui quali poi torneremo per altre considerazioni: 1) Culto di espiatione; 2) Culto di grazia particolare generale; 3) Culto operatorio contro i demoni; 4) Culto di prevaricazione e di conservazione; 5) Culto contro la guerra; 6) Culto di opposizione ai nemici della legge divina; 7) Culto per ottenere la discesa dello Spirito Divino; 8) Culto di affermazione della fede e di perseverazione nella Virtù Spirituale divina; 9) Culto per la fissazione dello Spirito Conciliatore Divino in sé; 10) Culto di dedicazione annuale di tutte le operazioni al Creatore.





La tecnica cultuale è concepita secondo i canoni della teurgia. Nel corso del culto il Cohen prende contatto con forze sempre più sottili (elevate) che gli si manifestano secondo i “passi”. Egli ascende quindi verso il Pleroma iniziale elevandosi di regione spirituale in regione spirituale. Questa “ascensione” (che dura tutta la vita) è guidata e confermata da manifestazioni dell’aldilà, i cosiddetti “passi” che sono dei glifi luminosi, delle Entità di cui sono le manifestazioni nella nostra dimensione, i cui segni sono contenuti in un repertorio generale che ne enumera circa 2.400, classificati secondo i loro rispettivi “ranghi” e “classi”.



In tal modo il Cohen, mediante la interpretazione del segno corrispondente al glifo luminoso visto durante le sue operazioni, è in grado di conoscere il livello raggiunto nel suo ascenso e di controllare il progresso sul duro cammino della propria reintegrazione.

Dall’esame di quanto innanzi illustrato ci sembra che emerga – con sufficiente chiarezza – l’estraneità o la diversa sostanziale impostazione dalla “via” massonica. Tuttavia qualcosa in comune forse c’è, ma nella forma, più che nella sostanza.

Infatti questa forma è più propriamente cabalistica, si avvicina a teorie giudeo-agnostiche, ma per approdare ad una pratica magico-teurgica assolutamente estranea alla Massoneria e che affonda le sue radici

molto probabilmente nel vecchio terreno teurgico egiziano e greco.

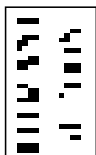
Ciò premesso, se l’unico punto di contatto con la Massoneria può essere rintracciato nella Cabala, che, a nostro avviso, più di tutte o quanto meno al pari di altre dottrine tradizionali, costituisce il fondamento del pensiero massonico, è necessario cercare di capire la Cabala del Martinezismo per poter poi andare a verificare se è esatto quanto abbiamo accennato e cioè che si tratta piuttosto di forma che di sostanza vera.

Martinez scrive:

Dio emana degli esseri spirituali, a sua gloria nella sua divina immensità.

E prosegue:

Ci si domanderà chi fossero questi esseri prima della loro emanazione divina, s’essi esistevano o non esistevano. Essi esistevano nella immensità, nel seno della Divinità, ma senza distinzione di azione, di pensiero e di intendimento; essi non potevano né agire, né sentire se non per mezzo della sola volontà dell’essere superiore che li conteneva e nel quale ogni cosa era muta. In verità esistere così significa non esistere. Non vi sarebbe affatto un Creatore senza il regno infinito degli esseri che sono in lui innati e che egli emancipa per mezzo della sua sola volontà e quando piace a lui. È per mezzo di questa moltitudine infinita di emanazioni di esseri spirituali che gli compete il nome di Creatore ed alla sua opera quello di creazione divina, spirituale animale, spirituale temporale. [...]





Non credo che si debba fare molto sforzo per riconoscere in questo Dio di Martinez l'En Soph che contiene in potenza ogni essere creato. L'En Soph è l'essere infinito, libero, identico a se stesso, unito a sé, ma non deve essere considerato come l'insieme degli esseri, né come la somma dei suoi propri attributi. Ma senza questi attributi e gli effetti che ne risultano, vale a dire senza una forma determinata, è impossibile comprenderlo e conoscerlo.

Di qui alle Sephiroth – altro punto nodale della Cabala – il passo è breve. Nell'*Idra Suta* infatti si legge:

L'antico degli antichi è nello stesso tempo lo sconosciuto degli sconosciuti; egli si separa da tutto ma non è affatto separato; perché tutto si unisce a lui come a sua volta egli si unisce a tutte le cose e non vi è nulla che non sia in lui. Egli ha una forma e si può dire che non l'ha. Prendendo una forma egli ha dato l'esistenza a tutto ciò che è; egli dapprima ha fatto sorgere dal suo seno dieci luci che brillano per la forma che hanno da lui ricevuta e rispan- dono dappertutto un chiarore immenso così come un faro invia in ogni parte i suoi raggi luminosi. L'antico degli antichi, lo sconosciuto degli sconosciuti è un faro elevato che lo si conosce soltanto attraverso le sue luci che brillano ai nostri occhi [...].

Queste luci sono le Sephiroth, gli intermediari tra l'En Soph ed il mondo contingente. In effetti questo mondo è limitato ed

imperfetto. Non procede quindi dall'Assoluto, ma questo deve esercitare necessaria-

mente la sua influenza su di lui e se fosse altrimenti il mondo non potrebbe esistere. Da qui la necessità di un intermediario, l'insieme delle Sephiroth, che in virtù dell'intima connessione con l'En Soph costituiscono un tutto perfetto, ma che a causa della loro molteplicità sono necessariamente imperfette.

Passiamo ora a Martinez de Pasqually, la cui dottrina possiamo meglio capire con le premesse che abbiamo fatte.

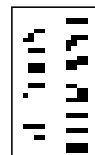
Le Sephiroth sono i cosiddetti "Spiriti Denarii" e ad essi si applica tutto ciò che nella Cabala si riferisce alle Sephiroth.

Martinez, dunque, così scrive nella sua opera:

[...] I primi spiriti emanati erano innati nella Divinità, essi sono reali ed immortali, essi hanno una esistenza personale, assoluta ed eterna, essi esistono sempre nel cerchio divino. Sono detti Spiriti Superiori o Denarii perché dieci è il numero divino, origine di ogni essere spirituale maggiore, inferiore e minore e di ogni legge di azione sia spirituale sia spiritosa.

Senza continuare a ricercare tutti i passaggi che si riferiscono alle Sephiroth concludiamo con le parole di Le Forestier:

Il tema cabalistico delle sephiroth si impose così dispoticamente alla immaginazione di Pasqually che, per una volta, si





allontana dalla prudenza con la quale ordinariamente dissimulava i suoi prestiti. Egli rimarca in effetti che la circonferenza divina che fa da supporto al Denario è chiamata “dominazione”. Ora dominazione o reame è precisamente il nome della decima Sefhira, Malkhut che rappresenta nel sistema cabalistico la somma del mondo intelligibile (prima triade delle Sefhiroth) del mondo morale (seconda triade) e del mondo fisico (terza triade) e che è l’armonia dell’universo.

Nel *Trattato* infine troviamo anche le 32 Vie della Sapienza (che – com’è noto – sono le 22 lettere dell’Alfabeto che costituiscono i “sentieri” dell’Albero della Vita addizionate alle dieci Sefhiroth). Infatti Martinez dice che ogni Spirito superiore 10, maggiore 8 e minore 4 [...] al momento della prima emanazione aveva il suo soggiorno nella circonferenza divina.

Anche se abbiamo appena sfiorato il problema non v’è dubbio che la dottrina segreta di Martinez ha una radice, una base cabalistica ed infatti non ci sembra difficile andare a constatare che, nel *Trattato*, il parallelismo tra microcosmo-uomo e macrocosmo-Adam Kadmon si rivela ad ogni piè sospinto; tuttavia, – a nostro avviso – non ci sembra che si vada mai oltre certe abbastanza semplici e lineari impostazioni di base e non si arrivi mai a sviscerare o ad affrontare chiaramente la grande problematica cabalistica e tutta la sua più elevata e decisa speculazione.

Invece, molto si indulge in quella forma pratica della Cabala che è teurgica, che è magia, che è arte trasmutatoria, e che – con i grandi Maestri cabalisti – non ci sentiamo

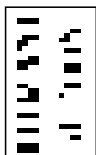
di accettare. La dimostrazione di ciò sembra emergere, sia pure in maniera approssimativa ed immediata, già dalla semplice enunciazione delle operazioni della teurgia degli Eletti Cohen, anche se dobbiamo dire che, per una migliore intelligenza, sarebbe indispensabile uno studio profondo e det-

tagliato di tutto il “rituale” Cohen, il che, certamente esorbita da questo lavoro.

Tuttavia, solo per chiarire il perché di certe “impressioni”, pensiamo ad esempio a determinate “tecniche” che comportano:

a) gli esorcismi “destinati a stroncare l’azione demoniaca nel cosmo, ad ostacolare la loro azione sugli uomini, a distruggere il loro potere sull’operatore e i suoi discepoli, ad ottenere la fine o la limitazione di certi flagelli, ad annullare le operazioni di Magia nera”;

b) gli scongiuri “destinati a stabilire un contatto con il ‘Mondo Angelico’ e (per effetto dell’influsso ‘cristiano’) con la ‘Comunione dei Santi’. Tra questi ultimi l’operatore si sceglie dei ‘patroni’ particolari e, nel Mondo Angelico, dei Guardiani e delle Guide”;





c) le preghiere “rivolte a Dio per ottenere la sua Grazia e la sua Misericordia, in vista della Reintegrazione. Esse sono integrate nei rituali di scongiuro che precedono e sono destinati a canalizzarle e ad ampliarle”.

Ma non basta: accanto a queste “tecniche” si deve porre la conoscenza della Astrologia e la sua pratica per i necessari calcoli della posizione degli astri, la conoscenza delle analogie e delle sue pratiche applicazioni in ordine a strumenti, colori, vesti etc., le tecniche per la costruzione di cerchi operatori i cui elementi variano in rapporto allo scopo delle operazioni, ai tempi ed ai supporti impiegati.

Ma forse più che continuare in questi esempi vale la pena di riportare il Culto Divino – quello segreto rivelato da Martinez – secondo la suddivisione di Le Forestier, ripresa dall’Ambelain (*Alchimia Spirituale*) ed ormai classica, che, come abbiamo già accennato, poteva suddividersi in dieci parti:

1) Culto di espiazione. L’uomo manifesta il suo pentimento, tanto delle proprie colpe quanto della caduta del prototipo iniziale, l’Adamo primo, corego del coro delle Anime Preesistenti. Ne deriva una ascesi ed un rituale penitenziale (Sephira: Malkhut).

2) Culto di grazia particolare generale. Operazioni che consistono nel sostituirsi all’insieme dell’Umanità terrestre del momento e nel farla partecipare ai frutti dell’Operazione individuale (Sephira: Jesod).

3) Culto operatorio contro i demoni. Autori della degradazione all’inizio dei tempi, essi tendono a mantenere e ad aggregare il loro giogo

su tutta l’umanità. Con degli esorcismi (le celebri “o p e r a z i o n i Equinoziali”) il Cohen li combatte e li respinge fuori dell’aura terrestre (Sephira: Hod).

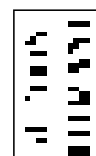
4) Culto di Prevaricazione e di Conservazione. È il seguito della precedente. Questa operazione consiste nel combattere e nel punire i seguaci della magia nera e della stregoneria e soprattutto nel punire gli spiriti decaduti che ne sono i collaboratori (Sephira: Netzach).

5) Culto contro la guerra. Se l’omicidio è il più grave dei crimini, l’omicidio collettivo è evidentemente ancora più grave. Il Cohen lotta contro le Potenze dell’odio tra le Nazioni e tenta di sviare la loro azione (Sephira: Tipheret).

6) Culto di opposizione ai nemici della legge divina. Operazione teurgica che ha per scopo la lotta contro le azioni umane che tendono a diffondere l’ateismo, il satanismo, il luciferismo, sotto le forme egualmente umane (Sephira: Gheburah).

7) Culto per ottenere la discesa dello Spirito Santo. Operazione che ha per scopo la infusione dello Spirito Santo e dei suoi doni (Sephira: Hesed).

8) Culto di rafforzamento della Fede e della Perseveranza nella virtù spirituale e divina. Operazione che ha per scopo la





comprensione dei Misteri Divini, comprensione che permette all'emulo di rafforzare la sua fede in modo assoluto e definitivo (Sephira: Binah).

9) Culto per fissare in sé lo Spirito riconciliatore divino. È l'accoglienza totale dello Spirito Santo, la discesa delle "lingue di fuoco" della Pentecoste, l'illuminazione finale, con i privilegi che essa comporta (Sephira: Hochmà).

10) Culto di dedica annuale di tutte le operazioni al Creatore. Questa parte comprende l'insieme delle consacrazioni, delle benedizioni etc.

Non credo che sia necessario alcun commento, né ci sentiamo in grado di competere con quello di Ambelain. Facciamo solo notare che al di là di ogni collegamento, cabalistico, magico o quel che si vuole, chiaramente traspare da questi scritti l'impostazione moralistica e cristiana (e perciò stesso lontanissima da ogni visione massonica) dei "culti" martinezisti e la loro possibile vicinanza, più che a strette concezioni cabalistiche, a tematiche probabilmente classificabili come martiniste, volendo con ciò far riferimento ad una via mistico-religiosa, interiorizzata in opposizione al materialismo ed allo scientismo di alcune correnti dell'Illuminismo e, alla quale Martinez apportò un accento di scienza occulta, con programmi magici e teosofici.

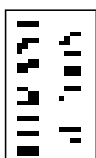
3. *Gli Eletti Cohen e l'Ordine Martinista*

Per una migliore intelligenza di quanto abbiamo innanzi accennato e di quanto andremo evidenziando in seguito circa i rapporti tra gli Eletti Cohen e l'Ordine Martinista, è necessaria qualche puntualizzazione, tenuto conto del fatto che sul Martinismo esistono pareri, punti di vista e terminologie che lo rendono estremamente confuso oltre che nel suo messaggio, nelle sue tecniche e nelle sue possibilità, anche nella storia dei suoi diversi momenti.

Il *Martinismo*, anche se certi dettagli e validità in qualche "momento" possono essere discutibili, in linea di massima, è stato ritenuto una forma occidentale di "via iniziatica", anche se, per la maggioranza delle persone esso è una dottrina filosofica, un movimento di idee ed un Ordine costituito per propagandarle che si riconnettono a Louis Claude de Saint Martin da cui avrebbero avuto origine.

Così si definisce con il termine di *Martinezismo* quella corrente di idee, quella visione del mondo e quell'insieme di pratiche rituali atte a realizzarne i presupposti teorici stabilite da Martinez de Pasqually, Maestro di L.C. de Saint Martin.

Infine con il termine *Willermozismo* si indica l'adattamento massonico di queste idee e di queste pratiche che ne fece Giovan Battista Willermotz.





In linea generale, dunque, si può ritenere che l'importanza dell'unicità della fonte, cioè l'insegnamento di Martinez de Pasqually, è abbastanza relativa, tanto che Saint Martin abbandonerà completamente le tecniche teurgiche insegnategli dal suo Maestro e Willermotz dovette accettare il loro adattamento alla Massoneria, cioè ad una via iniziatica che presentava, come già innanzi accennato, caratteristiche che se pure non erano in netto contrasto, certamente ne differivano nell'"essenza".

Ciò premesso, possiamo riassumere i diversi momenti del Martinismo come segue:

a) Martinezismo (o Martinismo primitivo). Ha come ispiratore Martinez de Pasqually e come espressione l'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo; in questo Ordine è da sottolineare la presenza di una classe segreta, quella dei Reau+Croix, meta di un *iter* consistente in una pratica progressiva di natura magico-teurgica.

b) Martinismo antico. Ebbe come ispiratori i due discepoli di Martinez, ciascuno dei quali diede vita ad una scuola con tecniche sue proprie ed esattamente: G.B. Willermotz creò l'Ordine dei Cavalieri Beneficenti della Città Santa di Gerusalemme innestato sull'Ordine Massonico della Stretta Osservanza Templare che seguiva una tecnica prevalentemente ritualistica ed operativa-massonica; L.C. de Saint Martin abbandonò le tecniche Cohen, collaborò

dapprima con Willermotz per staccarsi successivamente da ogni ritualità di tipo massonico e per praticare la via cosiddetta "cardiaca", ad indirizzo mistico-filosofico.

c) Martinismo moderno. Papus fu l'animatore e l'organizzatore (anche se non unico) di tale forma di Martinismo che

si diffuse notevolmente nel periodo antecedente la prima guerra mondiale e che talvolta assunse anche aspetti competitivi con la Massoneria (Ordine nel quale, peraltro, Papus non venne mai accettato).

Pur essendo partito da basi sufficientemente valide, in un secondo momento assunse aspetti

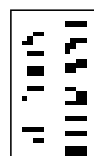
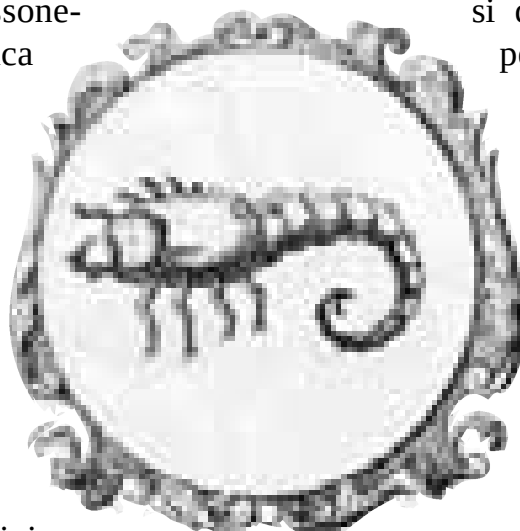
degenerativi e mistico-devozionali, precipitati a livelli pressoché profani.

d) Martinismo contemporaneo. Ha come ispiratore Robert Ambelain. In esso permangono indirizzi ereditati dal Martinismo moderno che, come si verifica particolarmente in Francia, giunge a degenerazioni mistiche-cristiane.

Per documentare quest'ultima affermazione riteniamo più che sufficiente qualche frase di Papus:

Occorre ricordare che la potenza invisibile viene da Cristo, Dio incarnatosi attraverso tutti i piani e perciò non bisogna entrare nel piano invisibile con un essere astrale o spirituale che non confessi il Cristo in questo modo.

dal Trattato elementare di scienza occulta.





È a Saint Martin stesso che l'Ordine è debitore non solo del Sigillo dell'Ordine, ma anche del nome mistico del Cristo che orna tutti i documenti ufficiali del Martinismo. Occorre veramente la mala fede di un clericale per pretendere che questo nome sacro si rapporti a persona diversa da Nostro Signore Gesù Cristo, il Verbo Creatore.

da Martinismo, Willermozismo, Martinismo e Massoneria.

[...] Il terzo carattere del Martinismo è d'essere cristiano. Il Martinismo difende l'azione del Cristo, illuminatore della razza bianca su tutti i piani [...].

Il Figlio di Papus, Philippe, rincara la dose:

[...] il Martinismo è una cavalleria cristiana, o se si preferisce è una linea cavalleresca di perfezionamento individuale e collettivo.

E, *dulcis in fundo*, in una circolare del 5 aprile 1968 è proprio Papus figlio ad obbligare i Martinisti alla credenza nella divinità del Gesù Cristo e alla recita del *Pater* nelle riunioni di gruppo.

Non intendiamo affatto trarre conclusioni sulla base di quanto innanzi indicato, tuttavia ci sembra giustificata, tenuto conto di queste premesse, l'esistenza di qualche "ombra" sul carattere "iniziatico" e tradizionale del Martinismo, affermato da più parti e da più autori.

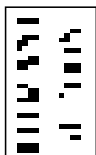
Infine ci sembra di una qualche utilità ricordare la circostanza più che notoria che,

verso la fine della sua vita, Papus divenne un cristiano convinto, tanto che sembra fosse sua intenzione sciogliere l'Ordine Martinista e trasformare i Superiori Incogniti in altrettanti Samaritani Incogniti.

D'altra parte lo stesso Ambelain non sembra essere stato estraneo a certe tentazioni o convinzioni.

C'è, infine, da notare che alcune impostazioni ed anche quel tingersi di occultismo di cui Papus fu volgarizzatore e propagandista, così come l'eccessivo eclettismo portarono, dopo la morte di Papus, a numerose scissioni, fra le quali ricordiamo le principali: l'Ordine Martinista Sinarchico di Blanchard (1918); l'Ordine Martinista facente capo alla sede di Lione con coloritura fortemente Martinezista (1920); l'Ordine Martinista Tradizionale con Agostino Chamboiseau (1931) che proprio insieme a Papus era stato uno dei fondatori del Martinismo moderno; l'Ordine Martinista Rettificato di J. Boucher (1948).

Per completezza di informazione, ed anche per i fini che ci siamo prefissi, è qui il caso di aggiungere che il Martinismo Francese che abbiamo innanzi tentato di classificare e di schematizzare, almeno





nelle sue linee principali trova una sua proiezione nel Martinismo Italiano, nel quale, in verità, non si rin-
vengono che labilissime
tracce di quello che abbi-
amo chiamato “Martini-
simo Primitivo”. Infatti,
pare che siano esistiti due
o tre Cohen, ben presto
confluiti nei Cavalieri
Beneficenti della Città
Santa.

Quello moderno ebbe
delle caratteristiche parti-
colari perché subì l’in-
fluenza della scuola
ermetica italiana. Non è
superfluo, al riguardo,
ricordare che Giuliano
Kremmerz collaborava alla
rivista martinista *O Thanatos*.

Inoltre, nel Martinismo moderno si
ebbero anche caratteristiche degenerative, e
quanto a quello contemporaneo proveniente
dalla scuola di R. Ambelain continuò –
come in Francia – il suo non sempre pacifi-
co rapporto con quello Papusiano, anche a
causa della diversità delle tecniche e della
formazione iniziatica.

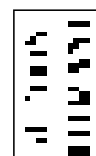
A questo punto, non ci sembra il caso di
continuare ad esaminare nei dettagli il Mar-
tinismo. Qualche informazione l’abbiamo
data, per avvicinarci allo scenario che ci
interessa, e quindi è tempo di passare ad
altro ed esattamente ad uno studio più
ravvicinato dell’Ordine Martinista degli
Eletti Cohen.

Cominciamo innanzitutto con il preci-
sare la genesi.

Robert Ambelain che era in possesso del-
la filiazione di Chamboseau il 4 aprile del
1942, inizia altri due
amici al Martinismo,
costituendo così un
primo triangolo e
facendo sorgere dal-
l’oblio del tempo le
forme operatorie dei
vecchi Cohen (cioè
del Martinismo Pri-
mitivo) ed addirittura
nel settembre, il 24,
dello stesso anno,
otto operatori ritual-
mente compirono il
“Grande Scongiuro
Equinoziale” e tre di
questi ottennero la
comparsa dei “passi”.

Sicché come scrive lo stesso Ambelain:

*Il 4 aprile 1943 alla Nuova Luna di
Equinozio, 18 cerchi teurgici si accesero
a Parigi. Il 29 settembre dello stesso anno
25 schemi teurgici simili si illuminarono
alla stessa ora, nel silenzio della notte.
[...] A Pontarlier, a Lione, a Calais, a
Nantes altri S.I., al centro di circoli
magici simili, circondati dalle stesse
“luci” simboliche che avevano protetto
gli Eletti Cohen di un tempo, lanciavano
alla stessa ora, con una forma identica, lo
stesso “vortice” liberatore. Lo slancio era
preso, esso non doveva più arrestarsi, la
coorte di Teurgi che era stata suscitata da
Martinez de Pasqually andava rinascen-
do ed organizzandosi, vera “Cavalleria
mistica” all’interno di un mondo sempre
più materialista.*





Dopo i primi tempi del “risveglio” degli Eletti Cohen, in cui si manifestò qualche incerto passo verso la Massoneria (sembra che fosse stata anche costituita una loggia massonica) l’Ordine venne veicolato verso il Martinismo di Saint Martin che era la sua effettiva radice, secondo le seguenti corrispondenze:

Prima serie (Ordine esteriore): 1) Associato; 2) Iniziato; 3) Superiore Incognito.

Seconda Serie (Ordine Inferiore): 4) Maestro Cohen o Superiore Incognito Libero Iniziato; 5) Maestro Eletto Cohen equivalente a Scudiero Novizio; 6) Gran Maestro Cohen equivalente a Grande Architetto, Cavaliere Beneficente della Città Santa, Apprendista Reau+Croix; 7) Cavaliere d’Oriente equivalente a Grande Eletto di Zorobabele, Cavaliere Professo, Compagno Reau+Croix; 8) Comandante d’Oriente equivalente a Cavaliere Professo, Maestro Reau+Croix; 9) REAU+CROIX equivalente a Cavaliere Gran Professo 2°, Potente Maestro Reau+Croix.

Come appare con assoluta evidenza vi è la serie completa dei gradi degli Ordini Martinisti che culmina con il quarto grado, quello del Libero Iniziato o del Superiore Incognito.

Gli ulteriori sviluppi della storia dell’Ordine confermeranno questa impostazione.

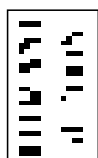
Per meglio capire questi sviluppi dobbiamo ritornare al Martinismo in generale, la

cui storia abbiamo abbandonato intorno agli anni ‘20 e che, per il momento, non ci interessa seguire nei dettagli, almeno fino agli anni ‘50, che si presentano ricchi di eventi e di avvenimenti interessanti per i nostri fini.

Quindi, per illustrare brevemente lo scenario nel quale ci muoviamo, precisiamo che agli inizi degli anni ‘50, in Francia, degli antichi ordini e movimenti Martinisti erano sopravvissuti: l’Ordine Martinista Martinezista (sede Lione) che deriva la sua filiazione da

Papus, ma ha pretese precedenti martiniziste (scuola di Lione, quindi Willermotz, allievo di Martinez, quindi Bricaud che vuol rivivere e fa rivivere la selettività massonica e la Gnosi come condizioni *sine qua non* per la “qualificazione” di martinista); l’Ordine Martinista degli Eletti Cohen ricostituito da Robert Ambelain che dichiaratamente si rifà a Martinez de Pasqually e possiede una via operativa, pur ammettendo nel suo seno – ma sino al IV grado – Martinisti che intendevano seguire la via interiore o “cardiaca”; il Nuovo Ordine Martinista con Philippe Encausse (che assume anch’egli il nome di Papus) e che in quest’epoca incomincia un profondo travaglio, alla ricerca della propria via.

Dobbiamo fermarci un poco su quest’ultimo Ordine, per meglio chiarire gli sviluppi ulteriori.





Nel 1953 rivide la luce, diretta da Philippe Encausse, con la collaborazione anche di R. Ambelain, *L'Initiation*, la rivista fondata da Papus padre nel 1888 e pubblicata fino al 1914. Nel primo numero (gennaio-febbraio 1953) sulla copertina faceva bella mostra di sé la scritta *L'Ordine Martinista di Papus rinasce...* e all'interno fra le notizie riguardanti l'Ordine si leggeva:

Aperto agli Uomini e alle Donne di buona volontà, il Martinismo è un gruppo iniziatico che possiede una dottrina ed una mistica, un metodo di lavoro sia individuale che di gruppo, una linea di ispirazione su cui ciascuna intelligenza deve lavorare secondo le proprie possibilità.

Il suo fine è quello di costituire una cavalleria mistica ed esoterica al fine di lottare – ciascun membro nella sua sfera – in nome dei principi che ci dirigono, in favore dello spiritualismo.

L'Ordine Martinista comprendeva:

Membri associati o aderenti; Iniziati limitati al solo grado di Superiore Incognito (solo il grado di S.I. conferisce il diritto ed il potere di iniziare secondo la Tradizione).

Quanto alla presenza delle donne si precisava:

Conformemente alle direttive di Louis Claude de Saint Martin ed a quelle ulterio-

ri di Papus, la donna è ammessa con eguaglianza assoluta con l'uomo, essendo l'una il completamento dell'altro.



Nell'ultimo numero della rivista del 1954 si poteva leggere un avviso in cui i membri maschili dell'Ordine Martinista (di Papus), desiderosi di mettere in pratica gli insegnamenti di Martinez de Pasqually, e di applicare la teurgia degli Eletti Cohen, si potevano rivolgere a Robert Ambelain. Ciò significava, *sic et simpliciter*, che lo stesso Ordine Martinista di Papus, o almeno i

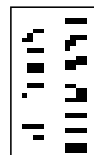
suoi membri maschi erano autorizzati ad appartenere anche ai Cohen, ma questo indicava altresì che si erano stabiliti validi rapporti fra i gruppi e che da tali rapporti sarebbero scaturiti futuri legami.

Tuttavia certe situazioni non lasciavano presagire nulla di buono. Infatti, ad esempio, un articolo apparso sulla rivista così terminava:

Fermiamoci a chiudere il cerchio di questo breve studio... che può essere il preludio di un rinizio... In un futuro apocalittico dei rari adepti mormoreranno come una litania ricca di incanti:

*Martinez de Pasqually: il Profeta
Claude de Saint Martin: l'Iniziato
Philippe: il Reintegrato.*

E che dire dell'art. 10 dei Regolamenti Generali che così recita:





Il Venerdì santo alle ore 21 (ora di Parigi) tutti i Martinisti sparsi sulla superficie del globo ed aderenti all'Ordine dovranno, sia individualmente, sia in gruppo, raccogliersi, recitare il Pater ed indirizzare con tutta la loro anima e tutto il loro cuore un pensiero di Amore e di gratitudine a Nostro Signore Gesù Cristo.

Eppure, nonostante queste premesse, i legami tra i martinisti delle diverse correnti ed il desiderio di arrivare ad una unificazione dell'Ordine portarono i rappresentanti più qualificati del Martinismo alla costituzione – il 26 ottobre 1958 – della Unione degli Ordini Martinisti.

A questo punto vale la pena di riportare qualche stralcio del documento firmato il 15 dicembre 1958 dai tre grandi Maestri: Dupont, Encausse, Ambelain.

Innanzitutto, all'Art. I, vengono elencate le sopravvivenze legittime del Martinismo e cioè:

a) l'Ordine Martinista Martinezista di cui l'Illustrissimo Fratello Henri-Charles Dupont è il Sovrano Gran Maestro in quanto successore legittimo e regolare degli illustri e compianti Fratelli Teder, Bricaud e Chevillon, successione che rimonta al 1916, alla morte dell'Illustre e compianto Fratello Papus deceduto il 25 ottobre di quell'anno ed il cui anniversario è stato commemorato al cimitero del Pere Lachaise la vigilia di questa riunione;

b) l'Ordine Martinista di cui l'Illustrissimo Fratello Philippe Encausse è il Sovrano Gran Maestro in quanto successore regolare dell'Ill.mo F. il dott. Gerard Encausse, detto Papus, suo Padre, Ordine risvegliato a Parigi, nel 1951;

c) l'Ordine Martinista degli Eletti Cohen di cui l'illustrissimo F. Robert Ambelain è il Sovrano Gran Maestro essendo stato nominato Gran Maestro Sostituto dagli illustrissimi e compianti Georges Lagreze e Camille Savoie "Cavalieri Beneficenti della Città Santa" al momento del

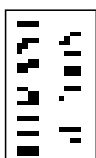
risveglio dell'Ordine nel 1942 e detentore regolare degli archivi autentici (XIII sec.) del Martinismo.

Art. II. Questa Unione degli Ordini Martinisti ha per organismo direttore una "Camera di Direzione" di sei membri composta dai tre sovrani Gran Maestri e dai loro Fratelli Assistenti.

L'Art. III dichiara che l'obiettivo è quello di mantenere i contatti fraterni tra i FF. dei tre Ordini.

L'Art. IV stabilisce che i candidati saranno orientati secondo le tendenze di ciascuno d'essi verso il Martinismo di Saint Martin (via cardiaca) o verso il Martinismo di Don Martinez de Pasqually (via operativa).

L'Art. V dichiara che solo l'Unione, per mezzo dei tre Ordini, è abilitata a concedere i poteri di costituzione di gruppi martinisti





internazionali, così come a confermare a quelli esistenti i poteri che detengono.

Stabiliti gli elementi di base dell'unificazione ben presto si pervenne ad intese sempre più strette, tanto che il 1 dicembre 1959 si convenne che "parole, segni e tocamenti" divenissero gli stessi nei tre Ordini, per i primi tre gradi (Associato, Iniziato e Superiore Incognito).

Il 13 agosto 1960 C.H. Dupont, G.M. dell'Ordine Martinista Martinezista designa Philippe Encausse come suo unico e regolare successore e il 16 settembre 1960, con una lettera circolare, invita i membri del suo Ordine a riconoscerlo come loro Gran Maestro, mentre per coloro che si sentivano portati alla pratica operativa consigliava (in applicazione del Trattato di Unione) di continuare la loro attività nell'Ordine Martinista degli Eletti Cohen. Così facendo praticamente chiudeva l'Ordine Martinista di Lione e il 1 ottobre 1960 Dupont moriva.

Tutto questo ci serve per precisare che, a partire dall'agosto 1959, in Francia esistevano solo due Ordini Martinisti il cui processo di collaborazione e unificazione si faceva sempre più stretto sicché in data 28 ottobre 1962 si registra l'ultima fase: viene infatti proclamata l'unificazione dei due Ordini in un solo Ordine Martinista.

Senza aggiungere interpretazioni o commenti particolari, per una migliore lettura degli eventi, affidiamoci al seguente stralcio del protocollo di unificazione:

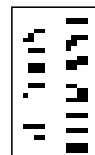


L'Ordine Martinista fondato dal dottor Gerard Encausse nel 1891 e ricostituito dopo il 13 agosto 1960 con la fusione dell'Ordine Martinista detto di Papus – che aveva ripreso forza e vigore nel 1952 – e l'Ordine Martinista di Lione – il cui primo Sovrano Gran Maestro fu nel 1916 Teder – e l'Ordine Martinista degli Eletti Cohen, derivante dall'Ordine Martinista tradizionale e dall'Ordine della Rosa+

Croce d'Oriente e ricostituito clandestinamente nel 1942 durante l'occupazione tedesca [...], qui segue tutta una serie di premesse e di considerazioni] si suddividerà in due organizzazioni iniziatiche distinte e cioè:

a) *un Cerchio Esteriore detto Ordine di Saint Martin corrispondente al vecchio Ordine Martinista ed all'Ordine esteriore dei Cohen in cui vengono raggruppati i membri dei due sessi nei gradi di Associato, Iniziato e Superiore Incognito e per i soli maschi di S.I.I. 4;*

b) *un Cerchio Interiore detto Ordine degli Eletti Cohen riservato agli uomini e composto dei gradi seguenti: Maestro Eletto Cohen, Cavaliere d'Oriente, Com-mendatore d'Oriente e Reau+Croix.*





Alla testa dell'Ordine Martinista (Cerchio Esteriore) veniva posto Encausse, alla testa dell'Ordine Interiore Ambelain.

La nuova formazione prende dunque il via con l'accordo di tutti, ma ben presto le differenti tendenze cominciarono ad emergere seguite dallo scambio di accuse reciproche di magia da una parte e di fideismo o di forme di adorazione dall'altra, se non addirittura di Cristianesimo stretto (del resto Encausse ed il suo *entourage* non facevano mistero di tale ultima posizione).

Fatte queste premesse, si giunge al 1967 quando Robert Ambelain si dimette dall'Ordine che aveva creato e che reggeva come Sovrano trasmettendo ogni cosa al suo luogotenente Hermete (I.M., un noto pittore ed altrettanto noto esponente della Massoneria italiana ed ancor più del Rito Scozzese Antico ed Accettato).

In una circolare del luglio 1967 Ambelain, dopo aver lamentato lo stato delle scienze esoteriche e delle organizzazioni iniziatiche, prende commiato da tutti terminando così:

Per questo augurando lunga vita e prosperità all'Ordine Martinista e feconda evoluzione spirituale ai suoi membri, io vi prego di credermi, carissimi FF. e SS. fraternamente a voi davanti alle Luci, firmandomi per l'ultima volta Aurifer – Sovrano Gran Commendatore dell'Ordine Martinista.

Precedentemente, come si è detto, il 29 giugno 1967, aveva designato come suo legittimo e regolare successore I.M. il quale

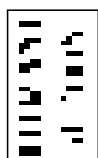
il 14 agosto 1967 firmava

un protocollo con Philippe Encausse con il quale veniva sancita la fine dell'unificazione stabilendo che: a) la divisione in un Ordine esteriore ed uno interiore è soppressa; b) che vi saranno d'ora innanzi due Ordini distinti: l'uno che seguirà la via "cardiaca", l'altro la via "operativa"; c) che poiché la base del-

l'Ordine degli Eletti Cohen è formata da S.I.I. 4°, esso avrà la qualità (i poteri) di trasmettere i primi tre gradi del Martinismo che nel protocollo viene definito "tradizionale"; d) che la doppia appartenenza è ammessa; e) che l'Ordine, d'ora in avanti, riprende il titolo di Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo.

Tutto sembrava abbastanza chiaro e definitivo, ma in verità le cose nell'Ordine Cohen si trascinarono sino all'aprile del 1968. Ambelein fu sollecitato a riprendere la sua carica, fu richiesto il suo parere che non negò (lettere del 4 aprile 1968 e 20 aprile 1968), partecipò anche alla riunione del Tribunale Sovrano del 22 aprile, ma rimase irremovibile nella sua decisione.

La riunione del 22 aprile avvenne insieme a qualche chiarimento nei rapporti interpersonali tanto che Ambelain il 27





aprile scriveva al F. Hermete (I.M.): [...] *Tu feras de cet Ordre ce que tu jugeras bon. Pour moi, je me consacre à une autre formule [...]*.

Probabilmente erano sorti dei dubbi sulla validità delle proposte di Ambelain ad una ripresa dell'attività dell'Ordine stesso. E terminava: *Nous demeurons Frères par quelque chose de solide e de valable, la fraternité séculaire qui unit millions e demi d'Hommes par le monde. C'est assez pour que continue a te dire: très fraternellement a toi: R. Ambelain.*

Il 29 aprile 1968 una circolare firmata per l'Ordine Cabalistico della Rosa+Croce dal Gran maestro R. Ambelain e per l'Ordine Martinista Iniziatico da G. Bousset annunciava la costituzione dell'Ordine Martinista Iniziatico dopo aver fatto il punto sullo stato dei rapporti che erano intercorsi tra il Martinismo di Papus e l'Ordine Interiore dei Cohen e constatato che il primo non aveva mantenuto il patto di unificazione perché *era stata condotta una campagna senza cessa contro il Martinismo Operativo, la Teurgia Martinezista, qualificando [...] questi studi e le operazioni di satanismo e di magia nera.*

Il 14 agosto 1968 l'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo veniva posto in sonno per un periodo indeterminato dal suo sovrano I.M.

Questo era il frutto sia della citata riunione, sia di una riunione tenuta il 10 maggio 1968 in cui erano sorti dubbi sulla vali-

dità delle filiazioni e sulla "presenza" della "energia prima" nel corso delle operazioni e via dicendo.

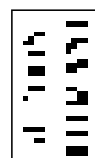
È giunto il momento di fare il punto della situazione e di trarre qualche conclusione. Non abbiamo motivi per dubitare che l'Ordine creato da Martinez si estinse definitivamente senza nessun erede diretto che abbia ricevuto il "sacramento" dell'Ordine. Oggi e così al tempo del risveglio nel

1942-43 non esiste né esisteva una filiazione diretta.

Altro discorso molto probabilmente potrebbe essere fatto per quanto concerne i gradi della Professione dei Cavalieri Beneficenti della Città Santa creati da Willermotz, il quale ultimo, in tutta questa vicenda appare l'unico "massone attivo", a differenza di Saint Martin che era un mistico e di Martinez che sembra essere stato soprattutto un occultista.

A proposito di Willermotz è il caso di ricordare che egli fu l'animatore dello scozzesismo francese ed infatti dalla sua opera ebbe origine il Rito Scozzese Rettificato che sorse in Francia nel 1782.

Tuttavia, questo Rito, introdotto in Italia nel 1985 da S.M. (ex Gran Dignitario del Grande Oriente d'Italia) è, quasi in tutto il mondo, escluso da quelli riconosciuti universalmente "massonici". D'altra parte è noto che seguiva un indirizzo mistico-misterico-cristiano della matrice degli Eletti Cohen e del Martinezismo (specialmente





nella Classe dei “Beneficienti della Città Santa”), ed applicava tecniche teurgiche e liturgiche di evocazioni delle Potenze Celesti.

C’è chi – e tra questi lo stesso Ambelain – come risulta dalla comunicazione *Filiation de la resurgence de l’Ordre* inviata ad Hermete (I.M.) il 9 ottobre 1958, ha ritenuto di poter impostare una linea di successione legittima veicolata dai Cavalieri Beneficienti della Città Santa.

E ciò è tanto vero che nel documento, innanzi indicato, firmato il 15 dicembre 1958, recante l’Unificazione degli Ordini Martinisti, nell’art. 1, quello, per così dire della “verifica dei poteri” cioè quello in cui vengono elencate le sopravvivenze legittime del Martinismo, la regolarità della posizione di R. Ambelain Sovrano Gran Maestro dell’Ordine Martinista degli Eletti Cohen viene fatta dipendere dall’essere stato costui nominato Gran Maestro Sostituto dagli illustrissimi e compianti Georges Lagreze e Camille Savoie “Cavalieri Beneficienti della Città Santa”.

Al riguardo, nella relazione sulla “Successione Cohen” redatta il 26 febbraio 1968, per incarico del Sovrano Hermete (I.M.), da Robert Amadou (studioso e storico del Martinismo), relazione che è menzionata anche nel decreto di “messa in sonno” dell’Ordine Cohen, si ritiene “discutibile” (sic) il principio della ricostruzione delle successioni sostitutive, ciascuna delle quali corrispondente ad un aspetto delle successioni

Cohen, o più esattamente, dell’iniziazione Cohen: così la successione apostolica corrisponderebbe all’aspetto sacerdotale di questa iniziazione (per lo meno al grado di Reau-Croix); la successione detta martinista stabilirebbe, con il supposto intermediario Saint Martin, un legame con Martinez de Pasqually; i gradi dell’Ordine interiore del Rito Scozzese Rettificato trasmetterebbero ai Cohen alcuni punti della dottrina Martinezista [...].

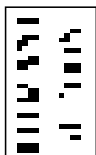
Ed ancora: l’inconveniente di un simile procedimento è, a mio avviso, quello di introdurre nell’ordine degli elementi estranei, senza con questo restituirgli la successione Cohen.

E per finire, sempre dalla stessa Relazione, sembra estremamente illuminante questo passo: *La successione Cohen non può*

essere nemmeno identificata con la successione dei Grandi Professi, classe segreta dell’Ordine interiore dei Cavalieri Beneficienti della Città Santa – fatte le dovute riserve sull’esistenza di questa successione all’epoca attuale.

Lo stesso Willermotz ha definito il senso col quale ha redatto l’Istruzione segreta della Grande Professione, della quale egli ne è l’inventore scrivendo:

Legato da una parte dai miei propri impegni [verso l’Ordine Cohen] e dall’altra trattenuto dal timore di alimentare una frivola curiosità, oppure di esaltare troppo certe immaginazioni se venivano loro presentati dei programmi di teoria annuncianti una pratica, sono stato costretto a non farne menzione alcuna e





per di più a presentare soltanto un quadro molto limitato della natura degli esseri, dei loro rapporti rispettivi, nonché delle divisioni universali (12 ottobre 1781).

Come si può allora pretendere – conclude lo stesso Amadou – che l'accesso alla Grande Professione, dove tutto fa pensare che venisse data semplicemente con la lettura dell'Istruzione segreta, poteva comportare anche l'iniziazione o l'ordinazione ad un grado Cohen, qualunque esso fosse?



Ciò premesso e precisato, torniamo agli Eletti Cohen per ribadire che fu Robert Ambelain che riaprì l'Ordine. Quando abdicò dalla sua carica di Sovrano designò, il 29 giugno 1967, come suo successore I.M.. Questi divenne quindi il legittimo successore dell'Ordine rivitalizzato da Ambelain ma non dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen creato da Martinez de Pasqually, ormai estinto senza successioni dirette, come riteniamo di aver ampiamente chiarito.

Uno dei primi atti del nuovo Sovrano fu quello di svincolare l'Ordine dal contesto del Martinismo nel quale era sorto e nel quale trovava la ragione logica della sua esistenza.

A sottolineare tale evento e volendo “ricreare” lo spirito massonico (che peraltro non aveva che parzialmente posseduto ai tempi di Martinez, tanto che questi per legittimare la qualifica di “massonico” conferiva i gradi di Apprendista, Compagno e Maestro in una sola volta) gli restituì il tito-

lo di “Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo” dopodiché – forse

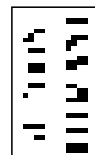
avendo compreso il bisticcio – lo pose in sonno per un tempo indeterminato, sonno che – per quanto è dato sapere – sembra sia stato interrotto per un breve periodo, e poi ripreso (definitivamente?).

Il F. Hermete (I.M.), nel porre in sonno l'Ordine che di massonico aveva solo il nome, ebbe perfettamente ragione in quanto l'Ordine, nella migliore delle ipotesi, è stato un

misto di Massoneria e non. La Classe Segreta non ebbe mai carattere massonico, essa piuttosto “cavalcava” un sistema di Massoneria Mistica di alti gradi posti a loro volta sopra i gradi blu universali, per necessità di ambientazione e di reclutamento.

Il grado in cui si operava teurgicamente era in realtà solo l'ultimo, negli altri si studiava e ci si addentrava progressivamente nella conoscenza della dottrina di Martinez che era segreta e che veniva consegnata solo ai Reau+Croix.

Oggi che il libro della *Dottrina della reintegrazione* si trova anche sulle bancarelle appare assurdo praticare dei gradi (massonici o martinisti o quello che sia) per apprendere cose che, per chi ne ha voglia, possono comodamente essere studiate in poltrona, nel proprio salotto. Quanto poi alla pratica di “certe tecniche” o di “certi culti” i nostri dubbi sono fortissimi e preferiamo stendere un velo di “pietoso silenzio”.





Ricapitolando e riassumendo, appare chiaro e peraltro evidente, se solo si vogliono esaminare i documenti giusti e non “inventarne di riservati, segreti, veri e non per tutti”:

1) che il risveglio operato da Ambelain può anche essere qualificato “legittimo” e quand’anche non vi fosse una regolarità obbedienziale per i gradi massonici, i poteri d’ordine relativi e necessari alle consacrazioni e alle ordinazioni martiniste sembrano perfettamente regolari;

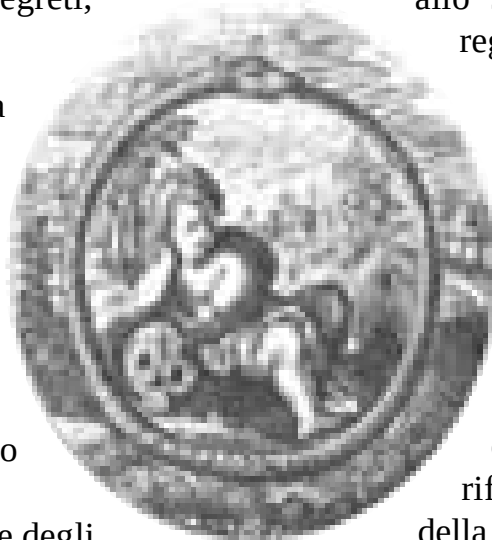
2) che i “poteri” nell’Ordine degli Eletti Cohen (indipendentemente dalla dizione che si voglia dare) non sono affatto massonici, ma diciamo così, semplicemente “sacerdotali”;

3) che senza poteri obbedienziali massonici, la trasformazione operata da I.M. nel 1968 appare difficilmente legittima e ciò giustifica appieno il fatto che contemporaneamente l’Ordine veniva dallo stesso posto in sonno;

4) che tale Ordine può avere una sua regolarità solo se si tiene conto che l’indirizzo dato, a suo tempo, da Ambelain che era anche nel pieno possesso dei poteri Martinisti, era quello maggiormente valido nella carenza di altri poteri obbedienziali;

5) che, allo stato attuale, per quanto è dato sapere in ordine al cosiddetto “risveglio” e alla successiva nuova chiusura, le cose non sembrano subire alcuna sostanziale modifica, almeno per quanto attiene ai legami con la Massoneria (tenuto anche conto della non trascurabile e “docu-

mentata” circostanza che l’Ordine ha visto tra i suoi nuovi adepti soggetti che pur avendo “notevoli qualificazioni”, allo stato, erano privi della regolarità massonica).



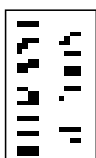
Infine, senza aggiungere un punto 6), ma per quel minimo di esperienza realizzata in qualche anno di “frequentazioni esoteriche”, ci è difficile concludere senza fare una riflessione su certi aspetti della “iniziazione”.

L’iniziazione non può essere trasmessa unicamente per il tramite di una organizzazione regolarmente costituita, ma deve esistere nella sua condizione di luce che deve essere tramandata; è necessario che esista anche quello che deve essere concesso agli adepti.

Pertanto occorre che l’Istituzione diciamo così “trasmittente” non sia soltanto “iniziatica” e fornita di regolari poteri ma le si richiede anche un insegnamento e nello stesso tempo una potenza spirituale da offrire in successione, sì da assicurare la catena tradizionale.

Nel corso delle ricerche che siamo andati svolgendo non siamo riusciti a cogliere molto di “iniziatico” e alcuni momenti dedicati al “rituale” ci sono apparsi addirittura come aspetti inferiori (oserei perfino definirli di Magia Cerimoniale) nei quali non interviene quasi nulla di “spirituale”.

Il rito di per se stesso non offre alcun valore e l’operatore non impiega le forme ri-





tuali che come punto di appoggio, perciò è necessario intenderlo nel suo senso reale.

Pertanto malgrado la perfetta conoscenza di un rito, se questa è fatta vivere fuori dalle condizioni regolari, il rito stesso è interamente sprovvisto di ogni valore.

Per esempio, prendiamo un rito che si riduca ad una semplice espressione, vale a dire alla pronuncia di una formula. La tradizione indù offre il Mantra che, allorché si esegue imitando solamente i movimenti ed il suono della bocca di un Guru, non ha alcun effetto, perché questo Mantra non è stato vivificato mediante l'influenza spirituale che deve essere utilizzata come veicolo.

Gli elementi essenziali di una cerimonia si basano sull'impiego di un meccanismo che necessita di caratteristiche spirituali ed

iniziatiche. Diversamente si cade in un movimento ordinario che ha lo stesso valore di un rito fatto da un profano.

Quanto poi al rito a carattere "culturale", vien quasi da dire "religioso", è indispensabile che ci sia un'ordinazione sacerdotale e colui che non abbia ricevuto questa ordinazione, sebbene esegua tutto alla perfezione, osservi ogni regola, ed abbia le migliori intenzioni, non potrà mai raggiungere alcun risultato.

E per concludere, non credo che sia il caso di affrontare il benché minimo discorso sugli aspetti cabalistici del sistema di Martinez ed ancor più dei suoi successori regolari o irregolari che siano. Per produrre effetti veritieri, in molti casi, si è condizionati dalla trasmissione.



LA LIRE MAÇONNE,
 OU
 RECUEIL
 DE
 CHANSONS
 DES
 FRANCS-MAÇONS.

Revue corrigée, mise dans un nouvel ordre, &
 augmentée de quantité de Chansons qui
 n'étoient point encore parues.

PARIS DE L'ÉPIQUE

DE VIGNOLES ET DU BOIS.

Donné par ALPHONSE, Roi de la France.

C'est, non pour le Chant, mais pour la

VIGNE & le PLANT.

NOUVELLE ÉDITION.

Revue, corrigée & augmentée.



A LA HAYE,

Chez R. VAN LAAK, Libraire,
 M. DCC. LXXV.

Donné par le Roi.

La Lire Maçonne.

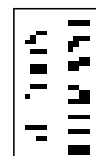
Alcune considerazioni su Musica e Massoneria nel XVIII secolo.

di **Daniele Tonini**
Università di Bologna

The present contribution is divided into two parts: in the first one the Author describes, from the historical and cultural point of view, the general milieu where, in 1793, the well-known musical collection entitled Lire Maçonne, one of the most important anthology of masonic chants, was written. In the second part of the article more æsthetical and musical contents shall be discussed. At the end of both articles some chants are presented.

La storia della Massoneria moderna, e in particolare di quella del XVIII secolo, si è arricchita negli ultimi anni di numerosi studi i quali, grazie ad accurati lavori di indagine interdisciplinare, hanno messo in luce l'impossibilità di darne conto come fenomeno unitario. Come nota Giuseppe Giarrizzo, *la Massoneria fu un ombrello sotto il quale si raccolsero e disposero merci svariate, diverse obbedienze ed osservanze; e le ortodossie medesime, legate sempre a dispute*

*sulle origini storiche (bibliche o postbibliche, divine o umane) dell'Istituzione, sono state parti di conflitti specifici, interni ed esterni, comunque per contenuto e linguaggio riconducibili a vicende di non dubbia evidenza e suscettibili di storica ricostruzione ed interpretazione*¹. Tentare una interpretazione filosoficamente univoca della Massoneria del Settecento risulta quindi storicamente e concettualmente irrealizzabile. Nel suo lineare pragmatismo, l'Anderson, nelle *Constitutions Of The*





*Free-Masons*², uno dei testi fondativi della Libera Muratoria moderna, ci indica infatti non tanto cosa sia un Free-Mason e quale sia la sua dottrina, ma come egli si debba comportare, segnatamente verso Dio, verso il potere civile, verso i Fratelli, verso la propria famiglia e verso i non accettati. Nella sua diffusione nel continente però ad opera di possessori di patenti vere o presunte della *Grand Lodge of London*, o di altre istituzioni iniziatiche, questo atteggiamento pragmat-



co venne rovesciato. In Europa infatti la Massoneria – che, ricordiamo, nasceva anche dalle esperienze sanguinarie della rivoluzione inglese e dal laboratorio politico della restaurazione e della Gioiosa rivoluzione che portò alla cacciata degli Stuart e alla ineleggibilità sul trono di S. Giorgio di un re cattolico – venne subito a configurarsi con risvolti spiritualistico-dottrinali a causa dello scontro con i poteri religiosi, non solo cattolici, che portarono l'Ordine a confrontarsi aspramente sul campo mistico-religioso. Tra le autorità religiose in prima linea da parte cattolica troviamo la Com-

pagnia di Gesù, e la storia dello scontro che ne seguì è costellata di repressioni feroci, ma anche di incontri e contaminazioni reciproche³.

Avendo quindi definito la fratellanza dei Liberi Muratori come tutt'altro che un fenomeno monolitico, nell'atto di accingerci ad affrontare lo studio di un qualche personaggio storico di cui sia certa o presunta la sua appartenenza all'Ordine⁴, dobbiamo procedere con molta attenzione chiedendoci quale fosse

innanzi tutto il suo *milieu*, se

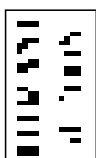
fosse appartenuto alla Massoneria giacobita o londinese, se fosse stato un *ancient* oppure un *modern*, se avesse praticato la sola Massoneria azzurra o anche i gradi alti e in quale rito, se fosse un Illuminato, se fosse seguace di Mesmer o di Cagliostro oppure se partecipasse ad uno dei tanti movimenti esoterici e paramassonici che numerosi si diffondevano in Europa e che spesso – assai poco fraternamente – disputavano tra di loro.

Questa ricca varietà di posizioni, tradizioni e affiliazioni si manifestò in tutti

2 Anderson 1723.

3 L'introduzione dei "gradi superiori" ad opera di Michel Ramsay, è stata a lungo contestata e vista come un intrigo dei Gesuiti per portare confusione all'interno della Massoneria, una tesi che ebbe fortuna per tutto l'Ottocento e che venne sostenuta anche dall'importante storico della Massoneria Joseph Gabriel Findel.

4 Intendiamo riferirci qui unicamente a ricerche scientifiche storico-filosofiche o di altre discipline umanistiche.





i campi della cultura ed ebbe conseguentemente una ricaduta non trascurabile nella musica. L'elemento egiziano del libretto di Emanuel Schikaneder della *Zauberflöte* mozartiana ci si presenta quindi con sue specifiche valenze rispetto alla luminosità classica romano-imperiale del *Carmen Sæculare*⁵ di Philidor; l'esotismo fantastico dell'*Oberon*⁶ di Wieland rimane estraneo alla riproposta della temperie egiziana della mai completata seconda parte della *Zauberflöte*⁷ che Goethe aveva sentito la profonda necessità di abbozzare, o alla metafisica ambientazione di *Das Märchen*, conosciuto in Italia come *Il Serpente verde*⁸.

Chi frequenti per motivi professionali o per passione i repertori musicali settecen-

teschi, si trova di fronte ad un numero assai significativo di musicisti che hanno fatto parte dell'Ordine, un segno sensibile di aspirazione ad ideali di affinità tra le armonie umane e musicali. L'indice compi-

lato da Alberto Basso in appendice al suo fondamentale studio su Musica e Massoneria del Settecento⁹, riporta, tra tanti, i nomi di Johann Christian e Wilhelm Friederich Ernest Bach¹⁰, inoltre

Michel Blavet, Luigi Cherubini, Nicolas-Marie Dalayrac, François Devienne, Federico II di Prussia¹¹, Francesco Geminiani, Franz Joseph Haydn, Wolfgang Amadeus Mozart e suo padre Leopold, Jacques-Cristophe Naudot, François-André Philidor, Niccolò Piccinni, Gaspare Spontini, Giovanni Battista Viotti, e molti altri personaggi di prestigio nella storia della musica.



5 Venerdì 26 febbraio 1779 ebbe luogo a Londra, alla Freemasons' Hall di Queen Street, l'esecuzione dell'oratorio latino su testo di Orazio concepito da Giuseppe Baretti, con la musica dell'allora famoso compositore e scacchista francese François-André Philidor. Quanto la tradizione massonica inglese sia debitrice a quella palladiano-vitruviana di architetti come Christopher Wren è ormai assodato.

6 *Oberon, Poema eroico romantico in dodici canti*, venne pubblicato nel 1780. Una delle opere più importanti del romanticismo tedesco, è una fiaba cavalleresca dai forti contenuti simbolici.

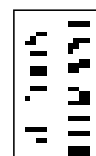
7 *Die Zauberflöte zweiter Teil* è il testo di un progetto operistico mai completato che Goethe, sincero ammiratore di Mozart e della sua opera, cercò di realizzare almeno fino al 1810.

8 Goethe e Wieland appartenevano entrambi alla Loggia *Amalia* di Weimar. Il 18 febbraio 1830 Goethe tenne l'orazione funebre per il confratello davanti al catafalco eretto nel Tempio per il poeta, la *Rede zum brüderlichen Andenken Wielands*, conosciuta anche come *Freimaurerische Trauerrede*.

9 Basso 1994.

10 Rispettivamente figlio e nipote di Johann Sebastian Bach.

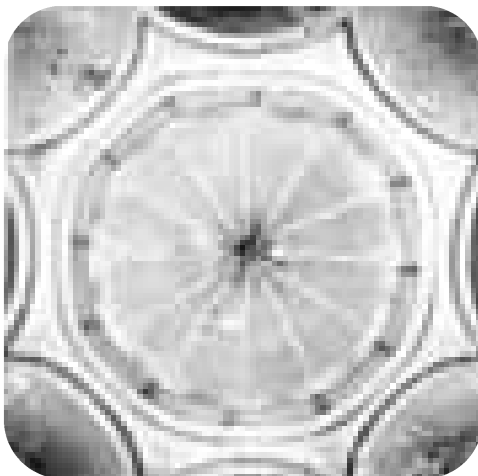
11 Federico II di Prussia fu un valente flautista e compositore dilettante.





Abbiamo poi numerosi musicisti per i quali la presunzione di appartenenza all'Ordine è più che motivata pur non avendo riscontri storici. Citiamo, tra questi, per brevità, solo i nomi di Carl Philipp Emanuel Bach, Ludwig van Beethoven, e anche François Couperin, Christoph Willibald Gluck, Georg Friederich Haendel, Jean-Philippe Rameau.

Per meglio capire cosa volesse dire per un musicista di quel secolo l'appartenenza alla Massoneria prendiamo ad esempio – aprendo una piccola parentesi – il cattolico salisburghese Wolfgang Amadeus Mozart, il più noto ed amato compositore Libero Muratore, attorno alla cui figura si è ultimamente indagato in modo serio per ricondurne la vita e l'opera al sincero sentire degli ideali latomistici¹². Per molto tempo infatti la sua affiliazione alla Loggia viennese *Zur Wohlthätigkeit*, avvenuta il 14 dicembre 1784, era stata ritenuta pur da validi storici della musica una curiosità accessoria e finalizzata alla genesi del *Flau -*



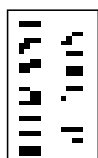
to Magico, quasi che una frequentazione di una loggia fosse di rilevanza simile alla frequentazione del *club* di tiro con l'arco, come quello che *Amadè* frequentò con il padre Leopold ai tempi del primo incontro salisburghese con il librettista/attore/cantante/regista/libero pensatore massone Emanuel Schikaneder¹³. Dalla sua iniziazione in poi possiamo percepire concretamente la straordinaria maturazione e accelerazione della presenza dell'elemento spirituale nella sua produzione artistica. Pensiamo in pri-

mo luogo ai quartetti scritti a ridosso della sua affiliazione: il K. 458, il K. 464 e soprattutto il K. 465 detto *Delle dissonanze*¹⁴ datato 14 gennaio 1785. A queste opere si affiancano poi quelle numerose destinate ai lavori di loggia, tra le quali spicca il *Lied zur Gesellenreise* K. 468 scritto per la cerimonia di passaggio al secondo grado del padre Leopold, commovente omaggio a chi, tra le colonne, da padre diventa Fratello.

12 In tale direzione si sono già espressi Netti (1956), Chailley (1968), ma riveduto ed ampliato nel 1983, e Alberto Basso, nell'op. cit. Mentre scriviamo apprendiamo dell'uscita di un nuovo volume ad opera di Lidia Bramani, *Mozart massone e rivoluzionario*, a testimonianza di rinnovato interesse verso questo campo di indagini.

13 Nel 1780 il futuro librettista della *Zauberflöte*, alla testa della sua *troupe* itinerante e già Frei-Maurer, si trovava a Salisburgo. Vedi Jacques Chailley, 1968: 19-20.

14 L'uso della *dissonanza* o *durezza* ha fatto sempre parte del vocabolario tecnico-espressivo della musica speculativa.





Il contributo artistico di Mozart, nella sua luminosa esemplarietà, si affianca nel corso del Settecento a quello di tanti altri numerosi musicisti Liberi Muratori che cercarono, con minor talento o con minore successo anche se con non minore passione, di porre le basi sia di

un repertorio che fosse in grado di divulgare gli ideali massonici ad un pubblico anche di non accettati, sia di un repertorio che dovesse servire per i lavori e le agapi rituali. Tra i brani più interessanti del reper-

torio possiamo citare la *Suite* orchestrale *La foresta incantata* di Geminiani, il già citato *Carmen Sæculare* di Philidor, gli oratori di Haydn *Die Schöpfung* e *Die Jahreszeiten*, e, naturalmente, *Die Zauberflöte* assieme ai vari numeri di catalogo mozartiano cronologicamente riconducibili al periodo della sua affiliazione, includendo anche l'apoteosi corale beethoveniana della *Nona Sinfonia*. Per il repertorio rituale abbiamo una serie di raccolte di canti che circolarono – in forma manoscritta o a stampa, in sillogi autonome o in appendice ad altri libri¹⁵ – durante tutto il Settecento ed oltre. Il fine evidente di queste raccolte era di educare

con il canto i confratelli all'armonia, ai comportamenti e agli ideali propri della Libera Muratoria per condurli, anche politicamente e socialmente, ad una convivenza armoniosa, nel nome della fratellanza e della tolleranza.

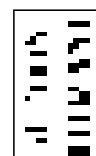


Alcuni cenni sulla Libera Muratoria nei Paesi Bassi

L'Olanda ci si presenta come una delle nazioni più interessanti e particolari del continente europeo, all'interno del quale si è sempre distinta per la

capacità di tenere fronte, nonostante le piccole dimensioni territoriali, alle maggiori potenze, con le quali si è sempre confrontata attraverso una strategica e singolare valorizzazione delle risorse economiche e intellettuali di chi vi trovava rifugio per motivi religiosi o culturali, permettendo di praticare la propria libertà personale nel pieno rispetto di quella altrui. Nel 1731 abbiamo una prima testimonianza della operatività di una loggia inglese all'Aja, dove, nello stesso anno, venne iniziato Francesco di Lorena, Granduca di Toscana e successivamente Imperatore del Sacro Romano Impero. Sempre all'Aja, nel

15 Nelle già citate *Constitutions* dell'Anderson sono presenti i primi quattro canti "ufficiali" della Massoneria moderna: *The Master's Song, or the History of Masonry, The Warden Song, an other History of Masonry, The Fellow-Craft's Song, Enter'd Prentice's Song*.





novembre 1734 in ambienti orangisti legati all'ambasciata inglese, venne costituita la *Loge du Grand Maître des Provinces Unies et du Ressort de la Généralité*¹⁶, affiliata alla *Grand Lodge of London*.

Ma nel dicembre del 1735, anche nei tolleranti Paesi Bassi la Massoneria venne dichiarata illegale. Era palesemente una reazione alla sua rapida crescita, che non le impedì comunque di proliferare anche nell'illegalità¹⁷. Il 26 dicembre 1756 dopo anni di attività clandestina e dopo essere giunti all'esito orangista della rivoluzione olandese, venne costituita la *Groote Loge der Zeeven Vereenigde Nederlanden* (la "Gran Loggia delle Province Unite"). In questa nuova atmosfera favorevole alla Massoneria apparve all'Aja la silloge musicale che Alberto Basso definisce *il più importante canzoniere pubblicato nei Paesi Bassi e uno dei più grandiosi in assoluto*: si tratta della ben nota raccolta *La Lire Maçonne, ou Recueil de Chansons de Francs-Maçons ... par les frères de Vignoles et du Bois*, per i



tipi di Rutger van Laak. Il successo crescente delle quattro edizioni (1763, 1766, 1783 e 1787) con le ristampe e i supplementi che portarono il già cospicuo numero di canti della prima edizione, centotrentadue, ai duecentosessantotto dell'ultima, testimonia il grande interesse di cui venne fatta oggetto.

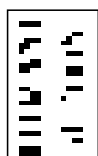
Rutger van Laak era un editore e dilettante di musica dell'Aja affiliato all'Istituzione nel 1757 e sarà anche l'editore del

codice massonico olandese, mentre uno dei due curatori dell'edizione, De Vignoles *alias* Jean-Joseph Joniot, era una delle personalità di spicco della Massoneria olandese dell'epoca; fu Grande Maestro Provinciale per le Logge Straniere¹⁸. Il secondo curatore era J.-P.J. Du Bois, conosciuto anche come l'autore del codice massonico olandese, approvato dalla Grande Loggia dei Paesi Bassi il 27 luglio 1760 e redatto sulle base delle *Costituzioni* dell'Anderson. L'autore della piccola stampa che orna il frontespizio era il Fratello Charles-Anges

16 La loggia venne fortemente voluta dal Duca di Richmond, Grande Maestro della Grand Lodge. Il suo primo Maestro fu Vincent Lachapelle, iniziato a Londra, e *chef de cuisine* dell'ambasciatore inglese Philip Stanhope, Earl of Chesterfield, e successivamente di Guglielmo IV d'Orange, Stadholder delle Province Unite durante la rivoluzione olandese del 1747.

17 Jacob 1981.

18 Vedi Stolper, 1983: 211-218.





Boily¹⁹. Frontespizio, introduzione, dedica e avvertimento dell'editore sono in lingua francese, ma l'opera si distingue anche per il bilinguismo franco-olandese di una buona parte dei canti. Ricordiamo a questo proposito che il francese era la lingua franca dell'Europa del XVIII secolo, la lingua delle scienze, della cultura e della politica, parlata correntemente in tutte le

corti e centri di potere, mentre la lingua olandese venne praticata con orgoglio come simbolo di unità nazionale. La scelta bilingue era estremamente confacente alla

sfaccettata realtà olandese, nella quale i *Vry-Metzelaars*²⁰ operavano in logge con

una composizione sociale e culturale molto eterogenea, caratterizzate da una forte presenza, anche internazionale, di mercanti, di militari, di artisti, di intellettuali e infine di avventurieri.

L'uso della lingua francese permise alla silloge una estesa circolazione europea, e fu una scelta felice che le attribuì una notorietà ed una autorità continua ed indiscussa.

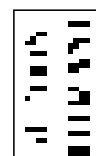


Riferimenti bibliografici

- Anderson, J. (1723) *The Constitutions Of The Free-Masons, Containing The History, Charges, Regulations, &c. of the most Ancient and Right Worshipful Fraternity*, Londra.
- Basso, A. (1994) *L'invenzione della gioia, Musica e massoneria nell'età dei Lumi*, Milano.
- Bramani, L. (2005) *Mozart massone e rivoluzionario*, Milano.
- Chailley, J. (1968) *La flûte enchantée, opéra maçonnique*, Parigi.
- Giarrizzo, G. (1994) *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia.
- Jacob, M.C. (1981) *The Radical Enlightenment*, Londra.
- Nettl, P. (1956) *Mozart als Freimaurer und Mensch*, Salisburgo.
- Stolper, E.E. (1983) More about de Vignoles, Provincial Grand Master for Foreign Lodges, in *Ars Quatuor Coronatum*, 96.

19 La copia presa a riferimento è l'esemplare H.88 conservato presso il Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna. Si tratta della ristampa del 1775 della seconda edizione edita, sempre a spese del van Laak, nel 1766.

20 Utilizziamo qui, sia per la lingua francese che per la olandese, la grafia originale utilizzata dai redattori della *Lire*.





1. CHANSON D'UNION.

Traduction de l'Anglais par le Frere LANSA



1. CHANSON D'UNION

Traduite de l'Anglais par le Frere LANSA

Freres et Compagnons
De la *Maçonnerie*,
Sans chagrin jouissons
Des plaisirs de la vie:
Munis d'un rouge bord,
Que par trois fois un signal de nos verres

Soit une preuve que d'accord
Nous buvons à nos Freres. (bis)

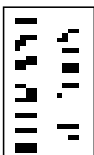
Le monde est curieux
De savoir nos ouvrages;
Mais tous nos envieux
N'en seront pas plus sages.
Ils tâchent vainement

De pénétrer nos Secrets, nos Misteres;

Ils ne sauront pas seulement
Comment boivent les Freres. (bis)

Ceux qui cherchent nos Mots,
Se vantant de nos Signes,
Sont du nombre des sots,
De nos soucis indignes.
C'est vouloir de leurs dents
Prendre la Lune dans sa course altiere.
Nous-mêmes serions ignorans,
Sans le titre de Frere. (bis)

On a vû, de tout tems,
Des Monarques, des Princes,
Et quantité de Grands,
Dans toutes les Provinces,





Pour prendre un Tablier,
Quitter sans peine leurs armes guerrieres,

Et toujours se glorifier
D'être connus pour Freres. (bis).

L'Antiquité répond
Que tout est raisonnable,
Qu'il n'est rien que de bon,
De juste et d'agréable
Dans les Sociétés
Des vrais *Maçons* et légitimes Freres:

Ainsi buvons à leurs santés,
Et vuidons tous nos verres. (bis)

Joignons-nous main en main,
Tenons-nous ferme ensemble,
Rendons grace au Destin
Du nœud qui nous assemble:
Et soïons assurés
Qu'il ne se boit, sur les deux Hémispheres,

POINT DE PLUS ILLUSTRES SANTES,
QUE CELLES DE NOS FRERES. (3 fois)

1. CANZONE D'UNIONE

Tradotta dall'inglese dal Fratello LANSA

Fratelli e Compagni
Della Massoneria,
Gioiamo senza tristezza
Dei piaceri della vita:
Con un bicchiere colmo di vino rosso,
Che tre volte un segnale dei nostri bicchieri
Sia una prova che in armonia
Noi beviamo alla salute dei nostri Fratelli.

Il mondo è curioso
Di conoscere le nostre opere;
Ma chi ci invidia
Non diventerà più saggio.
Si sforzano invano
Di conoscere i nostri Segreti, i nostri Misteri;

Essi sapranno solo
Come bevono i Fratelli.

Quelli che cercano le nostre Parole,
E si vantano di conoscere i nostri Segni,
Sono degli sciocchi,
Indegni dei nostri crucci.
È come se volessero con i denti
Prendere la Luna nella sua corsa altera.
Anche noi saremmo ignoranti,
Senza il titolo di Fratelli.

Si sono visti, nel corso dei tempi,
Dei Re, dei Principi,
E innumerevoli grandi,
Da tutte le Province,
Per prendere un Grembiule,
Lasciare senza fatica le loro armi guerriere,

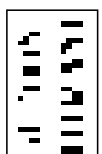
E sempre gloriarsi
Di essere conosciuti come Fratelli.

L'Antichità ci dice
Che tutto è razionale,
Che vi sono solo cose buone,
Giuste e piacevoli
Nella Società
Dei veri Muratori e Fratelli legittimi:

Così beviamo alla loro salute,
E vuotiamo i nostri bicchieri.

Congiungiamo le nostre mani,
Teniamoci fermi insieme,
Ringraziamo il Destino
Del nodo che ci unisce:
E rassicuriamoci
Che non si beva, nei due Emisferi,

Ad una Salute più illustre
Di quella dei nostri Fratelli.





6. L'EXCELLENCE DE L'ORDRE

Nous seuls, des secrets des *Maçons*,
Possédons l'entier héritage:
Sur nous le soleil sans nuage
Répand l'éclat de ses rayons.
Si tous les *Maçons* de la terre
Ne sont qu'un corps de bâtimens,
Nous sommes la pierre angulaire,
Sur qui posent ses fondemens.

Choeur:

De notre Art chantons l'excellence,
Ses secrets sont notre bonheur.
De notre Art chan-tons l'excellence,
Exaltons sa magnificence,
Qui des Roi montre la grandeur.

De l'Art, le grand Roi Salomon,
Nous a fait les dépositaires;
Mais nous déguisons nos *Misteres*
A tous froids et mauvais *Maçons*.
Pour *Compagnons* de nos ouvrages,
Nous ne reconnoissons jamais,
Que les *Mortels* discrets et sages,
Les *Amis* constans et parfaits.

Bien loin d'exercer nos talens,
Comme de lâches mercenaires,

Nous enseignons à tous bons Freres,
Les moïens de vivre contens:
En vain on veut nous accabler,
En vain l'envie et l'imposture,
Contre nous arment le parjure.
Rien ne sauroit nous ebranler.
Le Ciel, par sa bonté suprême,
Nous garantira de leurs coups;
Et les portes de l'enfer même
Ne prévaudront point contre nous.
Auteur de la Terre et des Cieux,
Maître absolu de la Nature,
De tes présens, l'Architecture
Fut toujours le plus précieux;
Des Rois on a vû le plus sage,
Unir le sceptre et le marteau;
Et pour te rendre un digne hommage,
Prendre l'équerre et le ciseau.

D'un sort si doux, si glorieux,
Que chaque Frere s'applaudisse,
Et que la Loge retentisse
De nos accords mélodieux.
Armons-nous tous ici d'un verre,
Et que cette aimable liqueur,
Coulant dans le sein du *mistere*,
Soit le sceau de notre bonheur.

6. L'ECCELLENZA DELL'ORDINE

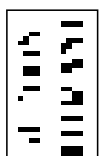
Noi soli, dei segreti dei *Massoni*,
Possediamo l'intera eredità.
Sopra di noi il sole senza nubi
Diffonde lo splendore dei suoi raggi.
Se tutti i *Massoni* della terra
Fossero un unico edificio,
Noi ne saremmo la pietra angolare,
Sulla quale posano le fondamenta.

Coro:

Cantiamo l'eccellenza della nostra Arte,
I suoi segreti sono la nostra gioia.

Cantiamo l'eccellenza della nostra Arte,
Esaltiamo la sua magnificenza,
Che dimostra la grandezza dei Re.

Dell'Arte, il gran Re Salomone,
Ci ha reso i depositari;
Ma noi mascheriamo i nostri *Misteri*
A tutti i *Massoni* insensibili e cattivi.
Come *Compagni* delle nostre opere,
Noi riconosciamo solo,
I *Mortali* discreti e saggi,
Gli amici costanti e perfetti.



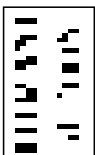


Assai lontani da esercitare il nostro ingegno,
Come dei vili mercenari,
Noi insegnamo a tutti i bravi Fratelli,
Come vivere contenti:
Invano ci vogliono opprimere,
Invano l'invidia e la menzogna,
Armano lo spergiuro contro di noi.
Nulla potrebbe farci tremare.

Il Cielo, nella sua bontà suprema,
Ci proteggerà dai loro colpi;
E le stesse porte dell'Inferno
Non avranno la meglio su di noi.
Artefice della Terra e del Cielo,
Maestro assoluto della Natura,

Dei tuoi doni, l'Architettura
E' sempre stato il più prezioso;
Si è visto il più saggio dei Re,
Unire lo scettro e il martello;
E per renderti un degno omaggio,
Prendere la squadra e lo scalpello.

Che ogni Fratello si rallegri
Di un destino così dolce e glorioso,
E che la Loggia risuoni
Dei nostri accordi melodiosi.
Armiamoci quindi un bicchiere,
E che questo amabile liquore,
Scorrendo nel seno del mistero,
Sia il sigillo della nostra felicità.



L'etica della rivolta in Albert Camus

di **Alfio Fantinel**
Docente di Storia

In our era, when principles and fundamental structures are destabilized, in the era of terrorism, the political and philosophical masterwork of A. Camus L'Homme Révolté could be a very useful reading and a matter of reflection.

The book tells about the rebellion of a man against the presence of evil in the world, and, more precisely, against the sufferences and injustices imposed to the weaker citizens. The Author defines this attitude a "metaphysical rebellion" because it is directed to God too, who is implied in the innocent sufference of mankind. In this perspective Camus reminds the nihilistic thought of phylosophers like Karamazov (the main character of Dostojevskij's work), Stirner and Nietzsche.

Camus' rebellion is a not violent fighting and an intimate revolution; it is expressed by human solidarity and it denies any legitimacy to homicide.

Camus, who could be well approached to the great Master of peace and justice, is extremely conscious of the many difficulties that the historical practice of the not-violent principle of the Ethic of rebellion implies.

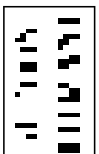
Solidarity, cooperation and agreement become for the Author important moments for making a tentative, at least, of "arithmetically diminishing the pain spread in the world".

In tempi, quali sono i nostri, di terrorismo e di tentata destabilizzazione delle strutture socio-politiche, *L'uomo in rivolta** può senz'altro offrirci degli spunti di riflessione di partico-

lare profondità. Quest'opera, scritta nel 1951, è senza dubbio, nell'ampia e diversificata produzione letteraria di Albert Camus, il suo testo filosofico fondamentale.

Per i problemi e le tematiche affrontate,

* L'Autore prende a riferimento la traduzione italiana del volume a cura di L. Magrini, ed. Bompiani, Milano 1990.





questa pubblicazione ha aperto ampi dibattiti e acceso intense polemiche (si ricordi per tutte la polemica con Sartre), tanto da essere considerata un importante evento politico-culturale. Prima di evidenziare il tema di fondo, sul quale poi cercherò di proporre alcune riflessioni, mi piace ricordare la bellezza della prosa di quest'opera la cui lettura, pertanto, oltre ad essere occasione di profonda meditazione filosofica, offre l'opportunità di apprezzare uno stile letterario di insuperata maestria.

Per Camus "l'uomo che ragiona onestamente" non può che constatare e, ancor più concretamente, sentire il legame assurdo che lo unisce al mondo. L'assurdo, come tensione tra "il desiderio violento di chiarezza" e l'impenetrabile estraneità del mondo, è la prima certezza che l'uomo scopre e sulla quale deve misurare la sua affermazione o negazione della vita.

Per questo il primo serio e ineludibile interrogativo consiste nel chiedersi se valga o no la pena di vivere: la possibilità/legittimità del suicidio costituisce il tema centrale che Camus svolge ne *Il mito di Sisifo*, un saggio scritto nel 1942. *L'uomo in rivolta*, per questo aspetto, si pone come continuazione del saggio del '42, ampliandone la prospettiva e questo perché la questione intorno a cui interrogarsi non è più centrata sulla possibilità/legittimità di uccidere se stessi, ma l'interrogativo si sposta sulla possibilità/legittimità di uccidere l'altro, sull'omicidio dunque, pur commesso in nome di un qualche ideale rivoluzionario.

L'uomo in rivolta, infatti, è l'uomo che si ribella di fronte al mondo assurdo non più, o non solo, per la sua incomprendibilità, ma per la presenza del male e, più precisamen-

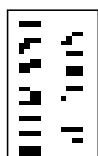
te, per la sofferenza dei più deboli e per l'ingiustizia che ne consegue. Ecco perché la rivolta contro l'assurdo, in questo caso, assume una connotazione etica, ragion per cui si può sensatamente

parlare di "un'etica della rivolta".

La ricognizione storica e analitica di Camus si articola in modo ampio e diversificato, interessando aspetti filosofici, storico-politici, letterari e artistici di "due secoli di rivolta" che, come dice l'Autore nell'introduzione, *si offrono alla riflessione*. Le mie considerazioni intendono limitarsi agli aspetti più strettamente filosofici; per questo mi soffermerò ad enucleare alcuni punti di quella che Camus definisce "rivolta metafisica".

Con questa espressione l'Autore comprende le filosofie nichiliste di Karamazov (celebre personaggio dostojevskijano), di Stirner, di Nietzsche, e che, pur con diverse connotazioni e tonalità, possono essere ricondotte nel comune denominatore della denuncia e della negazione di Dio.

Scagliarsi contro Dio nella rivolta metafisica può significare incriminare Dio come responsabile della sofferenza degli innocenti (Karamazov); può significare, in contrapposizione ad un Dio inteso come esterno e





sopra di noi, l'affermazione assoluta, come unico valore quindi, dell'io individuale (Stirner); può significare infine, con Nietzsche, liberare il mondo, nella sua terrestrità, da tutto ciò che sa di spirituale, di religioso, di valori trascendenti e proclamare infine "la morte di Dio". La rivolta metafisica del nichilismo fa piazza pulita di ogni principio, di ogni valore, che possa stare a fondamento della vita:

Se a nulla si crede, se nulla ha senso e se non possiamo affermare alcun valore, tutto è possibile e nulla ha importanza. Non c'è pro né contro, né l'assassino ha torto o ragione. Si possono attizzare i forni crematori, come anche ci si può consacrare alla cura dei lebbrosi. Malizia e virtù sono a caso o capriccio.[...] Nulla essendo vero o falso, buono o cattivo, la norma consisterà nel mostrarsi il più efficace, cioè il più forte. Gli uomini allora non si divideranno in giusti ed ingiusti, ma in signori e schiavi.

È appunto da questi "deserti nichilisti" che prende le mosse la sfida etica di Camus e perciò essa è tanto più forte e significativa, quanto più, rinunciando a dogmi rassicuranti e a teodicee consolatorie, è lucida ed onesta l'analisi della condizione umana da cui inizia. *L'uomo in rivolta* è l'uomo che grida la sua protesta contro la sofferenza dei più deboli, che si ribella all'ingiustizia, ed è in questa ribellione che, nel deserto di un'e-

sistenza assurda ed ingiusta, scopre la prima evidenza e l'unico valore: *mi rivoltato, dunque siamo!*

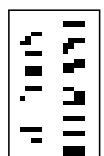


In questo modo l'estraneità, la sofferenza del mondo che un solo uomo provava *diviene peste collettiva* (p. 27); l'individuo perciò si trascende nell'altro, scopre la *solidarietà* (termine

fondamentale nel pensiero di Camus) fra gli uomini e *da questo punto di vista, la solidarietà umana è metafisica* (p. 21), ed è appunto quest'ultima che fa *compiere un primo passo allo spirito alle prese con un mondo assurdo* (p. 307).

La rivolta, scoperta ed espressione della solidarietà umana, dovendosi concretizzare storicamente nella rivoluzione (in Camus i concetti di *rivolta* e *rivoluzione* sono antitetici) si trova di fronte alla possibilità, o forse alla necessità, dell'omicidio: la rivoluzione storica e politica *deve* infatti uccidere i tiranni, i carnefici, o, dal punto di vista marxista, contro la cui ideologia (o, meglio, contro la realizzazione storica della stessa) è indirizzato il saggio di Camus, i padroni; ma, dice il nostro in proposito, *che un solo padrone sia ucciso, e l'insorto in certo modo non è più autorizzato a richiamarsi all'autorità degli uomini da cui tuttavia traeva giustificazioni* (p. 307).

Nel momento in cui la rivoluzione, come attuazione storica della rivolta, uccide un solo uomo, essa tradisce, invalidandosi così,





l'unico valore o fondamento che stava alla base della rivolta stessa; la rivoluzione pretende di "plasmare" storicamente la natura umana, *ma la rivolta è, nell'uomo, il rifiuto di essere trattato come cosa e ridotto alla pura storia. È l'affermazione di una natura comune a tutti gli uomini che sfugge al mondo della potenza* (p. 271).

La natura umana è, dunque, per Camus un qualcosa che non è assolutamente riducibile alla storia, ma anzi, ne costituisce il limite:

[...] *Dall'affermazione di un limite di una dignità e di una bellezza comune agli uomini, deriva soltanto la necessità di estendere questo valore a tutti e a tutto e di procedere verso l'unità senza rinnegare le origini* (p. 272).

Ma, come si è visto, l'affermazione del valore della natura umana, ragione e fondamento della rivolta, trova nella rivoluzione che uccide gli oppressori la negazione della rivolta stessa. Camus descrive molto efficacemente questa *impasse etica* utilizzando, come antitesi, due figure emblematiche: lo yoghi e il commissario. Il primo infatti (lo *yoghi*), rifugiandosi in un'astratta dimensione, si rifiuta di intervenire nella storia, affermando una pura, quanto sterile, non-violenza, e, così facendo, non rivoltandosi cioè contro l'ingiustizia sociale, in realtà, in qualche modo, l'accetta; il secondo invece (il *commissario*), adeguandosi totalmente

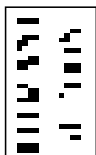
alla realizzazione storica e violenta della rivoluzione, nega in essa il valore della dignità umana, valore affermato sì nella

rivolta, ma smentito poi dagli omicidi perpetrati dalla rivoluzione (per tutti basti ricordare le "purghe staliniste").

Camus pone qui di fronte con magistrale efficacia, pur se in modo estremo e radicale, un'autentica e profonda que-

stione etica che, in ultima analisi, non può non toccare la coscienza personale di ogni uomo; in questo senso *l'etica della rivolta* riesce ad esprimere in modo estremamente significativo l'ineludibile e l'innegabile responsabilità storica di ogni individuo: a) chi non si rivolta e mantiene un orgoglioso distacco, accetta l'oppressione e condivide la responsabilità dell'ingiustizia nel mondo; b) chi si rivolta, collaborando ad una rivoluzione che uccide esseri umani, nega con ciò stesso quell'umanità che ispirava la rivolta, condividendo la responsabilità di questa nuova ingiustizia.

È lo stesso Camus a chiedersi, a questo punto, quale possa essere l'atteggiamento dell'uomo in rivolta e, quindi, tentando una via d'uscita da questa antinomia etica, la interpreta come tale, come antinomia cioè, solo perché pensata in termini di una pura assolutezza dove, cioè, senza mediazione alcuna vengono irrigiditi mondo e pensiero. Il valore della *mediazione* viene, invece,





rivelato dalla rivolta stessa, sia nei confronti di un *puro storicismo*, che non può che avere il nichilismo come esito, sia nei confronti di un sedicente *razionalismo assoluto* che, a sua volta, non può che concludersi nel cinismo.

Relativamente alla concezione del puro storicismo, Camus si richiama a Karl Jaspers per sottolineare l'inconcepibilità di tale concezione per la stessa impossibilità dell'uomo di cogliere, essendone piuttosto dentro, la totalità della storia, ecco perché *ogni iniziativa storica non può essere allora che un'avventura più o meno ragionevole e fondata. È innanzi tutto un rischio. In quanto rischio, non potrebbe giustificare alcuna dismisura, alcuna posizione implacabile e assoluta. Se la rivolta potesse fondare una filosofia, questa sarebbe al contrario una filosofia dei limiti, dell'ignoranza calcolata e del rischio* (p. 316).

Per Camus, dunque, una "filosofia della rivolta" può consistere nella consapevolezza di quel limite o misura che, rinunciando a posizioni ideologiche e assolutistiche e, quindi, a fanatismi di qualsiasi sorta, fa della prassi umana un "rischio calcolato" e, in questo senso, una "ragionevole avventura". E la *misura* è la natura comune degli uomini che non è certo da intendersi come una qualche entità o idolo cui sacrificare gli individui, ma, scrive Camus, *per conquistare l'essere, bisogna partire da quel poco essere che scopriamo in noi, non cominciare col negarlo* (p. 317).



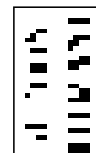
Ecco come, in questo modo, emerge piuttosto il senso di una "natura umana" che, oltre che quale comune origine, si rivela anche come fine cui tendere, attraverso una solidarietà tutta umana in cui, più che un'assoluta libertà, ci può essere solo una libertà relativa, dove cioè la libertà di uno ha come limite quella dell'altro. Proprio per questa costitutiva relatività o reciprocità dell'esistere umano, non ci può che esse-

re gradualità e approssimazione nella edificazione della comunità umana, e, scrive Camus, *perché l'approssimazione venga progressivamente a definirsi, bisogna lasciare libero corso alla parola* (p. 317).

Il dialogo fra uomini liberi diviene elemento indispensabile, ma il dialogo deve essere "ad altezza d'uomo" perché, afferma il nostro, *questo costa meno caro del vangelo delle religioni totalitarie, monologato e dettato dall'alto di una montagna solitaria* (p. 310).

L'Assoluto non si raggiunge né si crea attraverso la storia; per questo la storia non deve essere assolutizzata. Scrive ancora Camus:

La politica non è religione, o allora è inquisizione. Come potrebbe la società definire un assoluto? Ognuno forse cerca, per tutti, questo assoluto. Ma la società e la politica hanno il solo compito di sbrigare gli affari di tutti perché ciascuno abbia





il tempo e la libertà di questa ricerca comune. La storia allora non può più essere innalzata ad oggetto di culto. È solo un'occasione, che si tratta di rendere feconda con una rivolta vigile (p. 330).

Penso valga la pena sottolineare l'importanza e il valore di quest'ultima riflessione, perché in essa, a mio avviso, Camus, con mirabile sintesi, compendia l'essenza della società libera, direi anche "democratica" se questo termine, per il troppo abuso che se n'è fatto, non fosse troppo logorato. Società libera non può che essere quella in cui ognuno è libero di cercare e di vivere il "proprio" Assoluto (il che non esclude, peraltro, che questo possa essere cercato e vissuto liberamente anche assieme agli altri), sia esso religioso o di altra natura; in tale libera società l'organizzazione politica, più che essere un complicato e sovrastante apparato di potere, dovrebbe funzionare semplicemente come "disbrigo di affari" e, quindi, limitarsi ad alcuni indispensabili aspetti economico-amministrativi, senza pretesa alcuna di monopolizzare o, comunque, condizionare la vita dei singoli individui.

Né Cristianesimo, che Camus definisce "storicista", né Materialismo possono essere risposte adeguate all'etica della rivolta, perché si rinvia ad un'altra vita, come nel primo, o ad un'improbabile lontano futuro, come nel secondo, la giustificazione di quelle sofferenze e ingiustizie che si patiscono nel presente:

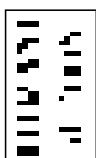
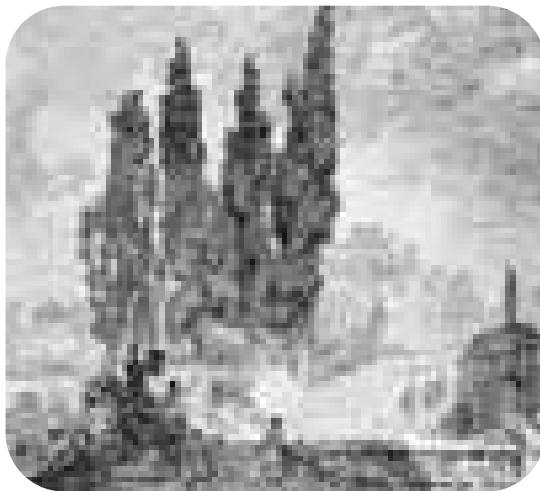
Da venti secoli a questa parte la somma complessiva del male non è scemata nel mondo. Nessuna parousia né divina né rivoluzionaria, si è compiuta, ecco perché la vera generosità verso l'avvenire consiste nel dare tutto al presente (p. 332).

E, dunque, per concludere, afferma il nostro:

Nel suo sforzo maggiore, l'uomo può soltanto proporsi di diminuire aritmeticamente il dolore nel mondo. Ma ingiustizia e sofferenza perdureranno, e, per limitate che siano, non cesseranno di essere scandalo (p. 331).

Come considerazioni conclusive, conviene ora riprendere e, quindi, focalizzare alcuni punti che, a mio avviso, rendono *L'etica della rivolta* di Camus non solo particolarmente significativa, ma le conferiscono un valore di innegabile attualità.

Anche se non connesso ad un precetto religioso, magari imposto o recepito solo per paura del castigo divino, *il divieto di uccidere* non è meno assoluto e intransigente; un'assolutezza ed una intransigenza non riscontrabile neanche nella religione biblica, se è vero che Dio ha ordinato ad Abramo di sacrificargli il figlio; ma è sufficiente poi pensare alla cruenta storia dell'uomo per contare gli innumerevoli omicidi perpetrati in nome di un dio o di una qualche religione. Non ci può essere alcuna causa o fine





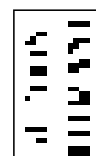
per cui diviene legittimo uccidere un essere umano: mi pare che questo principio trovi nell'*Etica della rivolta* un'espressione ed una forza difficilmente superabili. Per questo aspetto, non penso sia fuori luogo avvicinare Camus ai grandi maestri del pensiero non-violento.

L'etica della rivolta potrebbe poi rispondere efficacemente anche alla critica di vuota e astratta idealità per l'impossibilità di tradurre la rivolta in rivoluzione. Si è visto, infatti, come Camus individui nella *mediazione*, valore che scaturisce dalla rivolta stessa, l'unica via praticabile tra l'utopismo appunto, e un vile realismo privo di qualsiasi tensione ideale. In proposito afferma esplicitamente Camus: *le ciance umanitarie non hanno maggior fondamento della provocazione cinica* (p. 324). Valore della mediazione, dunque, che, denunciando il fanatismo degli ideologi assolutisti, si espri-

me nell'esercizio di una libertà relativa, di una libera comunicazione perché praticata "ad altezza d'uomo", e infine si concretizza nella *solidarietà* che è "quel poco di essere" che scaturisce dagli esseri umani posti di fronte al dolore e all'ingiustizia.

Per un'etica da superuomini, potrebbe sembra-

re una sorta di rassegnazione affermare, come fa Camus, che lo sforzo maggiore dell'uomo in rivolta sia quello di *diminuire aritmeticamente il dolore nel mondo*, senza pretendere di superarlo completamente; per un'etica che si ponga di fronte alla dura realtà con responsabilità e realismo, credo, invece, che il messaggio di Camus possa indicare una via che risponde con profonda onestà ai problemi e alle pene dell'umana esistenza nella drammaticità che ancor oggi la caratterizza.





Fornitore del
Grande Oriente d'Italia

Via dei Tessitori n° 21
59100 Prato (PO)
tel. 0574 815468 fax 0574 661631
Part. IVA 01598450979

La via della psicologia sacra secondo i Tarocchi*

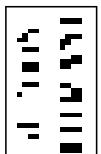
di Alberto Samonà
Giornalista

This is a research about Tarot cards and their esoteric language. The Author writes that Tarots are a book of universal knowledge of ourselves, but also an encyclopaedia of sacred sciences: Alchemy, Cabala, Astrology and natural Magic. Tarots consist of 78 cards: the 22 tarots called "the major arcane" are numbered from 1 to 21; 56 others are divided into four suits of 14 cards each. These are a way to search Truth with interior work, especially through a correct use of thinking, not like positivist rationalism, but following an analogical and creative way. The contribution also offers a description about correspondences between Tarots and Masonic work.

La vera comprensione dei Tarocchi apre l'essere umano alla conoscenza di sé. Più che un comune mazzo di carte da gioco, ci si trova di fronte ad un libro aperto sull'uomo, sulla natura e sul cosmo e dunque, ad una porta per entrare in una dimensione altra, in cui il disordine della mondanità progressivamente svanisce e nel silenzio si riesce a percepire l'influenza del Divino. Un libro, per la cui lettura, però, è necessario un approccio diverso dalla mentalità dogmatica, figlia

di quel relativismo scientifico che analizza e schematizza. Le formule del cosiddetto "pensiero positivo" non bastano a comprendere l'oggettivo significato dei simboli, che può essere percepito soltanto da chi vi si accosti, aprendosi ad essi mediante la legge dell'analogia e con la libertà di quel pensiero creativo e sintetico che stimola l'intuizione del ricercatore. La comprensione rivelatrice è la possibilità attraverso cui le porte dei Tarocchi si dischiudono a colui che "povero in spirito" non formula

* Una versione parziale di questo scritto è stata pubblicata nel volume Tarocchi, edizioni Mirror, Palermo, 2005.





giudizi, mentre si serrano, al contrario, per i curiosi, intrisi di profane certezze e pronti a mettere in dubbio ogni verità nel nome dell'ego e di facili tentazioni mondane. Il carattere distintivo del grande libro della natura è, infatti, la libertà.

I Tarocchi sono costituiti da 78 carte: le prime 22 sono gli arcani maggiori, contraddistinti da numeri e lettere, oltre che da variopinte figure; fra queste, c'è una carta non indicata da alcun numero e raffigura il Matto. Essa può essere estrapolata dai primi 21 arcani maggiori

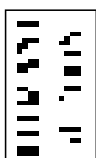
e considerata, per la sua peculiarità, come un elemento di giunzione: unisce, infatti, i primi 21 simboli alle successive 56 carte, denominate arcani minori, e divisibili, a loro volta, in quattro mazzi da 14 carte ciascuno, distinti in denari, bastoni, spade e coppe, ovvero quadri, fiori, picche e cuori. Secondo questa suddivisione, poi, ad ogni seme viene analogicamente accostato ciascuno dei quattro elementi: terra (denari, quadri), acqua (coppe, cuori), aria (spade, picche) e fuoco (bastoni, fiori).

I 21 arcani maggiori (senza il Matto), a loro volta, possono essere distinti in tre gruppi da 7, in modo da formare i tre lati di un triangolo equilatero; i 56 arcani minori, suddivisi nei quattro mazzi di 14 carte, compongono i 4 lati di un quadrato circoscritto al triangolo, mentre il Matto è un

punto centrale, equidistante dalle due figure geometriche. Il triangolo (arcani maggiori) rappresenta la dimensione spirituale e cioè, Dio; il quadrato (arcani minori), la realtà materiale, dominata dai quattro elementi, mentre il punto centrale, il Matto, è l'uomo, perno di giunzione fra il Divino e il mondo manifesto: egli si pone al centro di una mistica croce che unisce la realtà fenomenica (asse orizzontale) a quella dei noumeni (asse verticale).

Il Sacro Nome di Dio, nella tradizione ebraica, è indicato dalle quattro lettere *Iod, He Vau, He*: la lettera Iod è associata al Padre (elemento fuoco, bastoni), He alla madre (acqua, coppe), Vau al Figlio (aria, spade) ed He (terra, denari) è il prodotto di questa mistica unione, che genera la santa trinità.

Da questi brevi cenni, si comprende come il Libro dei Tarocchi possa essere considerato una sorta di enciclopedia delle scienze sacre. Nelle carte degli arcani maggiori può, infatti, trovare riscontro la sapienza ermetico-alchemica e quella ebraico-cabalistica, ma anche l'astrologia e la magia cerimoniale, così come la psicologia sacra, compresa così bene dai custodi degli antichi misteri ed oggi pressoché dimenticata; in esse è indicata la stessa via del libero-muratore, il cui scopo è di costruire il proprio





tempio interiore mediante un cammino iniziatico attraverso cui, gradualmente, si aprono le porte della verità. I simboli espressi dai Tarocchi indicano, dunque, al ricercatore molteplici percorsi per l'ottenimento dell'unico risultato: la palinogenesi e dunque, quel cambiamento ontologico del proprio stato, vero scopo di tutte le iniziazioni, di tutte le scuole esoteriche e del sapere occulto delle stesse religioni.

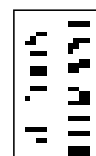
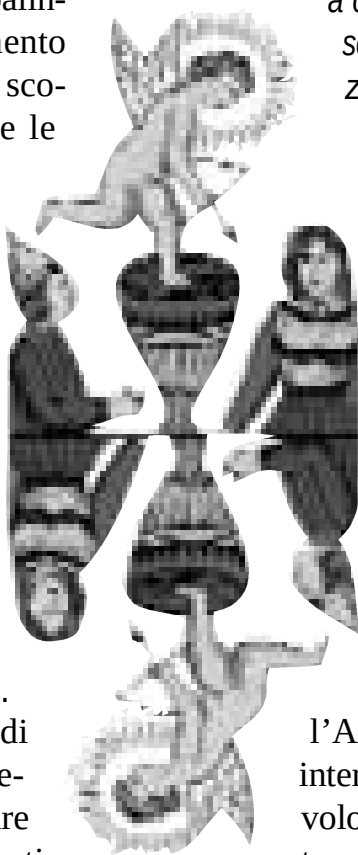
Non è un caso che uno studioso di vasta competenza come Piotr Demianovitch Ouspensky abbia definito i Tarocchi come un libro di contenuto filosofico e psicologico, una sorta di *sinossi delle scienze ermetiche in cui la cabala, l'alchimia, l'astrologia e la magia sono sistemi simbolici paralleli di psicologia e metafisica*. Essi rappresentano, sotto forma di complessi simboli, un grande sistema psicologico, in grado di studiare il mondo dei fenomeni e fra questi l'uomo, in modo unitario, non disgiunto dalla dimensione spirituale, ma fondato su di essa, da cui trae la sua stessa esistenza: un mezzo complesso e completo per conoscere se stessi e tracciare un intimo percorso che porti l'essere disgiunto e frammentato alla soglia della vera individualità, alla dimensione dell'*uomo totale*. Seguendo questa traccia, appare chiaro come la comprensione non debba essere ricercata sui libri, ma nasca da un *lavoro* reale, poiché occorre penetrare dentro di sé per fare in modo che il fiore germogli.

Gli arcani maggiori possono essere studiati secondo una progressione numerica o, come ci ricordano Oswald Wirth e lo stesso Ouspensky, anche seguendo la legge della corrispondenza, *disponendo le carte a coppie, la prima con l'ultima, la seconda con la penultima, la terza con la terzultima e così via*.

La carta che reca il numero 1 è il *Bagatto*: raffigura un giovane biondo e di bell'aspetto davanti ad un tavolo a tre gambe su cui si trovano una coppa, una spada e un denaro; in una mano reca un bastone e sul capo un cappello a forma di infinito (∞). Questo giovane è colui il quale può fare, che entra in una via di perfezione interiore e, consapevolmente, adopera gli strumenti che l'Arte riserva al proprio percorso interiore. Esprime l'io cosciente e la volontà di chi sa che per giungere al termine della via occorre volere, osare, sapere e tacere. Solo un essere

simile potrà ricevere la Luce massonica, perché potrà guardare oltre il velo solo colui il quale, nella stessa vita profana, manifesti quelle qualità essenziali per incominciare il lavoro di sgrossamento di se stesso.

Una volta espresso il proposito di iniziare il percorso, ci si accosta alla porta del tempio, custodito dalla *Papessa* (II): essa è seduta su un trono, avvolta da un manto di porpora e ha in testa una tiara d'oro sormontata dalla luna. In una mano reca il libro della Gnosi, nell'altra le due chiavi d'oro e





d'argento, che indicano al ricercatore la necessità di passare fra le due colonne, una bianca (Jakin) e l'altra nera (Bohaz). Le due chiavi sono le forze che eternamente si contrappongono nell'uomo: positiva e negativa, l'azione e la reazione. Riuscirà a passare oltre, però, soltanto chi riconoscerà l'esistenza di una terza forza, quella neutralizzante, ovvero la "Santa conciliazione" fra gli opposti, indicata da una chiave non visibile come le prime due: chi sarà in grado di sperimentare in se stesso tale processo avrà imboccato la via per uscire dalla dualità e giungere all'individualità.

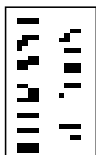
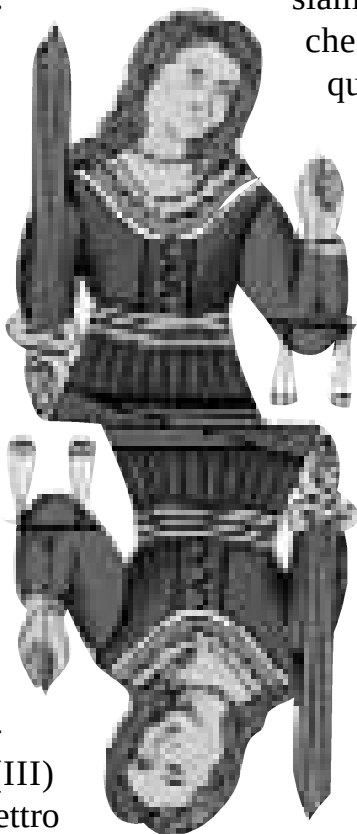
Questo è possibile grazie all'intelligenza creativa, simboleggiata dall'*Imperatrice* (III) che reca in una mano uno scettro e nell'altra l'aquila del potere. Ella stessa è alata, sul capo una corona e la testa circondata da un'aureola con dodici stelle; un fiore bianco sboccia al suo fianco, per ricordare che l'intelletto non può crogiolarsi passivamente nel turbine delle associazioni mentali che succhiano le energie vitali, ma attraverso il pensiero attivo, far risvegliare il lume dell'intuizione e della conoscenza analogica.

Proseguendo per questa via, dentro di noi prende forma l'*Imperatore* (IV): egli è seduto su un trono cubico, con i piedi ben fissi sul terreno, in mano uno scettro egizio e nell'altro la sfera sormontata dalla croce;

sull'armatura il sole e la luna. Tale corrispondenza ci ricorda come la via incominci e termini nello stesso punto. Il corpo è lo strumento a nostra disposizione e noi possiamo esserne vittima o padroni. Colui che impera è seduto sul quadrato dei quattro elementi e dunque, conosce la natura materiale, non ne è schiavo, ma è assiso su di essa, poiché è il *re del mondo* e governa la propria natura fisica con saggezza, senza soggiogarla e, al contempo, senza subirla.

La quinta porta è quella del *Papa* (V): eccolo, con la sua tunica color porpora e la tiara d'oro sul capo. Egli è il grande maestro interiore che alberga dentro colui che cerca se stesso. Davanti al sommo sacerdote sono raffigurati due fedeli, che indicano uno la fede passiva e l'altro l'eterodossia del dubbio corrosivo. Essi, però, devono riconoscere la superiore legge del Papa, poiché bianco e nero non sono che lati speculari della totalità e soltanto colui che sta nel centro è equidistante, non vittima della cecità del dogma e neppure figlio della ribellione contro-spirituale, ma principio equilibratore, fonte di pace e di silenzio, quel silenzio interiore che accompagna il cammino.

La VI lama dei Tarocchi è quella dell'*Innamorato*. Giovane di bell'aspetto, è attorniato da due donne: l'una tenta di trascinarlo con sé verso il vizio; l'altra, dall'aspetto regale, si limita a poggiare una mano sulla sua spalla e indica la virtù. Per diventare un uomo vero, egli dovrà riconoscere come il





proprio scopo debba essere quello di *elevare templi alla virtù e scavare oscure e profonde prigioni al vizio*. Il ricercatore, infatti, ad un certo punto del proprio viaggio interiore, è costretto a fare una scelta: può lasciar perdere, abbandonandosi ad una vita meccanica in cui non vi è coscienza né volontà; una vita passiva, contraddistinta dal vorticoso alternarsi degli “io” che albergano in noi, ciascuno dei quali mosso per mera reazione agli accadimenti esterni, in balia degli elementi e “preso” dalla frenesia assassina del divenire; può, al contrario, sentire la propria nullità e mettersi consapevolmente al lavoro per tentare una relazione con se stesso e riacquistare la dignità che il proprio scopo comporta.

Se persevera, oltrepasserà le sette porte della sapienza e potrà salire sul *Carro* (VII) del trionfo. Trascinato da due sfingi, una bianca e una nera, il Carro è sormontato da un baldacchino alla cui sommità vi è un cielo stellato: l’iniziato ha conquistato padronanza di sé ed ora può trasmettere l’Arte poiché è “maestro venerabile”, ma la volontà e la coscienza non si sono ancora pienamente fissate in lui e il Carro trionfale potrà pur sempre essere trascinato dalle sfingi in questa o in quella direzione non desiderata. Per questa ragione, è necessario cristallizzare i risultati fin qui ottenuti in un “centro di gravità permanente”, fino ad udire la *voce del padrone* – il sé –, la cui lingua è compresa anche dal cocchiere – l’intelletto – e consente a questi di farsi obbedire dalle due sfingi – le emozioni – per condurre, infine, il carro – il corpo – nella direzione voluta.

Chi cerca viene privato dalle illusioni e arranca, poiché non è in grado di vivere sulla terra senza di esse.

Se vi riesce avrà riconosciuto una legge interiore, poiché avrà sentito la presenza di un ordine dentro di sé. Ecco la *Giustizia* (VIII) che ristabilisce l’equilibrio.

Nel silenzio è possibile sentire una vibrazione di un altro livello: lontani dal frastuono e dalla distrazione, occorre cingersi di un mantello che isoli dal chiasso dei molteplici “io” caotici e faccia riscoprire il gusto per la solitudine. L’iniziato sarà allora come l’*Eremita* (IX), il cui bastone sul quale si avviluppa il serpente della mobilità altro non è se

non il caduceo ermetico. Il manto da cui è coperto ricorda il grembiule indossato dal massone per proteggersi dalle schegge durante il lavoro di levigazione della Pietra del sé, che da grezza deve diventare cubica, e corrisponde al nero mantello del “Superiore Incognito” del Martinismo, che ad un certo livello di comprensione, si isola interiormente dalla realtà profana, essendo come i mistici gnostici *nel mondo ma non del mondo*.

Chi prosegue il proprio cammino vede come la vita ordinaria sia costellata dall’alternarsi di entusiasmo e depressione, esatta-





mente come le stagioni, contraddistinte da solstizi ed equinozi, in un eterno ritorno espresso dalla *Ruota della fortuna* (X), che, però, è solo l'ombra del "qui ed ora", in cui tutto ciò che accade è il presente. In esso non vi sono alternanze, c'è solo l'essere immobile che vede, allo stesso modo della sfinge impressa su questa carta, e resta fermo nella pienezza della raggiunta pace.

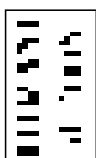
L'undicesima carta è la *Forza*: con sguardo distaccato, una donna chiude le fauci di un feroce leone, senza opporre ad esso un'energia brutale, ma imponendo il proprio volere con la dignità di chi conosce bene l'animalità della bestia. Il corpo, infatti, non deve essere soggiogato con violenza, ma addomesticato, poiché non è un nemico, ma un fedele alleato. Per questo, l'intelletto deve conoscere il linguaggio del fisico e delle emozioni, per parlar loro con autorità ma senza tentare di imporre ciecamente le proprie decisioni.

Soltanto colui che può sacrificare tutto può fare tutto: è questo l'insegnamento dell'*Appeso* (XII), l'impiccato che indica l'uomo che ha visto la verità. Per lui, la vera vita è capovolta rispetto a quella illusoria e vegetativa della propria meccanicità. Chi riesce a rinunciarvi potrà ottenere grandi conquiste. Solo chi non è più incatenato alla propria immagine, alle proprie certezze, alla propria personalità, potrà riconoscere in sé l'essenza. Solo chi non è schiavo può essere libero.

Per rinascere ad una nuova condizione occorre prima morire. La *Morte* (XIII), però, è una conquista non facile, ma indispensabile per nascere nudi di fronte a se stessi, senza il proprio fagotto pieno di cose

inutili accumulate nella vita inconsapevole. La prima operazione dell'Alchimia è la "Nigredo", la cosiddetta *Opera al nero* che si compie soltanto quando la materia (l'uomo) si decompone, divenendo nera come la pece: andando dentro se stessi, nelle zone più profonde, quelle più intime, si potrà morire a questa vita e abbandonando il proprio modo abituale di pensare e di vivere si potrà risorgere, come la fenice, dalle fiamme che bruciano nel forno in cui la materia grossolana è destinata a trasformarsi in

aurea. La morte è, perciò, la prima meta di un lungo percorso, attraverso cui, sciogliendo i legacci di una vita vissuta male, il ricercatore diviene indulgente con la propria condizione, rappresentata ora dalla *Temperanza* (XIV), grazie alla quale emerge la virtù, la moderazione e l'equidistanza da ogni cosa. Essa è raffigurata con due ali bianche, poiché *il nome dell'angelo è Tempo: sulla sua fronte c'è il cerchio. Questo è il segno dell'eternità, il segno della vita.*





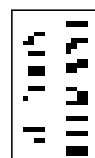
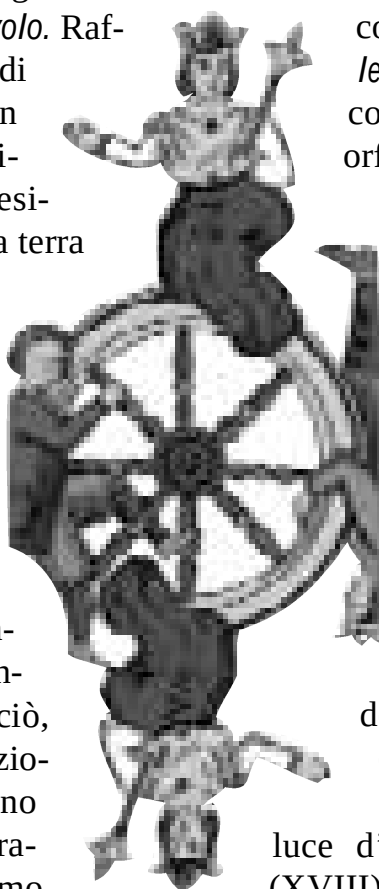
Solo dissolvendo il volatile e volatilizzando il fisso si potrà scorgere il tesoro che nasce dal metallo volgare. È l'insegnamento della carta numero XV, il *Diavolo*. Raffigurato con la mostruosa testa di capro del Baphomet templare, con il corpo da donna e le ali da pipistrello, tale simbolo esprime l'esistenza materiale, la corporeità, la terra madre, la propria fisicità, che non va rifuggita e distrutta, ma che è il veicolo per l'evoluzione interiore, il lasciapassare per il Cielo. Il Diavolo è la porta per ottenere il Paradiso, perché l'iniziato, vivendo appieno il proprio corpo, sentendolo senza subirlo passivamente, ne diviene il padrone e può condurlo dove vuole. Questo è, perciò, uno strumento prezioso a disposizione degli esseri umani, che possono farne un uso fruttuoso o, al contrario, condurlo alla rovina. Nel primo caso, diverrà la materia in cui si condensano le energie superiori, mentre nel secondo, il risultato sarà la propria autodistruzione e la disperazione.

Chi spera di ottenere risultati senza un vero lavoro su di sé, prima o poi dovrà fare i conti con la realtà e le proprie illusorie pretese conquiste interiori cadranno come colpite da una saetta, allo stesso modo della *Torre* (arcano XVI): non si può mentire a se stessi, perché *la natura odia l'inganno e l'uomo non può sottrarsi alle sue leggi*. Chi sente la necessità di ritrovarsi, infatti, non può fremere d'impeto, ma lavora pazientemente, perché lo scopo è quello di tornare

alla propria condizione primigenia, in armonia con il Raggio di Creazione, che racchiude in sé le sacre leggi del cosmo, comprensibili attraverso le *Stelle* (XVII). È qui che, nel buio, i costruttori del tempio rimasti orfani scorgono un ramo d'acacia, simbolo della presenza della tomba del maestro Hiram: dopo la sua uccisione, la Fiamma della Tradizione sembrava essersi spenta e la parola perduta; le spoglie del maestro finalmente ritrovate indicano che la catena non si è spezzata e che gli operai possono nuovamente udire la parola sacra, riannodando, così, l'invisibile filo della corda fraterna. La notte, però, è illuminata da una pallida luce d'argento, quella della *Luna* (XVIII), a causa della quale i colori della realtà sono deformati. Bisogna

dunque rifuggire dalle teorie erranee e riconoscere che il lavoro su di sé non è ancora terminato: ci si trova nella fase alchemica dell'*Opera al bianco*, la cosiddetta "Albedo", in cui la materia (l'uomo) è quasi giunta al proprio scopo, ma non ancora del tutto.

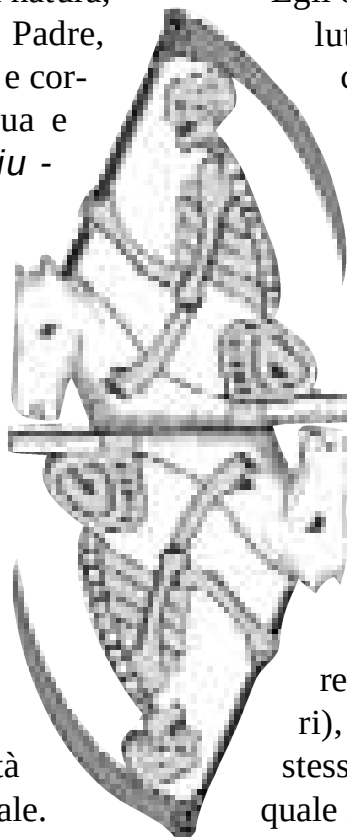
Dopo la notte lunare, il *Sole* (XIX), comunque, risorge sempre e la sua aurea luce spazza via i tetri colori notturni: la Grande Opera si compie. Ecco la "Rubedo", l'*Opera al Rosso*, grazie alla quale il fanciullo viene incoronato Re e il piombo si trasmuta in oro. L'essere umano, una volta in preda a forze contrapposte, ha ora trova-





to nell'armonia dei due, la sua vera natura, in cui uomo e donna sono Uno. Padre, madre e figlio (intelletto, emozioni e corpo) parlano adesso un'unica lingua e attendono liberi che si compia il *Giu - dizio* (XX) finale, poiché vita e morte non hanno più potere. La realtà quotidiana assume allora un nuovo significato. Il *Mondo* (XXI) appare così com'è, racchiuso dalla ghirlanda del tempo ciclico che ritorna all'origine, contraddistinto dai quattro elementi, ma non fa più paura, perché il ricercatore ha sperimentato direttamente la via.

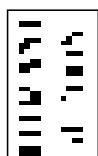
Il triangolo adesso è tracciato dentro di sé, perché in colui che ha preso coscienza della propria nullità si è cristallizzata l'influenza spirituale.



Egli ora è parte del tutto, dell'assoluto ed è come il *Matto*, carta che non è indicata da alcun numero ed è quindi equivalente allo zero. Lo zero metafisico è l'Ain Soph della tradizione ebraica, che è al di là del cosciente e del razionale, *l'assoluto che avvolge il relativo*, antenato degli dei e degli uomini, oltre il bene e il male. La condizione finale è quella dell'individuo assoluto, colui che unisce il Divino (arcani maggiori) con la realtà fenomenica (arcani minori), figlio del Padre e al tempo stesso madre di questo mondo, nel quale il tutto è uno e l'uno è tutto.

Fonti bibliografiche di riferimento:

- Demiamovitch Ouspensky, P. (1991) Il simbolismo dei Tarocchi, in *Un nuovo modello del - l'universo*, Edizioni Mediterranee, Roma.
Wirth, O. (1973) *I Tarocchi*, Edizioni Mediterranee, Roma.





Segnalazioni editoriali

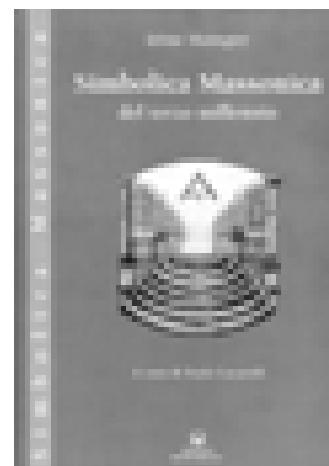
IRÈNE MAINGUY

Simbolica Massonica del terzo millennio

Illustrato da 125 figure e XX tavole di Henri-Jean Deguillemain e Amis. Edizione italiana a cura di Paolo Lucarelli.

Traduzione di Milvia Faccia.

Edizioni Mediterranee, Roma, 2004 ∞ 26,80



Il testo di Irène Mainguy risponde a una duplice necessità.

Innanzitutto quella di mettere a disposizione dei Massoni uno strumento completo e fidato, che li possa aiutare nella loro personale riflessione sui simboli e sui rituali che li accompagnano nel progresso iniziatico. Con pacata competenza l'Autrice propone le varie interpretazioni, le completa seguendo i migliori Autori che hanno meditato e arricchito questo fecondo complesso di pensiero, e ce ne offre una lettura sempre coerente e ordinata, fondata sui più importanti documenti storici ed etimologici.

In secondo luogo quest'opera permetterà ai curiosi, che non hanno mai frequentato le logge, di accedere a quel vasto sistema etico, filosofico e metafisico che il lavoro massonico ha prodotto nei secoli, eliminando forse una volta per tutte le incomprensioni e le diffidenze verso un mondo che talvolta è apparso inquietante, proprio perché poco e mal descritto.

A questo scopo, per l'edizione italiana, il curatore, Paolo Lucarelli, ha ritenuto opportuno premettere una sintetica descrizione delle caratteristiche principali della Libera Muratoria, in modo che tutti possano apprezzare il testo nei suoi dettagli. Per lo stesso motivo si è voluto aggiungere un breve capitolo sulla situazione della Massoneria in Italia.



VITTORIO GNOCCHINI

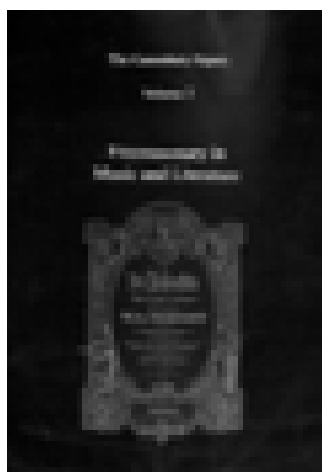
L'Italia dei Liberi Muratori

Ed. Mimesis, *Il flauto magico* ed Erasmo Editore

Milano-Roma, 2005 ∞ 29,00

[Il presente volume] mette a disposizione degli studiosi una fonte di grande interesse. Coloro che si occupano della storia sociale e politica italiana degli ultimi tre secoli potranno trovarvi indicazioni preziose per le loro ricerche e spunti in grado forse di dischiudere nuovi fronti d'indagine. Ma anche il lettore comune potrà scorrere le pagine del libro con partecipe curiosità, sorpreso forse di vedere quanti personaggi illustri o almeno di una certa notorietà hanno fatto parte dell'istituzione nei decenni e nei secoli passati. E in effetti l'elenco è impressionante. Si tratta di una rassegna di patrioti, uomini politici, artisti, militari, scienziati, professori universitari, ciascuno dei quali ha lasciato una traccia significativa nella storia d'Italia. In molti casi la loro appartenenza alla Massoneria era nota, in altri del tutto sconosciuta. Ma è soprattutto il quadro d'insieme che sollecita riflessioni e suggerisce percorsi di lettura che, ovviamente, nel quadro di una breve premessa non è possibile sviluppare. Tali percorsi ognuno potrà svolgerli per conto proprio, partendo da questo libro e utilizzando per i necessari approfondimenti i numerosi studi critici sulla storia della Massoneria italiana che sono apparsi da qualche anno a questa parte.

dalla *prefazione* di Fulvio Conti



THE CANONBURY PAPERS, VOLUME 2

Freemasonry in Music and Literature

Edited by Trevor Stewart

The Canonbury Masonic Research Centre, London, 2005

The Canonbury Papers è il secondo volume della serie di pubblicazioni progettate e prodotte dal Canonbury Masonic Research Centre (CMRC) e contiene i contributi presentati in occasione delle annuali conferenze internazionali che si tengono presso Canonbury Tower, Islington, London.

Il presente volume contiene nove contributi offerti durante la quinta conferenza dell'1 e 2 novembre 2003 sul tema della *Massoneria nella Musica e nella Letteratura*. Inoltre



il volume include anche un discorso sull'apporto dato da Mozart all'Istituzione; il testo è corredato da illustrazioni di esibizioni corali o soliste di alcune delle sue migliori opere composte per un auditorio massonico.

Questo volume dei Canonbury Papers abbraccia alcune significative prospettive di ricerca sui legami effettivamente stretti tra varie forme d'arte e la Massoneria a partire dagli ultimi 250 anni se non da prima. Il proposito è che questo volume rimanga come valido contributo per gli ulteriori sviluppi della storiografia massonica.

A CURA DI MARCO NOVARINO

L'Italia delle minoranze. Massoneria, Protestantesimo e Repubblicanesimo nell'Italia contemporanea.

Edizioni L'Età dell'Aquario, Torino, 2003, pp. 259 ∞ 19,50

In Italia i rapporti tra Massoneria, Protestantesimo e Repubblicanesimo furono molto stretti nell'età liberale, non solo a causa del comune anticlericalismo. La Chiesa cattolica era sì l'avversario forte e agguerrito ma c'era anche, tra queste minoranze, la volontà di incidere sul progetto di laicizzazione del nostro paese, sviluppando l'associazionismo nella società civile e definendo un assetto istituzionale che privilegiasse la dimensione statuale dell'intervento politico. La difesa delle libertà democratiche e di culto, il sostegno ad uno stato laico, democratico e riformatore, la convinzione che il progresso scientifico e l'educazione fossero alla base dell'emancipazione dell'uomo, furono i contributi fondamentali da esse offerti alla modernizzazione dell'Italia.



JÜRGEN HABERMAS

L'Occidente diviso

Editori Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 214 ∞ 15,00

L'Occidente è stato diviso non dal pericolo del terrorismo internazionale, bensì dalla politica dell'attuale governo statunitense, che ignora il diritto internazionale, emargina le Nazioni Unite e dà per acquisita la rottura con l'Europa.

In gioco è il progetto kantiano della abolizione dello stato di natura fra gli Stati. Le menti si dividono non su fini politici superficiali, ma su una delle più grandiose iniziative tendenti a civilizzare il genere umano.





Ma la scissione segna trasversalmente l'Europa e l'America stessa. In Europa essa preoccupa soprattutto coloro che si sono identificati per tutta la vita con le migliori tradizioni dell'America - ossia le radici dell'Illuminismo politico attorno al 1800, la ricca corrente pragmatica e l'internazionalismo ripreso dopo il 1945.

In Germania l'abbandono puro e semplice di tali tradizioni ha prodotto l'effetto di una cartina di tornasole. Oggi la combinazione chimica in cui fin dai tempi di Adenauer consisteva l'orientamento occidentale della Repubblica federale si è scomposta nei suoi due elementi: l'adesione opportunistica alla potenza egemone, che ha tenuto l'Europa sotto il suo schermo nucleare ai tempi della guerra fredda, si scinde chiaramente da quella fedeltà intellettuale e morale a principi e convinzioni di base della civiltà occidentale, alla quale è dovuta l'autocomprensione normativa di una Repubblica Federale divenuta finalmente liberale.

Vorrei anche rammentare questa differenza. La ricerca della costituzionalizzazione del diritto internazionale mi offre il destro di raccogliere alcuni contributi già pubblicati, i quali illuminano il nesso che lega tale questione allo scopo dell'Unione Europea.

dalla prefazione dell'Autore



Canti sumerici d'amore e morte

A cura di Pietro Mander

Paideia Editrice, Testi del Vicino Oriente antico

Brescia, 2005. pp. 201 ∞ 21,20

Al pari di ogni tradizione letteraria, anche le due letterature mesopotamiche tramandate in testi in cuneiforme, la sumerica e l'accadica, presentano composizioni a carattere amoroso o erotico.

I canti d'amore in lingua sumerica mostrano uno spiccato carattere popolare.

Fra le centinaia di migliaia di testi pervenuti, una parte considerevole canta gli amori della dea Inanna, l'astro del pianeta Venere, e del dio Dumuzi, suo amante e marito. Sono canti di corteggiamento e di matrimonio, e anche canti di morte che narrano le tristi vicende del rapimento agli inferi di Dumuzi.

In questa antologia, la prima nel suo genere in lingua italiana, questi canti sono accompagnati da componimenti in versi che appaiono come generici canti d'amore e che ben completano l'immagine che le vicende di Inanna e Dumuzi forniscono non solo del motivo dell'amore e della morte, e delle nozze sacre, nelle antiche letterature sumerica e accadica, con particolare riguardo al mito di Inanna e Dumuzi, e insieme ne approfondisce il contesto religioso, anche a confronto con le altre letterature del Vicino Oriente Antico.

BENT PARODI

La tradizione solare nell'antico Egitto

Edizioni Asram Vidya, Roma, 2005 ∞ 14,00

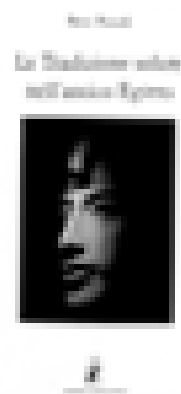
In questo breve ma denso saggio l'Autore ripercorre le tappe che formano il presupposto dell'esperienza religiosa di Akhenaton il faraone "ebbro di Dio", ultimo vero erede dei "faraoni del sole". Sul finire della diciottesima dinastia (XIV sec. a.C.) Akhenaton promosse una riforma religiosa, che sconvolse temporaneamente il pantheon tradizionale degli dèi.

Il culto del sole, che aveva già conosciuto periodi di grande splendore in epoche arcaiche e durante le prime dinastie, venne riproposto con nuove e più ricche suggestioni spirituali. Alla formulazione teriantropica della divinità solare (Ra-Harakhte con la testa di falco e il disco sopra il capo) seguì una raffigurazione dell'Aton come un disco solare i cui raggi terminanti in tante piccole mani con i simboli della croce egizia si protendevano a infondere il "soffio della vita".

L'Aton simbolizzava bene, come cerchio celeste, l'idea della totalità e dell'infinito anche per gli altri popoli. Ogni riferimento all'iconografia tradizionale era scomparso; la divinità, adesso, era rappresentata nella forma più astratta che mai si fosse vista in terra d'Egitto. Aton era il perfetto visibile, contrapposto al concetto dell'invisibilità di Amon, che chiunque poteva adorare nel suo aspetto naturale; la sua presenza in cielo era garanzia di vita per tutti. Il re tornava a essere il supremo sacerdote, l'unico vero officiante e intermediario fra il Divino e il mondo, come un tempo la tradizione aveva previsto. Akhenaton, in sostanza, propose la vecchia teologia in termini assolutamente nuovi, purgata da ogni impurità e compromesso: la forma più spirituale che potesse darsi alla religione del sole.

La dottrina dell'Aton è esposta nel "Grande Inno" composto dallo stesso re; l'inno, che presenta uno straordinario parallelismo di pensiero e di struttura con il Salmo 104, è considerato fra i capolavori della letteratura egizia e, a una attenta "lettura interna", svela tutte le caratteristiche della fede di Akhenaton. Scrive l'Autore: <<...abbiamo parlato, e non a caso, di "lettura interna" perché (come è stato dimostrato dalle ricerche più recenti) l'unico modo per cercare di capire il messaggio della sapienza egizia è quello di smettere gli abiti della mentalità moderna, di farsi, in qualche modo, "egiziani" con un senso di comprensione e di simpatia, rivivendone, senza preconcetti, il mistero dall'interno>>.

In "Appendice" è stato inserito lo scritto, *Donna, sacerdotessa, dea: i tre livelli del femminile nell'Egitto antico*, dove l'Autore sottolinea come poche civiltà hanno accordato, al pari di quella egizia, tanto rilievo ed emancipazione alla donna quale modello sensibile di un archetipo cosmico.





GIORGIA VITTONATTO

Il Capanno di Garibaldi.

Culto del Risorgimento, memoria locale e cultura politica a Ravenna.

Introduzione di Roberto Balzani

Longo Editore, Ravenna, 2005 pp. 154 ∞ 14,00

Il Capanno in cui Giuseppe Garibaldi si rifugiò, nei pressi di Ravenna, durante la tragica ritirata, seguita alla caduta della Repubblica Romana del 1849, non è solo un luogo della memoria. Custodito dai democratici del luogo fin dai primi anni Sessanta dell'Ottocento, e poi consegnato ad una società di cittadini che esiste tuttora, il Capanno è anche la testimonianza pressoché unica di un culto patriottico vissuto a livello popolare, senza mediazioni istituzionali e senza eccessivi irrigidimenti retorici. Nel Capanno, i repubblicani e i mazziniani di Ravenna si ritrovavano per ricordare la vicenda straordinaria della Trafila garibaldina, per celebrare, nel giorno di S. Giuseppe, i loro eroi, infine per alimentare una schietta socialità attraverso "merende", frugali refezioni, "banchetti". La dimensione celebrativa, resa più solenne all'indomani della morte del Generale, il 2 giugno 1882, si fondeva (e si fonde tuttora) con quella relazionale e interpersonale, saldando generazioni, famiglie e militanti in un blocco di sentimenti e di valori che ha attraversato i secoli. E che si presenta, ancora ai nostri giorni, come un'eredità fra le più fresche, originali e vitali della tradizione risorgimentale.



SAURO MATTARELLI

Dialogo sui Doveri.

Il pensiero di Giuseppe Mazzini.

Tascabili Marsilio, Saggi, Venezia, 2005 pp. 119 ∞ 6,00

I *Doveri dell'uomo* rappresentano una sintesi esemplare del pensiero di Mazzini. Diffuso dal 1860 in oltre un milione di copie, viene qui riproposto in forma dialogica, scorrevole, accessibile attenendosi però rigorosamente all'opera originale, salvaguardandone i contenuti essenziali e mantenendo inalterata la sequenza dei capitoli.

Ne deriva un filo rosso da cui si possono intravedere i fondamenti di un'etica rigorosa che raccoglie le sfide che provengono dall'impero dell'interesse, dalle rivoluzioni fallite, dalla crisi della democrazia, dai fanatismi di vario segno, dalle dottrine utopiche o pseudo-scientifiche tragicamente sperimentate e poi riposte nel cassetto.



IL PENSIERO MAZZINIANO. DEMOCRAZIA IN AZIONE.
ANNO LX - NUMERO 2 - MAGGIO-AGOSTO 2005



Editoriali e commenti

Discorso del Presidente della Repubblica al Parlamento Europeo

Mazzini che non c'è, R. Balzani

Mazzini e l'Europa, R. Brunetti

L'antico difetto del trasformismo, P. Caruso

Venti Settembre Duemilacinque, G. Raffi

Saggi e interventi

Primo Risorgimento

Il mancato moto veneto del 1864, S. Delureanu

Europa e Stati Uniti nella cospirazione mazziniana, S. Pozzani

Il Risorgimento dei fratelli Bandiera, F. Fabiano

Arcangelo Ghisleri missionario di pace, L. Bisicchia

La lettura della filosofia della musica in Mazzini, S. Ragni

Giovanni Pendola garibaldino e mazziniano, A. Pendola

Giuseppe Mazzini e le ideologie dell'Ottocento, R. Li Volsi

Mazzini politico nel secondo dopoguerra, S. Bonella

Secondo Risorgimento

Epigrafe e orazione di Calamandrei, M. Proli

Il 60° anniversario della Liberazione e la stampa, F. Trocini

Quando la parabola resiste. La memoria del Pd'A, M. Dall'Agata

Terzo Risorgimento

Rendere possibile l'intervento, Apm

Dieci anni di accordi di Dayton, G. Zanni

Finis Europae, A. Chiti-Batelli

Gastro-Anomia, F. Milandri

Alla origine della crisi dei partiti, V. Cimiotta

Nicola Chiaromonte: un'anima nobile, M. Barnabè

Cultura e società

Gli aforismi del Kafka filosofo, P. Permolì; *Dietro al quadro del Mazzini morente*, P. Caruso; *Filosofia Open Source*, A. Sfienti; *La sfida terrorista*, D. Boschini; *Nel segno di Mazzini*, L. Pupilli; *Nell'anno del Bicentenario scommettiamo sui giovani*, M. Finelli

Studi Repubblicani

Guerra fredda e consolidamento di un co-dominio, S. Samorì; *Emilio Lussu e la nascita del P.S. d'Azione*, E. Piras

Libri Cultura e Società - Riletture, a cura di Pm - L'opzione, di A. Fancellu
Scelta ragionata, di S. Cingari - Fra gli scaffali, recensioni, a cura di Pm

L'opera dell'artista Giorgio Facchini

Il piccolo formato della scultura in una medaglia del Bicentenario del Grande Oriente d'Italia

La medaglia è stata un ornamento, un sigillo d'arte minore. Rappresentava una didattica "storica".

Anche la medaglia degli artisti diventa una rappresentazione scultorea con le caratteristiche di una precisa visibilità moderna e contemporanea.

La mini scultura realizzata dall'artista Giorgio Facchini per il Bicentenario della Massoneria Italiana 1805-2005, riflette nel definito labirintico simbolico, alcuni dettagli: luna, sole, occhi o, capitello, squadratura di un pavimento, terra, acqua, che evidenziano una capacità di liberarsi dalle limitazioni oggettive, in un progetto di un nuovo interesse visivo.

La medaglia è coniata in 150 esemplari in bronzo con bagno galvanico di doratura; è inserita in un contenitore di perspex con una custodia a libro nera.

Per ordinare l'opera: studio di Giorgio Facchini

tel. 0721.802849 Fax 0721.838609

E-mail: giorgio.facchini@libero.it



Foto di P. Mosconi

Nato a Fano nel 1947. Studia a Fano e Venezia. All'età di 10 anni frequenta la bottega orafa di un grande artigiano dove apprende le conoscenze tecniche. Successivamente, l'incontro con lo scultore Mannucci è determinante per la sua formazione. Opera nelle Marche (a Fano, sua città natale, ha lo studio) e Milano, dove è docente di Discipline Plastiche all'Accademia di Belle Arti di Brera. Straordinario quanto realizza nella piccola dimensione scultorea; gioielli, medagliistica, oggetti, un filo conduttore che si unisce all'ampiezza della grande scultura.



Recensioni

MORRIS L. GHEZZI

Il segno del compasso. La massoneria e i suoi persecutori attraverso simboli, idee, fatti e processi

Mimesis, Milano, 2005, pp. 241 ∞ 16,00

di Pierre Dalla Vigna

Le recensioni, quando sono veramente tali, sono sempre infedeli: il recensore pretende di spiegare ad altri il contenuto di un testo, quando sta riportando le proprie convinzioni personali e le proprie idiosincrasie. I riassunti sono pertanto menzogneri, particolarmente se ad essere riportate sono pagine di filosofia, come nella prima parte del volume in questione, nonché di mistica laica in forma poetica, come nella seconda parte dello stesso. Coerentemente con tale assunto, il lettore di questa stessa recensione è invitato dunque a dubitarne, e ad andarsi a leggere piuttosto il testo originale, ricordando la massima, sempre valida, di Philip K. Dick: *Tutto ciò che credi di sapere è falso!*

Ma tale premessa non è solo un assunto generale: è valida anche in modo peculiare per il lavoro di Morris Ghezzi, il quale consegna al suo pubblico qualcosa di difforme – e assai più – di ciò che afferma di volergli comunicare. In prima istanza, il testo in questione sembra una raccolta di saggi variamente intrecciati, aventi lo scopo di chiarire alcuni degli assunti per così dire filosofici del pensiero massonico. Già solo il mantenere gli intenti del titolo – costruire una sorta di storia delle idee fondamentali del pensiero massonico attraverso la disamina che ne fecero gli inquisitori che perseguirono alcuni personaggi chiave della Massoneria, da Giordano Bruno a Cagliostro – sarebbe stata un'operazione culturale di per sé altamente meritoria. Ma Morris Ghezzi con quest'opera ha fatto molto di più: ha messo in gioco – intellettualmente – se stesso, la propria vita.

La partenza del volume, la reinterpretazione in chiave massonica dell'immagine agiografica del diavolo zoppo che accompagna un pellegrino cristiano, dà la stura ad una serie di analogie con l'esperienza iniziatica. Lo zoppicare diventa l'eterna incompiutezza di chi si è posto il compito di perfezionare se stesso come pietra grezza, la ricerca di chi, pur tra



errori e fraintendimenti, cerca una fuoriuscita dalle tenebre e dal dogmatismo delle religioni rivelate e dal monismo teologico.

Una volta individuato il problema e la via di risoluzione – la tolleranza, il pensiero plurale, la democrazia, i valori della rivoluzione francese, libertà, fraternità, eguaglianza... – era facile riconoscere i nemici di una “società aperta”. Tali avversari, che Ghezzi continua pervicacemente a indicare nelle religioni del Libro, sono le gerarchie ecclesiastiche e le Chiese, ma anche gli Stati totalitari che, nel nome di un Dio geloso o di un’ideologia che ha funzioni analoghe, continuano a rivendicare in esclusiva un potere temporale oppressivo e normativo.

Nella ricostruzione dei processi a Bruno, a Cagliostro, e, in generale, delle campagne antimassoniche della Chiesa, Morris Ghezzi rivendica i valori più elevati del libero pensiero e dell’Illuminismo, intesi come creazioni parallele e confacenti in massimo grado alla costruzione del Tempio interiore massonico. Proprio nelle pieghe di questa difesa di valori, è possibile individuare la peculiarità della posizione di Ghezzi. Se il nemico è il pensiero unico in tutte le sue varianti, chi questo pensiero unico contrasta è, dal suo punto di vista, necessariamente fautore di pluralismo, o meglio, di dualità e, in senso lato, “gnostico”. L’idea che il mondo stesso sia un’oscura prigioniera, che il Re del mondo abbia catturato le anime belle e le tenga prigioniera non è certo recente, accompagna la storia del Cristianesimo come suo perenne *alter ego*, anzi è senz’altro più antica del Cristianesimo stesso, poiché si può rintracciare per lo meno nel Mazdeismo iranico, nonché in alcune eresie ebraiche. I manoscritti di Nag Hammadi, i rotoli del Mar Morto, i testi manichei ritrovati in vari siti dell’Asia centrale, le stesse confutazioni che delle tesi gnostiche hanno fatto gli eresiologi cristiani e mussulmani hanno permesso una conoscenza piuttosto dettagliata di questa serie di visioni che non riuscirono a farsi Chiesa né a farsi Stato, eppure continuarono sotterraneamente a riemergere nella coscienza e nelle riflessioni anche dei canonici delle religioni ufficiali. Padri della psicanalisi come Jung, storici delle religioni come Puech e Jonas, letterati come Cioran, persino scrittori di fantascienza come Dick manifestano ancora in età contemporanea la loro predilezione per un divino rovesciato, in cui l’inferno è qui ed ora, e la salvezza di là da venire, in quanto il nemico marcia alla testa di coloro che vorrebbero liberarsi. Il lavoro del Libero Muratore diviene dunque l’attività di sublimazione dell’alchimista. A sua volta, quest’ultimo è lo spirituale, il *pneumatico*, che cerca le vie di fuga dalla prigionia del mondo, dal velo di Maia delle illusioni che il mondo stesso produce, e che sono le mura invalicabili della prigionia stessa. Le sette gnostiche del mondo antico – dai nomi pittoreschi: Marcioniti, Ophiti, Barbeliti, Valentiniani, etc. fino ai loro epigoni medievali, Bogomili e Catari – prediligevano l’idea di un Salvatore dall’esterno, un inviato ultraterreno di un dio benevolo, spesso identificato con la figura di Cristo. Gli gnostici moderni hanno rinunciato, di solito, a tale consolazione metafisica e, per evitare di cadere nella più cupa disperazione, hanno mantenuto soltanto la fede nella Ragione, già elaborata nel Seicento da autori non certo confondibili col dualismo, come Cartesio, Spinoza, Gali-



leo e approfondita nel Settecento dalla generazione dei *Philosophes*. Ma se il Secolo dei Lumi poteva ancora aprire la speranza di un progresso vissuto positivamente e ingenuamente come inarrestabile, eventi come le catastrofi delle guerre mondiali, dei Lager, dei Gulag e lo spettro dell'olocausto atomico nel Novecento e quello del disastro ecologico nel presente hanno segnato un'ulteriore ondata di pessimismo storico. Il canto leopardiano di un pastore errante d'Asia poteva parere anacronistico in un'epoca che, come il XIX Secolo, si apprestava a conquistare i cieli e i mari, nell'età della riproduzione allargata di qualunque ricchezza. Ma quel sogno del paese di Cuccagna oggi lascia il posto all'idea di una rivoluzione tradita, di ideali travisati, di un destino di decadenza e morte.

Di fronte a tali e tanti segnali di tragedia, la tentazione gnostica, meglio, la risposta della gnosi, è una via possibile, sebbene sia, a parere di chi scrive, in ultima istanza, senza speranze. L'apertura verso l'essere, verso una vita che continuamente è apertura di nuove possibilità, è una via più feconda e praticabile. Tuttavia, come non lasciarsi cogliere dalla vertigine, di fronte alla protesta poetica di chi vive la dimensione del tragico quotidiano inscritto nel presente? La parte poetica del volume di Ghezzi ci porta di fronte a certi dilemmi esistenziali, al ruolo di Dio nella creazione, al senso più compiuto dell'esistenza con una radicalità che ha pochi precedenti, che richiama gli esiti di qualche mistico autore di Vangeli apocrifi, o i versi di un Rimbaud. Di fronte a un Dio silente, Ghezzi lancia con orgoglio una sfida, lo maledice addirittura, gli chiede un'impossibile manifestazione: [...] // *Dai qualche segno / di consapevolezza / per non chiamarti / Nulla.*

Ma altri versi sono più concilianti, come nella poesia *La marcia dei tre, cinque e sette passi*, che chiude il volume. In questa splendida metafora dell'iniziazione massonica, il rapporto con l'Essere supremo è più problematico: [...] // *Il grande architetto dell'Universo / prescrive / itinerario e regole d'ingaggio. / Se il viaggio ti soddisfa / Egli è un buon Demiurgo; / pessimo e malvagio / Dio minore / se il diritto alla felicità / non prevale. // [...] // L'oriente / è sempre e solo / eterno / o non è.*



ERRATA CORRIGE

Per errore, nel numero 3/2005 di Hiram è risultata omessa l'ultima parte del contributo della dott.ssa A.M. Corradini dedicato all'*Orfismo*. Scusandoci sentitamente con l'Autrice, si riporta il testo mancante:

[...] Attorno a questo leitmotiv si sono sovrapposti altri elementi che poi hanno determinato la complessità con tutte le sue sfaccettature dell'Orfismo. È però certo che Orfeo, nell'immaginario mitico dei Greci ed in seguito dei Romani, rimane il cantore che affascina ed ammalia riuscendo a superare la morte con il dono dell'immortalità.

n. 1/2003

Editoriale

La fiera "trasgressiva" di essere Massoni,
G. Raffi – A. Panaino

Riflessioni

La filosofia, la conoscenza dell'umano, il dialogo
col pensiero religioso, S. Moravia

Storia della Massoneria

Le prime logge massoniche in Italia, A. Africa
300° anniversario della nascita di Tommaso
Crudeli, R. Rabboni

Esoterismo

L'alfabeto latomistico, RL XX Settembre 1870 n°
843

Filosofia e Massoneria nel Secolo dei Lumi

Piccola guida per orientarsi nella storia della
Massoneria settecentesca, D. Monda

Il conte Henry de Boulainvilliers tra spinozismo e
astrologia, A. Delfino

Metamorfosi e stili del moderno. Dal neo-cinismo al neo-stoicismo, P. Dalla Vigna
Ricerca massonica fra Illuminismo e Idealismo. Da Lessing a Fichte, W. Moncada

Recensioni

Segnalazioni editoriali



n. 2/2003

Il diritto alla Felicità

Editoriale

Il diritto alla felicità, G. Raffi

La felicità nelle Dichiarazioni delle rivoluzioni
moderne, G.M. Cazzaniga

La ricerca della felicità in un'epoca senza passioni,
P. Chiozzi

Rapporto tra ricerca e benessere, S. Licheri

L'incantesimo di Prospero: letteratura,
immaginario, felicità, G. Lombardo

Esiste un'etica della sofferenza?, C. Marcelletti

Aspetti socio-culturali della felicità, G.-A. Marselli

Esistenza e felicità, S. Moravia

La cultura della felicità, B. Parodi di Belsito

Il diritto-dovere alla felicità, P. Renner

Il diritto alla felicità nella tradizione costituzionale
americana, M. Teodori

Eudemonia. La felicità degli antichi, M. Vitali





n. 3/2003

Editoriale

Qualche riflessione a proposito della futura
Costituzione Europea, G. Raffi

Il diritto alla Felicità

Moralità del benessere ed etica della responsabilità
di fronte alle sfide della ricerca scientifica, F. Manti

La questione sociale della felicità, M.L. Ghezzi

Globalizzazione, una sfida da raccogliere,

D. Pecchioli

Francis J. Bellamy. Autore del *Pledge
of Allegiance*, M. Neri

Centralità dell'uomo, P.F. Bayeli

Esoterismo

Labirinti gnostici, E. Albrile

La Bibbia sull'ara, G. Cacopardi

Esoterismo e Antropologia

Riti e cerimoniali alla corte di Bisanzio, M. Manini

La "danza del sole" della Nazione Lakota,
dove il passato vive col presente, A. Martire

Massoneria e Sincretismo, G. Capruzzi

Segnalazioni editoriali

Recensioni



n. 4/2003

Editoriale

La centralità del Lavoro Rituale
nei Tre Gradi Massonici, G. Raffi

ὁδοιπόροι ἐσμὲν ἐν τῷ βίῳ

Il viaggio come categoria tra esilio e diplomazia
nell'età della Restaurazione: Frapolli, Sazanov

e Marx in Svizzera, F. Martelli

Montaigne in Italia. Come un "padre" del libero
pensiero vide il nostro Paese, G. Greco

L'Italia e l'Europa di Montesquieu, D. Monda

Stendhal e l'Italia, L. Tinti

Il Viaggio in Italia di Goethe, N. Piccari

La figura del viandante come metafora
del percorso iniziatico, S. Florio

In memoriam

Orazione funebre per il Fr. Eduar Eugen Stolper,
F. Rasi

Segnalazioni editoriali

Recensioni

n. 1/2004

Editoriale

La Città dell'Uomo, A. Panaino

M come Musica, B. Parodi

La Musica Rituale Massonica Opus 113
di Jean Sibelius. "La Grande Sconosciuta",
P. Comparini

Giustizia è !!!

Interpretare il fenomeno gnostico, E. Albrile

L'Occultismo moderno tra Éliphas Lévi
ed Aleister Crowley, A. D'Alonzo

Angelo Soliman. Il primo Venerabile africano,
M. Neri

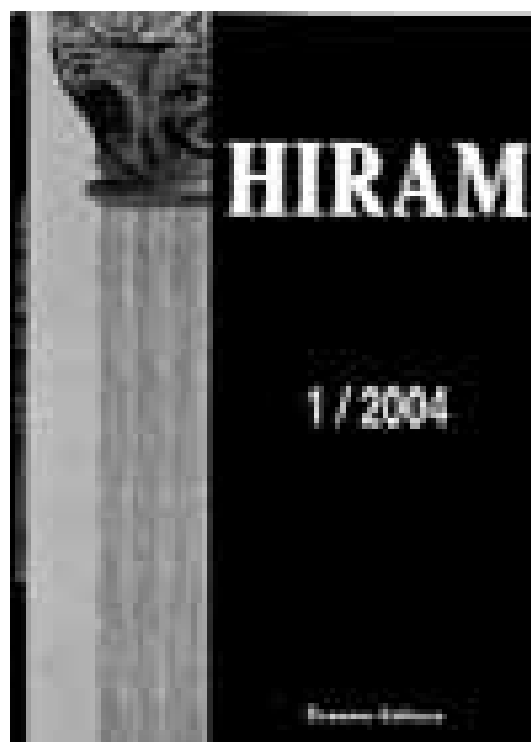
Segnalazioni editoriali

Recensioni

Carlo Galli, *La guerra globale*. Editori Laterza,
Saggi Tascabili. Bari, 2002. A cura di F. Martelli
Giovanni Montanari, *Ravenna: l'iconologia*.

Saggi di interpretazione culturale e religiosa dei cicli

musivi. Longo Editore Ravenna, Le Tessere 7. Ravenna, 2002. A cura di A. Carile



n. 2/2004

Editoriale

La Città dell'Uomo, G. Raffi

*Orizzonti di luce nell'era dei fondamentalismi
e degli integralismi*

L'Occidente e la pace. Luci e ombre all'alba del
terzo millennio, S. Moravia

Tradizione e responsabilità nell'Occidente
democratico e liberale, M. Teodori

Dal diritto alla guerra al diritto alla pace,
A. Scavone

Per la luce e per la pace: la scelta della guerra
dello spirito, C. Bonvecchio

Cultura e solidarietà nel villaggio globale, N. Sgrò
Punti fermi e nuove frontiere dell'identità
massonica, L. Aricò

La Massoneria in Russia nel primo Novecento:
1906 – 1917, L. Ferrari

Esoteristi e Tradizionalisti, G. Cacopardi

Note sul simbolismo esoterico della Menorah, A. Samonà

Segnalazioni editoriali

Recensioni

Erik Hornung, *Il sapere segreto degli Egiziani e la sua influenza sull'Occidente*. Deutscher
Taschenbuch Verlag. München, 2003. A cura di Serena De Maria

Stefania Tuzi, *Le colonne e il tempio di Salomone. La storia, la leggenda, la fortuna*. Gangemi.
Roma, 2004. A cura del Servizio Biblioteca del G.O.I.





n. 3/2004

Editoriale

Morale e Diritto positivo, G. Raffi
 Daidalos. Il gioco dell'Artista, D. Banaudi
 Centralità dell'Uomo: Dante Alighieri e Cecco
 Angiolieri, P.F. Bayeli
 Genesi ed evoluzione della corrente teosofica
 all'interno della cultura europea, A. D'Alonzo
Solve et Coagula, M.L. Ghezzi
 Il concetto di Libertà nell'evoluzione
 del pensiero scientifico, M. Mafucci
 L'esoterismo in Sicilia, B. Parodi

Segnalazioni editoriali

Recensioni

Luigi Sessa, *I Sovrani Grandi Commendatori.*
Breve storia del Supremo Consiglio d'Italia
del RSAA Palazzo Giustiniani.
 Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2004.
 A cura di Giuseppe Capruzzi



n. 4/2004

Editoriale

Duecento anni di storia: qualche passo indietro,
 ma solo per andare avanti, G. Raffi
 Tempo, mito, storia e fine della storia
 nell'escatologia zoroastriana, A. Panaino
 Che cos'è l'iniziazione, B. Parodi
Medicina del corpo – Medicina dello spirito
 Salute del corpo e salute dell'anima nella
 Medicina di Età classica, G. Poma
 L'Omeopatia secondo Empedocle, M. Bellin
 Stregoni, guaritori e ciarlatani, F. Ponzetti
 Diritto di morire?, M.C. Del Re
 Considerazioni sulla medicina ufficiale
 o alternativa e sugli organismi biologici
 e geneticamente modificati, P.F. Bayeli

Segnalazioni editoriali

Recensioni

n. 1/2005

Editoriale

Tra Pessimismo Cosmico e Sconsiderato Ottimismo un Richiamo alla Forza delle Idee e della Ragione, G. Raffi

Miti e ideali, E. D'Ippolito

I misteri di Osiride, A.M. Corradini

Simbologia delle colonne del Tempio di Salomone, D. Banaudi

Pratica Sufi e iniziazione occidentale, un binomio possibile, A. Samonà

Attraverso la Psyche

Gli Archetipi e la tradizione ermetica, R. Ortoleva

Il simbolo in Jung, S. Artale

Jung, l'alchimia e oltre, M. Nicolosi

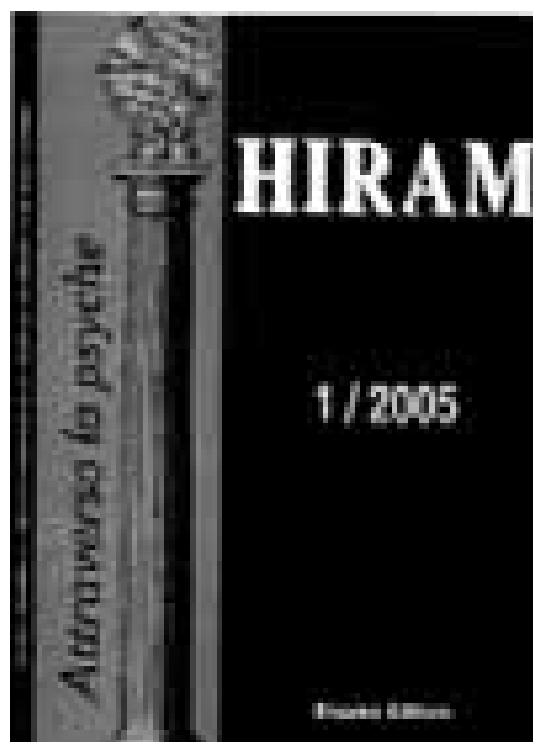
Carl Gustav Jung e la cultura religiosa dell'Oriente, D. La Barbera

L'attività immaginativa: una finestra per l'Anima, F. Testa

La psicanalisi di S. Freud, A.M. Buonincontro e F. Sinatra

Segnalazioni editoriali

Recensioni



n. 2/2005

Editoriale

Allocuzione del Gran Maestro (Gran Loggia, Rimini 2005), G. Raffi

Ma siamo davvero relativisti?, A. Panaino

Il R.S.A.A. in Italia e la Bibbia, G. Cacopardi

Martinismo e Martinezismo. L'Ordine dei

Cavalieri Massoni Eletti Cohen, O. La Pera

La Porta del Temp(i)o, D. Banaudi

G come Giustizia, B. Parodi

Globalizzazione e diritti umani, F. Dalpane

L'utopia concreta della libertà, A. Fantinel

Medicina e soddisfazione del paziente,

M. Piancastelli

I Dialoghi per Massoni di Gotthold Ephraim

Lessing, G.C. Maggi

Guido Calogero, il filosofo del dialogo,

E. D'Ippolito

Gaetano Filangieri, B. Starita

Il tradimento nella tradizione, P. Winkler

Segnalazioni editoriali

Recensioni





n. 3/2005

Editoriale

La forza della Ragione dialogante
e le ragioni della Forza, G. Raffi

L'Orfismo, A.M. Corradini

I fondamenti del simbolismo, B. Parodi

Giorgio Gemisto Pletone: "prisca philosophia"
e critica dell'ermetismo, M. Neri

Nei giardini di Toth: cultura ermetica

ed arti magiche a Siena nel Rinascimento

Ermetismo e magia nella Siena colta del
Rinascimento, M.A. Ceppari Ridolfi e V. Serino

Cultura ermetica e spiritualità "altre"

a Siena nel Rinascimento, V. Serino

Scipione Zondadari, giovane mago
e "filosofo occulto" nella Siena del tardo

Rinascimento, P. Turrini

Segnalazioni editoriali

Recensioni



n. 4/2005

Editoriale

Per aspera ad astra, G. Raffi e A. Panaino

Massoneria tra realtà storica e mito, A..M. Isastia

Gli Eletti Cohen, G. Abramo

La Lire Maçonne: alcune considerazioni su Musica e
Massoneria nel XVIII secolo, D. Tonini

L'etica della rivolta in Albert Camus, A. Fantinel

La via della psicologia sacra secondo i Tarocchi, A.

Samonà

Segnalazioni editoriali

Recensioni

Errata corrige